



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

| | |
|---|----|
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 7 |
| Una finanza locale in cortocircuito | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 8 |
| Il taglia-contratti esclude tutto il ciclo dei rifiuti | |
| 08/09/2014 La Repubblica - Nazionale | 9 |
| Tasi, i comuni incassano milioni ma non dicono come li spendono | |
| 08/09/2014 QN - Il Resto del Carlino - Macerata | 11 |
| In campo per aiutare i bambini down. «Un successo oltre le attese» | |
| 08/09/2014 Giornale di Sicilia - Palermo | 12 |
| Abiti usati, 524 mila euro per nuove campane | |

FINANZA LOCALE

| | |
|--|----|
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 14 |
| Tasi, il balzo delle aliquote | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 15 |
| Ultimi tre giorni per decidere: la grande volata dei Comuni | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 18 |
| Hai pagato la mini-Imu? Ci guadagni in Unico | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 19 |
| Tasi, aliquote prima casa verso il 2 per mille | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 21 |
| Incognita fiscale sulle donazioni | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 22 |
| Terreni, cortocircuito sui dati | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 24 |
| Requisiti da definire nel regolamento | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 25 |
| Dirigenti a tempo solo con «gara» | |

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

| | |
|--|----|
| 08/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale | 27 |
| Cottarelli avrebbe deciso Addio vicino | |
| 08/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale | 29 |
| Il nuovo welfare? Deve cambiare, non copiare modelli | |
| 08/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale | 30 |
| I ministeri si preparano alla dieta del 3% Previste riduzioni di spesa per 7 miliardi | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 31 |
| Le sanzioni alla prova della voluntary | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 32 |
| Unico cerca il valore delle attività estere | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 34 |
| Violazioni black-list «superate» dalla delega | |
| 08/09/2014 Il Sole 24 Ore | 35 |
| No alle nuove prove in appello | |
| 08/09/2014 La Repubblica - Nazionale | 36 |
| Padoan a Visco "L'Italia ha tempo per fare le riforme" | |
| 08/09/2014 La Repubblica - Nazionale | 38 |
| Padoan replica a Visco "Per le riforme c'è tempo capaci di farle da soli" | |
| 08/09/2014 La Repubblica - Nazionale | 39 |
| "I fondi pensione investano nella crescita delle aziende" | |
| 08/09/2014 La Stampa - Nazionale | 40 |
| "Un contratto tra governi e privati può moltiplicare le risorse dell'Ue" | |
| 08/09/2014 La Stampa - Nazionale | 41 |
| Risparmi, Cottarelli rilancia "Possibili 20 miliardi di tagli" | |
| 08/09/2014 La Stampa - Nazionale | 43 |
| "Il governo scelga tre cose e poi le faccia" | |
| 08/09/2014 Il Messaggero - Nazionale | 45 |
| Guidi: «Lavoro, cambiare l'art. 18 così i lavoratori pesano troppo» | |
| 08/09/2014 Il Messaggero - Nazionale | 47 |
| Padoan: «Senza riforme il rating dell'Italia non è scontato» | |
| 08/09/2014 Il Messaggero - Nazionale | 48 |
| Cantone: Confindustria caccia i corrotti, come i mafiosi | |

| | |
|---|----|
| 08/09/2014 Il Messaggero - Nazionale | 49 |
| Forze dell'ordine sblocco degli scatti solo per i militari con più anzianità | |
| 08/09/2014 Il Messaggero - Nazionale | 50 |
| Accorpamenti e tagli unificate le centrali operative | |
| 08/09/2014 Il Giornale - Nazionale | 51 |
| Marchionne scatenato ne ha per tutti e liquida Montezemolo | |
| 08/09/2014 Il Giornale - Nazionale | 52 |
| Basta con le riforme inutili che hanno affondato l'Italia | |
| 08/09/2014 Il Tempo - Nazionale | 54 |
| 80 euro, Padoan confessa «Volevamo tagliare l'Irap» | |
| 08/09/2014 Corriere Economia | 55 |
| Occupazione Il Jobs Act al test di ammissione | |
| 08/09/2014 ItaliaOggi Sette | 57 |
| Accertamenti flash | |
| 08/09/2014 ItaliaOggi Sette | 58 |
| Piccoli debiti fiscali, rate facili | |
| 08/09/2014 ItaliaOggi Sette | 60 |
| Gestione rifiuti più qualificata | |
| 08/09/2014 ItaliaOggi Sette | 62 |
| La casa può diventare contante | |

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

| | |
|---|----|
| 08/09/2014 Corriere della Sera - Roma | 65 |
| Il Comune: nelle storiche dimore undici casali saranno affidati ai privati | |
| <i>ROMA</i> | |
| 08/09/2014 La Repubblica - Nazionale | 67 |
| Tutti contro Crocetta il Pd gli dà l'aut aut Lui: non cedo ai califfi | |
| <i>PALERMO</i> | |
| 08/09/2014 La Repubblica - Nazionale | 69 |
| Pompei ora è social così i restauri e gli appalti non avranno segreti | |
| <i>NAPOLI</i> | |
| 08/09/2014 La Repubblica - Roma | 71 |
| Fori, dal 7 gennaio stop anche ai taxi | |
| <i>ROMA</i> | |

08/09/2014 Il Messaggero - Roma
Scuole al via, quasi la metà è inagibile
roma

73

08/09/2014 Il Tempo - Roma
Ecco i prossimi tagli Via altri 531 letti
ROMA

74

IFEL - ANCI

5 articoli

IL VIZIO DI TASSARE

Una finanza locale in cortocircuito

Salvatore Padula

Il tormentone della Tasi si avvicina all'ennesima (ma non ultima) scadenza confermando e, anzi, rendendo ancor più evidenti i timori sull'effettivo peso del nuovo tributo sui servizi indivisibili dei Comuni.

Le delibere, almeno quelle già approvate in oltre 4mila città (per le scelte sulla Tasi c'è tempo ancora fino a mercoledì), dimostrano senza ombra di dubbio che i sindaci continuano a considerare l'imposizione immobiliare come la via più semplice, anche se affatto indolore per i cittadini-proprietari, per far quadrare bilanci che da anni scontano pesanti tagli ai trasferimenti statali, regole più rigide sul Patto di stabilità interno, nuovi vincoli dettati dalla spending review.

Se è vero, come ricorda spesso Piero Fassino, presidente dell'Anci, che i Comuni tra il 2008 e il 2013 hanno avuto una riduzione di risorse pari a 17 miliardi, tra minori trasferimenti e «contributi al Patto di stabilità interno», allora non è difficile cogliere il senso delle scelte con cui molte città si sono misurate o si stanno misurando. A ciò va aggiunto che la spesa dei municipi - pur con un andamento più virtuoso rispetto a quello di altre amministrazioni - non ha davvero invertito la direzione di marcia: secondo i dati del Siope (uscite per cassa), nel 2013 le spese correnti hanno toccato i 55 miliardi, contro i 48 del 2008, mentre le spese in conto capitale sono scese l'anno scorso a 13 miliardi dai 20 del 2008. Le spese correnti tra il 2008 e il 2013 sono quindi cresciute del 14,5% rispetto a un'inflazione nel periodo dell'11 per cento. Certo, non va scordato che le uscite dei Comuni scontano nel 2013 l'effetto positivo dei piani per i pagamenti dei debiti alle imprese, ma non tutto il differenziale è (purtroppo) finito in quella direzione.

La combinazione di questi fattori spiega - ma non giustifica - il perché di un ricorso così spregiudicato all'utilizzo della leva tributaria. L'anno scorso i sindaci hanno incassato solo per Imu e addizionale Irpef quasi 20 miliardi (rispettivamente, 15,7 e 3,9), ai quali vanno aggiunti i 4,5 ottenuti dallo Stato come "rimborso" per l'Imu non pagata sulla prima casa. Nel 2008 si era ben distanti: 12,6 miliardi tra Ici e addizionale Irpef, più 3,3 di rimborsi Ici prima casa.

Viste le cifre in gioco, l'equazione è presto scritta: meno finanziamenti dallo Stato, spesa difficilmente contenibile, uguale pressione fiscale ai livelli massimi. Anzi, vien da pensare che quest'ultima finisca per diventare la "variabile dipendente", determinata meccanicamente dall'andamento delle altre due voci.

Ed è questa la spirale viziosa che va spezzata. Il rischio che a una riduzione dei trasferimenti e a maggiori vincoli sul Patto di stabilità i Comuni facessero fronte non con politiche di contenimento della spesa ma agendo sull'aumento delle tasse non era così imprevedibile (e anzi era stato ampiamente previsto).

La verità è che è giunto il momento di guardare avanti e uscire dalla vecchia disputa su chi pesa di più tra Imu e Tasi. C'è un sistema di prelievo sugli immobili da ripensare, cogliendo l'occasione della riforma del Catasto, che è importante ma che da sola non rimetterà tutto a posto ed eliminerà solo in parte le storture del prelievo attuale. Allo stesso modo, occorre immaginare meccanismi in grado di correggere la logica per cui lo Stato taglia e riduce, ma scarica sugli enti la responsabilità di trovare nuove risorse, cosa che i sindaci fanno puntualmente agendo sulle tasse. Serve, cioè, un progetto organico di finanza locale, non estemporaneo, capace di definire con chiarezza i rapporti tra centro e periferia. Ma capace anche di incidere realmente sulla spending review, di agire sugli sprechi e di restituire efficienza agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Il decreto Irpef

Il taglia-contratti esclude tutto il ciclo dei rifiuti

NESSUN RISPARMIO All'igiene ambientale non si applica la facoltà di ridurre i costi del 5% anche perché le tariffe sono misurate sugli oneri

Stefano Pozzoli

La facoltà, data agli enti locali dal DI 66/2014 di ridurre del 5% gli importi dei contratti in essere riguarda anche quelli relativi ai servizi di igiene urbana? Per rispondere al quesito occorre leggere l'articolo 8, comma 8, insieme ai commi 7, 8 e 9 dell'articolo 47. Si tratta, infatti, di norme di finanza pubblica, che vogliono avere effetti di consolidato nazionale e non di generico risparmio. Se non fosse così, non sarebbe giustificata una revisione (quasi) unilaterale degli obblighi contrattuali.

Intanto va notato che in sede di conversione, degli ambiziosi tagli previsti dal comma 8, è rimasto solo questo intervento spot, cioè la possibilità di rinegoziare i contratti di fornitura di beni e servizi. E non si tratta tanto di uno sconto, quanto della possibilità di ridurre il contenuto di servizio, rimodulando la prestazione, e facendo salva la possibilità della controparte di recedere.

L'articolo 47 affianca l'articolo 8 e ne completa il quadro, evidenziando sia l'entità della riduzione di spesa che riguarda gli enti locali, sia la loro qualità, cioè puntualizzando cosa deve riguardare: l'articolo 47, comma 9 precisa che i risparmi devono rientrare in una lista di voci di spesa, di cui elenca i codici Siope. Tra questi non vi è il codice 1303 (Contratti di servizio per smaltimento rifiuti) e non certo per una svista: nella prima versione dell'Allegato A al decreto, infatti, il codice era previsto.

È solo il caso di rilevare che la voce di descrizione del codice 1303 può suscitare degli equivoci, visto che fa, letteralmente, riferimento a una fase del ciclo integrato dei rifiuti e non al suo complesso. Ci soccorre, in proposito, il glossario della Fondazione Ifel, secondo il quale in questa voce rientra tutto il servizio pubblico locale relativo al ciclo dei rifiuti, mentre ne restano esclusi solo i servizi strumentali di "pulizia". Anche la prassi degli enti locali conferma questa interpretazione.

C'è un altro elemento, importante, che depone a favore della non applicabilità di questi tagli, pur solo eventuali, al settore dei rifiuti, e che trova conferma nella struttura e nella logica stessa della Tari. La ragione è che, essendovi l'obbligo di finanziare la spesa con il tributo corrispondente, una sua riduzione non comporta un risparmio di spesa per la pubblica amministrazione: il Comune, in sostanza, non può appropriarsi del "risparmio" ma deve restituire l'importo ai cittadini.

Ancora, è bene ricordare che la norma di finanza pubblica non supera la disciplina speciale di settore e, pertanto, che un'eventuale modifica del contratto di servizio non potrebbe che conseguire da una procedura di revisione del piano economico finanziario, necessario per la determinazione della tariffa. E la riduzione di spesa non potrà essere applicata «per tutta la durata residua dei contratti medesimi», come prevede l'articolo 8, ma dovrà essere ridiscussa in sede di Pef, quando questo venga ripresentato.

Infine, dove le previsioni del testo unico ambientale sono state applicate, ed esistono quindi le Autorità di ambito, è chiaro che l'importo del contratto relativo al ciclo integrato dei rifiuti non è materia di competenza del singolo Comune (se non per le eventuali parti del servizio lasciate alla discrezionalità degli enti locali), ma dell'Autorità stessa. E sarebbe irragionevole pensare che il legislatore abbia immaginato una disposizione applicabile solo da alcuni enti locali.

Tutto ciò, ovviamente, non significa che dal settore dell'igiene ambientale non si possano pretendere risparmi ed una maggiore efficienza ma che questi debbano andare a vantaggio dei cittadini e non costituire forme surrettizie di finanziamento degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco I sindaci sono obbligati a informare i cittadini però è quasi impossibile districarsi tra i bilanci La maggior parte delle risorse a trasporti, sicurezza, verde e fontanelle

Tasi, i comuni incassano milioni ma non dicono come li spendono

La Uil spulcia i conti di otto grandi città: con la tassa coperto il 38% del costo dei servizi Roma al top della mancata trasparenza: 300 milioni per bus e metro. A Milano sicurezza al primo posto

VALENTINA CONTE

ROMA. Dove finiscono i soldi della Tasi? La legge che ha istituito la Tassa sui servizi indivisibili dice chiaro e tondo che i sindaci devono indicare in modo "analitico" non solo il gettito incassato dagli immobili, ma anche l'uso che se ne fa in termini di servizi pubblici finanziati. E lo devono fare in modo chiaro e trasparente. Dunque sui siti dei Comuni, ad esempio.

È così? No. Per capire la destinazione del più tormentato dei balzelli, il cittadino dovrebbe essere un segugio informatico, un esperto di bilanci pubblici e rapido di calcolo. Aprire così delibere, documenti contabili e programmatici, relazioni, regolamenti, bozze. E chi più ne ha, più ne metta. E poi fare tabelle, applicare percentuali, sempre ad avere tempo da perdere. Insomma, una fatica immane. Eppure non dovrebbe essere così. E non solo perché la trasparenza è un obbligo di legge. Ma proprio per la natura stessa della Tasi, da quest'anno e per la prima volta nella storia italiana non più imposta sul patrimonio immobiliare, ma tassa per i servizi ricevuti. E invece niente. Altro che "vedo, pago, voto". Qui di federalismo fiscale (ancora) neanche l'ombra. Il Servizio politiche territoriali della Uil ci ha provato. Ed è andato a spulciare nei meandri dei documenti contabili di otto grandi città - Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze e Napoli - per capire che fine fanno le tasse sulla casa. E scoprendo che servono a coprire in media poco più di un terzo - il 38% - del costo totale dei servizi indivisibili, quelli cioè non offerti a domanda individuale, come gli asili nido o il trasporto scolastico, ma destinati alla collettività. Intanto quasi nessun Comune rispetta la legge, laddove la 147 del 2013 dice che l'elenco dei servizi finanziati dalla Tasi con relativo importo deve essere inserito nel Regolamento stesso della tassa. Le informazioni si trovano un po' qui, un po' nei bilanci (se approvati), un po' nelle relazioni programmatiche.

Roma è al top della confusione. Indica in 627 milioni i servizi finanziati dalla Tasi. Ma il gettito stimato della tassa è inferiore e indicato in 572 milioni nel Regolamento e in 636 milioni nel bilancio di previsione.

Com'è possibile? Cifre a parte, al top dei servizi troviamo "mobilità e trasporti" per oltre 300 milioni. Nessuna sorpresa, visto che in totale il servizio per bus e metro, non proprio impeccabile, costa al Campidoglio circa 1 miliardo l'anno, un terzo dunque pagato dalla Tasi dei romani. Lo sanno? Al terzo posto, con 47 milioni c'è la "manutenzione stradale, del verde pubblico, illuminazione". Tra buche, alberi che cadono ad ogni pioggia, strade al buio, non proprio un bel modo di impiegare i proventi della tassa.

Il Comune di Milano è più analitico e trasparente. Ma al pari di Genova lascia al cittadino-commercialista la divisione della torta Tasi: quanto a quali servizi. Al primo posto, nel capoluogo meneghino c'è l'ordine pubblico e la sicurezza: 77 milioni su 165 di gettito Tasi.

Poi i trasporti (57) e l'ambiente (18). Torino ottiene 136 milioni dalla tassa e al di là dei 71 impiegati per i vigili e i 18 per l'illuminazione, curiosamente indica un milione per le fontanelle. Chissà se i proprietari torinesi apprezzano. Venezia non ha approvato il bilancio 2014 e dunque non si capisce sei 40 milioni del costo dei servizi corrispondano o meno al gettito Tasi. Così Napoli indica 7 servizi indivisibili da finanziare con la Tasi (ambiente, strade, edilizia, anagrafe, sicurezza, assistenza, commercio). Ma null'altro: né gettito della tassa, né ripartizione. Nulla di nulla. Alla faccia della trasparenza.

Il Comune di Firenze a guida Nardella mette il gettito Tasi nella relazione programmatica al bilancio di previsione (40 milioni e mezzo). E fa sapere che per metà andrà a polizia locale e ambiente, una parte (circa 14 milioni) per servizi socioassistenziali e una fidejussoria, circa 282 mila euro, per i servizi bibliotecari. Bologna e Genova sono le uniche a coprire con la Tasi anche il "costo degli organi istituzionali". Bolognesi e genovesi sono consapevoli dunque di contribuire con la loro Tasi anche allo stipendio del sindaco e dei consiglieri

municipali? Chissà. Bologna però è anche l'unica ad avere al top dei servizi indivisibili coperti da Tasi la sicurezza urbana. Genova invece non dettaglia e non si capisce quanti dei 21 servizi (che in totale costano ai cittadini 192 milioni) vengano foraggiati dai 75,4 milioni incassati dal mattone. Curioso, questo federalismo fiscale.

I PUNTI OMA I romani non lo sanno, ma 305 milioni della loro Tasi coprono il servizio non proprio impeccabile di mobilità e trasporto che al sindaco costa tre volte tanto BOLOGNA Bologna e Genova usano la Tasi anche per coprire il costo dei servizi istituzionali. In parte, dunque, con la tassa sulla casa si pagano anche gli stipendi di sindaco e consiglieri TORINO Torino mette un milione della Tasi sulle fontanelle.

Firenze 282 mila euro per le biblioteche.

Napoli e Genova ancora non hanno dati reperibili e precisi. Milano un milione per i parchi

Le fonti Imu e Tasi a confronto Gettito Imu prima casa 2012 Gettito Tasi

in euro

ROMA 565.361.000 636.600.000

MILANO

139.667.000 165.000.000

TORINO

170.492.000 136.025.000

GENOVA

93.641.000 75.430.000

BOLOGNA

46.119.000 48.000.000

FIRENZE

41.383.000 40.500.000

Il gettito della Tasi 2014 in euro FONTE: UIL Servizio Politiche Territoriali

Milano 165.000.000

Torino 136.025.000

Genova 73.430.000

Bologna 48.000.000

Firenze 40.500.000

Roma 636.600.000 PER SAPERNE DI PIÙ www.uil.it www.anci.it

PORTO POTENZA QUADRANGOLARE A SCOPO BENEFICO. C'ERA ANCHE ALEMANNI, EX SINDACO DI ROMA

In campo per aiutare i bambini down. «Un successo oltre le attese»

«UNA PARTECIPAZIONE oltre le aspettative. Un segnale importante di solidarietà da parte del territorio che ci stimola a fare di più e fare meglio». Così ha commentato Enrico De Conciliis, presidente dell'AmaDown (l'Associazione marchigiana persone Down), il risultato del primo quadrangolare di calcio a scopo benefico denominato «Diamo un calcio al pregiudizio», svoltosi lo scorso fine settimana allo stadio comunale di Porto Potenza. Quattro selezioni (avvocati, medici, giornalisti e operatori della riabilitazione Santo Stefano insieme alle vecchie glorie del Porto Potenza Calcio) sono scese in campo con il solo scopo di essere parte di un progetto di sostegno delle famiglie marchigiane con bambini affetti da sindrome di Down. Tanti i personaggi che hanno risposto all'invito e hanno partecipato alla manifestazione a partire dal sindaco di Potenza Picena, Francesco Acquaroli, al senatore Mario Morgoni, al presidente del gruppo Santo Stefano Riabilitazione Mario Ferraresi, al presidente dell'Ordine dei Giornalisti Marche Dario Gattafoni, al presidente dell'Ordine degli Avvocati di Macerata Stefano Ghio fino a Gianni Alemanno, ex ministro e sindaco di Roma, attualmente presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni) che, in vista nelle Marche, ha voluto portare il suo personale saluto. I fondi raccolti serviranno a finanziare le molteplici attività dell'AmaDown, come la Pet Therapy, il judo adattato e la musicoterapia. «Il nostro sogno nel cassetto - ha sottolineato De Conciliis - è di aprire a breve un risto-bar gestito da ragazze e ragazzi Down». Un particolare ringraziamento va al presidente del Porto Potenza Calcio, Giuseppe Carbone, all'Associazione Ritmosfera e all'amministrazione comunale per la riuscita della manifestazione. Image: 20140908/foto/3865.jpg

R i c i c l o . La ditta aggiudicataria dovrà garantire un corrispettivo di almeno 80 euro per ciascun impianto. Sarà il consorzio nazionale Conau a occuparsi dello stoccaggio

Abiti usati, 524 mila euro per nuove campane

0 L'appalto durerà 2 anni, i contenitori saranno più di 250. Escluse le aree del porta a porta. Rap: «Copriremo anche quelle» La partecipata: sarà tutto destinato al riuso, obiettivo le medie nazionali ...

Nelle zone dove funzionerà la differenziata "a domicilio" - annuncia la Rap - «abbiamo studiato la raccolta degli abiti con il porta a porta. Da una a tre le fasce orarie: dalle 22 alle 4, dalle 4 alle 10, dalle 13 alle 18». A tappeto. E in tempo per il decollo, sull'altro versante della strategia di riciclo, della fase 2 della raccolta differenziata che ingloberà - «entro gennaio», garantisce la Rap - larghe fette della città, centro storico e l'ampio quadrilatero De Gasperi-Strasburgo innanzitutto. La Rap lancia il bando per le nuove campane di raccolta di indumenti (ma pure scarpe, borse, accessori) usati: gara da oltre mezzo milione di euro che, come è ormai consuetudine, non premierà laconicamente il maggior ribasso, ma la qualità aziendale e i requisiti tecnico-contabili. Valore della gara, su base determinata in proiezione sul biennio, 523 mila 624 euro e spiccioli. La definizione dei confini del porta a porta di Palermo differenzia 2 incideranno sulla distribuzione dei contenitori, che non verranno posti neppure nell'area 1 già coperta, e «parte dei quali - la precisazione della Rap - verrebbero ricollocati». Tuttavia, dove non ci saranno i contenitori, «cioè nelle zone dove funzionerà la differenziata "a domicilio" - annuncia la Rap - abbiamo già studiato la raccolta degli abiti con il porta a porta, da concordare con l'aggiudicataria, come per le altre tipologie e negli stessi turni. Da una a tre le fasce orarie: dalle 22 alle 4, dalle 4 alle 10, dalle 13 alle 18». La base d'asta potrebbe fluttuare verso l'alto o il basso, ma in misura non superiore al 20%, per necessità contingenti che dovessero presentarsi in corso d'opera. I contenitori dovranno superare la soglia minima di 250 prevista dalla legge sulla base del rapporto 1 contenitore per 1.500 abitanti, e spetterà all'impresa aggiudicataria indicare fabbisogno e quantità. Con una postilla, che rende più concreta l'idea del profitto per la differenziata virtuosa. Stavolta, a favore dell'amministrazione: il bando prevede infatti che le imprese facciano a gara pure per il maggior incremento percentuale sulla quota fissa di 80 euro a contenitore dovuta per ciascun contenitore. Dipenderà, ovviamente, anche dagli investimenti sui conferimenti al consorzio nazionale Conau, al quale spetta, fra l'altro, la decisione sulle quantità di abiti dismessi da destinare alle associazioni benefiche. Del Conau il Comune fa parte, finora indirettamente, tramite l'Anci. Ma nel futuro - l'intenzione ventilata in Rap - «il coinvolgimento potrebbe essere diretto», con l'ingresso nel consorzio. Quantomeno per assicurare che il "polso" dell'indigenza in città sia sentito meglio. Sul sito del Conau, questo lo stato dell'arte, il formulario e i dati di tracciabilità degli abiti. «Tutti - dicono ancora i funzionari Rap - destinati al riuso e al riciclo. Puntiamo comunque ad assestarci sulla media nazionale». Così ripartita: 1 kg al nord, 0,6 al centro, 0,2 al sud. Salvatore Ferro

FINANZA LOCALE

8 articoli

Sotto la lente 4mila delibere per il nuovo tributo - In una città su due il prelievo tocca anche gli altri immobili

Tasi, il balzo delle aliquote

Sulle prime case la media è già all'1,94 per mille - Poche le detrazioni

Cristiano Dell'Oste

Corrono verso l'alto le aliquote della Tasi, il nuovo tributo sugli immobili che finanzia i servizi indivisibili dei Comuni. Oltre metà dei municipi ha stabilito le regole e l'ammontare del prelievo: l'aliquota media sulla prima casa è all'1,94 per mille secondo l'elaborazione del Caf Acli per Il Sole 24 Ore del lunedì, e raddoppia, quindi, il livello base dell'1 per mille.

L'85,4% dei Comuni (su un campione di 4.058 delibere analizzate) applica il tributo sull'abitazione principale, e il 51% lo richiede per gli altri immobili e per quelli affittati.

La nuova imposta sulla casa colpisce in un Comune su due gli immobili affittati. Gli inquilini dovranno versare, in media, il 21,7% del prelievo richiesto per i fabbricati locati.

I sindaci hanno tempo fino al 10 settembre per approvare e comunicare le proprie decisioni al dipartimento delle Finanze.

Dell'Oste e Lovecchio u pagina 3
e Luigi Lovecchio

Anche la badante incappa nelle maglie della Tasi. Poco importa che non abbia un contratto d'affitto e risieda nella casa solo per motivi di lavoro. Secondo la legge deve pagare. La segnalazione arriva da una lettrice di Schio (Vicenza), che ha dato in comodato la propria abitazione all'anziana suocera con cui convive una badante straniera. Dato che il regolamento comunale fissa al 30% la quota a carico di chi occupa l'immobile, secondo i funzionari dell'ufficio tributi il conto della Tasi viene diviso in questo modo: il 70% dell'imposta a carico della proprietaria, il 15% alla suocera e il restante 15% alla badante.

Il caso potrà sembrare sorprendente ai non addetti ai lavori, ma la soluzione è corretta. Anche se comunemente si parla di quota a carico dell'inquilino, la legge si riferisce in realtà al «detentore». La detenzione individua una situazione di mero fatto in cui un soggetto utilizza un bene appartenente a terzi, anche in totale assenza di un titolo formale. È quindi sbagliato ritenere che per avere un detentore occorra un contratto, e men che meno un contratto di locazione. In linea di principio, dunque, anche il convivente in una coppia di fatto - se privo di titolarità dell'immobile - è un detentore. E infatti è considerato soggetto passivo della Tari, che in questo è del tutto simile alla Tasi. Inoltre, tra detentori c'è la solidarietà nel pagamento della Tasi (come pure della Tari): di conseguenza, se la badante non versa la sua quota di Tasi, la differenza dovuta potrà essere richiesta dal Comune, per intero, sia al soggetto assistito (la suocera della proprietaria) sia alla badante.

Non va dimenticato, infine, che la quota a carico dell'occupante rischia di finire sotto la soglia minima di versamento. Ad esempio, su una casa con una rendita catastale di 350 euro e un'aliquota dello 0,9 per mille come quella di Schio, la quota del 15% corrisponde a 8 euro, da pagare tutti al saldo, visto che la soglia stabilita dal Comune per l'acconto è 5 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri L'analisi sulle delibere Tasi pubblicate da 4.058 Comuni Aliquota media espressa per mille nei Comuni che applicano il tributo Comuni che applicano la Tasi (in % sul totale)
1,942 85,4% Abitazione principale 1,288 51,3% Altri immobili in generale 1,305 51,3% Immobili locati

Foto: - Fonte: Caf Acli

LA SCADENZA

Ultimi tre giorni per decidere: la grande volata dei Comuni

Valentina Melis

Valentina Melis u pagina 2

Ultimi tre giorni per le decisioni dei Comuni sulla Tasi. Entro il 10 settembre, infatti, i sindaci devono inserire nel portale del federalismo fiscale del dipartimento delle Finanze le delibere con cui hanno approvato le aliquote e i regolamenti del nuovo tributo sugli immobili per i servizi indivisibili. Alla fine della scorsa settimana avevano ottenuto la pubblicazione dei documenti 4.752 municipi su 8.057, anche se molti altri Comuni hanno già votato le aliquote e sono ancora "in coda" per vederle pubblicate. D'altra parte, i funzionari delle Finanze hanno tempo fino al 18 settembre per mettere online gli atti inviati dai Comuni.

Le decisioni dei Comuni

Niente prospetti delle aliquote o comunicati degli uffici: il dipartimento delle Finanze ha spiegato ai Comuni - in una circolare diffusa il 2 settembre - che devono inserire nel portale solo le delibere che determinano le aliquote o approvano i regolamenti del tributo. Non saranno accettati (né pubblicati) atti diversi, come, per esempio, documenti che riportano proposte della Giunta da sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale. Il dipartimento precisa che il rinvio al 30 settembre della data per approvare il bilancio degli enti locali non incide sul termine del 10 settembre fissato per trasmettere le decisioni definitive sulla Tasi. Allo stato attuale, insomma, niente proroghe per i ritardatari. E se la delibera non arriva entro mercoledì i contribuenti dovranno pagare la Tasi annua per il 2014 entro il 16 dicembre con l'aliquota statale.

Quando si paga

I contribuenti chiamati a versare la Tasi - che può gravare non solo sui proprietari degli immobili ma anche, per una percentuale compresa fra il 10% e il 30% del tributo, sugli inquilini - possono trovarsi in tre situazioni diverse, in base alle decisioni del Comune in cui si trova il fabbricato. In ogni caso, il pagamento avverrà tramite F24 o bollettino postale: è piuttosto difficile che i Comuni mandino i bollettini a casa, come sta succedendo invece in queste settimane per la Tari.

e Il Comune ha deliberato sulla Tasi entro il 23 maggio 2014 (è successo in circa 2.200 amministrazioni) e i contribuenti hanno già versato l'acconto entro il 16 giugno o in un'altra data fissata dal Comune. Sia che la delibera abbia subito modifiche, sia che rimanga invariata, il versamento del saldo avverrà entro il 16 dicembre. Bisogna controllare la delibera definitiva del proprio Comune dopo il 18 settembre, attraverso il sito delle Finanze (l'unico che ha carattere di ufficialità) e guardare nel dettaglio anche le eventuali detrazioni introdotte per l'abitazione principale.

r Il Comune non aveva deciso sulla Tasi a maggio, ma ha deliberato nei mesi estivi o lo farà entro mercoledì, trasmettendo le aliquote alle Finanze. È il caso, per esempio, di Milano e Roma (che hanno spinto il prelievo sulla prima casa al 2,5 per mille). In questo caso, si va alla cassa per l'acconto il 16 ottobre, tenendo conto delle nuove regole. Entro il 16 dicembre si verserà il saldo.

t Il Comune non delibera sulla Tasi entro il 10 settembre. In questo caso, il versamento del tributo è rinviato a dicembre (con la solita scadenza del 16, che coincide con quella dell'Imu), e avverrà in un'unica soluzione con l'aliquota base dell'1 per mille, o ancora più bassa, se la somma tra le aliquote Imu e Tasi previste per ciascun immobile supera il livello massimo del 10,6 per mille fissato per l'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni sulla «luc» Le scadenze e le modalità di versamento dei tre tributi che compongono la luc (Tasi, Imu e Tari)

TASI ALLA CASSA IL 16 OTTOBRE

CHI DEVE PAGARE

Devono pagare la Tasi i contribuenti che possiedono o utilizzano immobili ai quali il Comune ha deciso di applicare il tributo. L'amministrazione comunale può scegliere se istituire o no la Tasi e - in caso affermativo - se farla pagare solo alle abitazioni principali o anche agli altri immobili. Il Comune è obbligato a prevedere detrazioni sulla prima casa solo se fissa un'aliquota superiore al 2,5 per mille, altrimenti può applicare l'aliquota senza sconti. La Tasi non si paga sui terreni agricoli

QUANDO SI PAGA

Chi ha già versato l'acconto Tasi sulla base delle delibere comunali pubblicate alla fine di maggio, è tenuto a versare il saldo entro il 16 dicembre. Chi possiede immobili in un Comune che non aveva ancora deliberato a fine maggio, deve versare l'acconto entro il 16 ottobre se il Comune approva le aliquote entro il 10 settembre; altrimenti deve pagare la Tasi per tutto il 2014 entro il 16 dicembre con aliquota base all'1 per mille

COME SI CALCOLA

La Tasi ha la stessa base imponibile dell'Imu. Si parte dalla rendita catastale rivalutata del 5%, si moltiplica per il coefficiente (es. 160 per le case), si applica l'aliquota e si sottraggono eventuali detrazioni

COME SI PAGA

La Tasi può essere pagata con modello F24 o bollettino postale

IMU CON SALDO IL 16 DICEMBRE CHI DEVE PAGARE

L'Imu si paga su tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale (tranne che per le case in categorie di pregio, A/1, A/8 e A/9, che continuano a pagare l'Imu anche se sono prima casa)

QUANDO SI PAGA

L'acconto è stato pagato entro il 16 giugno sulla base delle delibere 2013. Il saldo va pagato entro il prossimo 16 dicembre utilizzando le aliquote che i Comuni hanno tempo di deliberare fino al 30 settembre e che saranno pubblicate sul sito delle Finanze dal 28 ottobre

COME SI CALCOLA

L'Imu si calcola partendo dalla rendita catastale rivalutata del 5% e applicando i moltiplicatori variabili in base alla categoria catastale dell'immobile (es. 55 per un negozio in C/1). Al valore catastale così calcolato si applica l'aliquota decisa dal Comune.

A seconda delle decisioni locali, uno stesso immobile può trovarsi a pagare sia l'Imu che la Tasi. L'aliquota massima dell'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa resta il 10,6 per mille, e questa soglia non deve essere superata neppure dalla somma di Imu e Tasi, a meno che il Comune non scelga di utilizzare in tutto o in parte la facoltà di aumento dello 0,8 per mille (arrivando quindi a un limite massimo dell'11,4 per mille)

COME SI PAGA

L'Imu può essere pagata con F24 o bollettino postale

TARI A CALENDARIO VARIABILE CHI DEVE PAGARE

La Tari deve essere pagata da chi possiede o occupa un immobile e serve a finanziare il servizio locale di raccolta e smaltimento dei rifiuti

QUANDO SI PAGA

Il numero delle rate e le scadenze di pagamento sono stabiliti dai Comuni. Per legge vanno garantite almeno due rate semestrali, ma molti Comuni seguono suddivisioni in tre o quattro rate

COME SI CALCOLA

Nella Tari, la tariffa ha una quota fissa e una variabile, e per le utenze domestiche conta anche il numero di occupanti. In ogni caso, la Tari viene quasi sempre versata su liquidazione d'ufficio, quindi il contribuente deve aspettare di ricevere a casa il modulo precompilato. Anche se il tributo è nuovo, continuano a valere le superfici e il numero di occupanti dichiarati (o accertati dal Comune) per la Tares o gli altri prelievi sui rifiuti. Bisogna attivarsi solo per comunicare variazioni o errori

COME SI PAGA

La Tari si può pagare con modello F24, bollettino postale e strumenti elettronici di incasso interbancari e postali

Il paradosso

Hai pagato la mini-Imu? Ci guadagni in Unico

C.D.O.

Aver pagato la mini-Imu può far risparmiare centinaia di euro nel modello Unico di quest'anno.

È uno dei risultati impreveduti delle tante complicazioni del fisco immobiliare. Il caso - reale - riguarda le mogli di due contribuenti residenti a Milano e Monza. La signora milanese ha versato 180 euro di mini-Imu sulla prima casa per l'anno d'imposta 2013 ed è fiscalmente a carico del marito, che così può scontare dall'Irpef le spese sanitarie, la polizza assicurativa e gli interessi del mutuo riferibili alla moglie, con un risparmio di oltre mille euro.

La signora di Monza, invece, non ha pagato la mini-Imu e non risulta a carico del marito. Di conseguenza, è lei stessa a dover utilizzare gli sconti fiscali, ma ha un reddito così basso che la sua Irpef è già vicina a zero, e i bonus vanno sprecati.

Perché questo paradosso? Semplice, l'Imu è alternativa all'Irpef. Quindi, chi ha pagato la mini-Imu, non deve inserire la rendita catastale dell'abitazione principale nel reddito complessivo. Per chi non ha versato la mini-Imu, invece, la rendita (anche se è deducibile) fa lievitare il reddito complessivo: il risultato è che la contribuente di Monza supera la soglia 2.840,51 euro e non può più essere considerata a carico del marito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco LE TASSE SUGLI IMMOBILI

Tasi, aliquote prima casa verso il 2 per mille

Analisi del Caf Acli su 4mila Comuni: quasi raddoppiato il prelievo base, poche le detrazioni
Cristiano Dell'Oste

Le aliquote della Tasi corrono verso l'alto. All'appello manca ancora metà dei Comuni, ma sulle prime case la media è già all'1,94 per mille, ben al di sopra del livello base dell'1 per mille. Molti sindaci stanno sfruttando i margini di aumento previsti dalla legge, anche perché in un caso su due la nuova imposta comunale colpisce anche gli immobili diversi dall'abitazione principale, con un'aliquota media dell'1,28 per mille.

I dati sono stati elaborati per Il Sole 24 Ore del lunedì dal Caf Acli, su una base di 4.058 delibere comunali rispetto alle 4.752 pubblicate venerdì scorso sul sito delle Finanze. Decifrare le scelte locali non è facile, perché i Comuni sono liberi di plasmare la Tasi (quasi) come vogliono, diversamente da ciò che accade con l'Imu. L'analisi del Caf Acli, però, permette di cogliere alcune tendenze:

- il 15% dei Comuni finora ha esentato l'abitazione principale dalla Tasi;
- negli altri Comuni il prelievo sulla prima casa è quasi il doppio del livello di partenza, e ci sono 474 municipi - l'11% del totale - che hanno superato il 2,5 per mille, sfruttando la chance di introdurre una maggiorazione extra fino allo 0,8 per mille;
- i sindaci hanno grande libertà nel definire le agevolazioni, ma se si contano le principali tipologie di detrazione si vede che sono istituite soltanto nel 43% dei casi, comprese le città che sono obbligate a farlo perché hanno alzato il prelievo oltre il 2,5 per mille.

Pochi sconti e aliquote elevate, dunque. Anche considerando le città che hanno "Tasi zero" sulle prime case, l'aliquota media resta sopra il livello base, all'1,66 per mille. E già nel report di fine luglio i tecnici delle Finanze avvertivano che «il gettito della Tasi potrebbe aumentare» se i Comuni che non hanno ancora deliberato «stabilissero aliquote superiori all'1 per mille sulla nuova imposta». Il rischio di rincari rispetto all'Imu pagata nel 2012 è concreto, anche se molto dipenderà dal peso delle detrazioni locali.

Ad esempio, una casa-tipo con una rendita catastale di 450 euro, due anni fa ha versato 102 euro di Imu (ipotizzando aliquota al 4 per mille e nessun figlio). Quest'anno, invece, potrebbe pagare 144 euro di Tasi con un'aliquota all'1,9 per mille senza agevolazioni. Ma quante delibere locali prevedono detrazioni? «Tantissimi Comuni, soprattutto i piccoli - osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli - hanno preferito non introdurre detrazioni e applicare un'aliquota bassa. È vero che questa scelta, a parità di aliquota, penalizza le case con una rendita catastale modesta, ma solo se le detrazioni sono consistenti e le aliquote non crescono troppo. Altrimenti - conclude - una detrazione da pochi euro diventa la contropartita di un'aliquota elevata che fa crescere molto di più il prelievo per la maggior parte dei contribuenti».

Di certo, per fare un bilancio generale bisogna considerare anche la Tasi sugli altri fabbricati. Per ora i dati consentono di vedere che metà dei Comuni ha scelto di far pagare la nuova imposta anche sugli immobili diversi dalle prime case, adottando una sola aliquota o livelli differenziati per tipo di edificio. In ogni caso, il prelievo medio nelle città che hanno istituito il tributo supera sempre l'1 per mille, mentre scende allo 0,66 per mille se si conteggiano anche le città che tassano solo le abitazioni principali.

«I primi Comuni che hanno deliberato tendevano ad applicare la Tasi solo sulla prima casa, poi si è passati a tassare con maggiore frequenza anche gli altri fabbricati», osserva ancora Conti. Il punto chiave, in questo caso, è capire come la nuova tassa si combina con l'Imu: su questi immobili, infatti, più che una service tax, la Tasi è un'addizionale dell'Imu. Tant'è vero che la legge fissa un limite d'aliquota complessivo tra le due imposte, oltre a regolarle separatamente.

Ad esempio, le case affittate pagano la Tasi in un Comune su due, con un'aliquota media dell'1,3 per mille, di cui il 21,7% a carico dell'inquilino. Perché il prelievo rimanga invariato, bisogna che le aliquote Imu si abbassino in proporzione. Altrimenti il conto per il proprietario sarà più pesante. Senza contare le difficoltà di riscossione della quota a carico dell'inquilino per il Comune, che dovrà intervenire per colpire eventuali

morosità ad anni di distanza e con il rischio che l'affittuario si sia trasferito.

twitter@c_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'analisi del Caf Acli sulle delibere Tasi pubblicate da 4.058 Comuni I numeri Aliquota media espressa per mille nei Comuni che applicano il tributo Aliquota media espressa per mille in tutti i Comuni (compresi quelli che non applicano la Tasi) Comuni che applicano la Tasi (in % sul totale) LE TIPOLOGIE PRINCIPALI Abitazione principale 85,4% 1,942 1,660 Altri immobili in generale 51,3% 1,288 0,661 Il 21,7% è a carico dell'inquilino Immobili locati 51,3% 1,305 0,670 LE ALTRE TIPOLOGIE Immobili industriali 48,1% di categoria D Aree edificabili 46,6% Immobili agricoli 58,0% strumentali 1,264 1,297 1,068 Immobili 44,1% non affittati 1,293 IL PRELIEVO SULLE ABITAZIONI PRINCIPALI 3.468 Comuni che applicano la Tasi sulla prima casa 590 Comuni che esentano dalla Tasi l'abitazione principale 1.494 Comuni che prevedono agevolazioni o detrazioni Di tutti i comuni che prevedono detrazioni 76 Delibere con detrazioni legate all'età del proprietario 105 Delibere con detrazioni per portatori di handicap 136 Delibere con detrazioni legate all'Isee del proprietario 24 Delibere con detrazioni legate al reddito del proprietario 489 Delibere con detrazioni legate alla rendita catastale 664 Delibere con detrazioni in somma fissa 484 Delibere con detrazioni extra per i figli 474 Comuni con aliquote oltre il 2,5‰ (obbligati a prevedere detrazioni)

21,7%

La quota per l'inquilino

È la percentuale media della Tasi attribuita a inquilini e occupanti

Foto: - Fonte: elaborazione del Caf Acli sulle delibere comunali

Riforme. Al via l'iter parlamentare del disegno di legge delega su Terzo settore, impresa sociale e servizio civile universale

Incognita fiscale sulle donazioni

Il riordino e la semplificazione decisivi per il sostegno economico agli enti GIUNGLA DI AGEVOLAZIONI Il regime degli sconti è reso complesso e a volte impraticabile per l'incrocio di vincoli posti dal legislatore Carlo Mazzini

Il disegno di legge delega per il Terzo settore è appena approdato al Parlamento e già appare chiaro che, tra i diversi aspetti di innovazione, quello sulla fiscalità sarà il più delicato e, forse, decisivo. In particolare, anche alla luce del dibattito estivo, il tema della razionalizzazione e semplificazione dei regimi di deducibilità e detraibilità per le donazioni è al centro dell'attenzione. Ad oggi, infatti, i regimi che consentono un risparmio fiscale sono parecchi e proprio a causa della loro numerosità e complessità non consentono ai donatori di ottenere facilmente la deduzione o detrazione.

Le persone fisiche, ad esempio, possono ottenere una consistente riduzione d'imposta se donano alle Onlus o ad altre tipologie di enti utilizzando la legge «Più dai meno versi» (art. 14, Dl n.35/05), norma che permette di portare in deduzione la donazione nel limite del 10% del reddito dichiarato, fino a un massimo di 70mila euro. Questa norma vale anche per le donazioni effettuate da aziende. Ma una delle condizioni di legge consiste nel fatto che l'ente tenga scritture contabili che le consentano di poter redigere un vero e proprio bilancio (completo quindi di stato patrimoniale e conto economico), non bastando un semplice rendiconto di cassa, come utilizzato invece dalla maggior parte degli enti di piccola dimensione.

Le Onlus, in alternativa, possono far detrarre alle persone fisiche il 26% delle erogazioni liberali (aliquota per l'anno in corso, in aumento rispetto al 24% del 2013) fino a un massimo di donazione di 2.065 euro. Le associazioni di promozione sociale devono anch'essere far ripiegare i propri donatori - persone fisiche - verso una detrazione (questa volta al 19%), sempre con il limite di 2.065 euro.

Inoltre, le associazioni di promozione sociale sono soggette a un altro limite. L'uso della legge «Più dai meno versi» è consentito alle sole organizzazioni nazionali e alle loro articolazioni locali, sempre che queste siano state "certificate" dalle nazionali come conformi alla legge n.383/00.

La ricerca scientifica, poi, è anch'essa premiata dal Fisco, ma può far agevolare il donatore (persona fisica e azienda) sempre con la «Più dai meno versi» solo se l'ente si è iscritto in un elenco speciale prodotto ogni due anni attraverso un Dpcm. Il cittadino ha difficoltà a sapere quali sono gli enti iscritti ad oggi in questo elenco, in quanto esso compare soltanto nella Gazzetta Ufficiale, mentre i siti dei ministeri riportano liste non aggiornate. Inoltre, contemporaneamente alla promulgazione del suddetto elenco, ne viene approvato un altro che interessa solo le aziende e la possibilità - davvero notevole - di dedursi senza limiti le erogazioni versate a favore di enti di ricerca, che non sono necessariamente gli stessi riportati nel primo elenco. Questo secondo decreto riporta la stessa data di promulgazione del primo e risulta quindi elevato il rischio di confusione.

Da quanto fin qui esposto risulta chiaro come il primo e principale obiettivo della riforma non possa che essere una sostanziale semplificazione. Il legislatore dovrebbe per prima cosa chiedersi come un donatore possa avere la certezza che un ente (Onlus, Aps, fondazione) abbia una determinata qualifica giuridico fiscale. La soluzione, prospettata anche nel disegno di legge delega, è di riunire gli oltre 300 elenchi attualmente esistenti, gestiti da Prefetture, direzioni regionali delle Entrate, regioni e province, in un unico registro detenuto da un soggetto che, come già sappiamo dalla delega, non sarà un'Authority, ma una ben più modesta "struttura di missione". L'assegnazione di un numero identificativo unico a ogni ente consentirebbe, come succede in Gran Bretagna da anni, sia alle amministrazioni che ai cittadini di ottenere informazioni complete sulla tipologia di organizzazione o sulla legge ad essa applicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Entro il 15 settembre gli enti non montani devono trasmettere alle Finanze l'elenco delle aree «inusucapibili»

Terreni, cortocircuito sui dati

Scade il termine sugli «indivisibili», ma è ancora da decidere quali Comuni sono esenti
Giuseppe Debenedetto

Entro il 15 settembre i Comuni dovranno inserire sul portale del federalismo fiscale i dati sui terreni «a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile».

Si tratta dell'adempimento imposto dal dipartimento delle Finanze con decreto del 29 luglio, correlato alla nuova esenzione dall'Imu prevista dalla legge 89/2014, riguardante i terreni gravati da "usi civici", una forma di proprietà collettiva antichissima e dal contenuto assai vario: facoltà di pascolo, di far legna, di raccogliere fronde, eccetera. Diritti perpetui che, con l'affermarsi dei principi economici del liberalismo, hanno costituito un impaccio alla libera disponibilità degli immobili e all'iniziativa dei proprietari.

La legislazione vigente, risalente al 1927, tende alla liquidazione degli usi civici attraverso la ricognizione dei terreni e la legittimazione delle occupazioni arbitrarie, con procedure spesso lunghe e foriere di contenzioso. Negli anni 80 le funzioni amministrative sono state trasferite alle Regioni, che hanno adottato apposite normative. Attualmente ci sono moltissimi terreni a proprietà collettiva, che assumono varie denominazioni: regole, partecipanze agrarie, comunità, eccetera. Manca tuttavia una classificazione ufficiale e quindi la loro individuazione degli stessi non è del tutto semplice.

La nuova fattispecie di esonero dall'Imu è però limitata alle proprietà collettive situate in Comuni di pianura, ai quali sarà comunque rimborsato il minor gettito. A questo fine i Comuni dovranno inviare al Mef entro il 15 settembre i dati relativi al codice fiscale dei possessori dei terreni, la loro qualifica (lap o coltivatore diretto), il numero delle particelle, il reddito dominicale e le aliquote Imu 2013-2014. Sono esclusi dall'invio i comuni della provincia di Bolzano, che non applicano l'Imu ma l'imposta municipale immobiliare (Imi).

L'adempimento non dovrebbe però interessare tutti i restanti Comuni del territorio nazionale, poiché l'esonero è limitato ai terreni di proprietà collettiva che non ricadono in zone montane e collinari. Manca tuttavia la nuova mappatura prevista dalla stessa legge 89/2014, che dovrebbe restringere - già da quest'anno - l'elenco contenuto nella circolare del 14 giugno 1993, alla quale si continua a fare riferimento ai fini dell'esenzione Imu per i terreni ricadenti in aree montane e collinari.

Si tratta dell'ennesimo corto circuito che costringe tutti i Comuni, dove insistono terreni di proprietà collettiva, ad inviare dati che in molti casi si riveleranno inutili. Infatti i Comuni oggi esenti (che sono oltre 6.100) non sanno ancora se rientreranno nel nuovo elenco e per non rischiare di perdere il ristoro dovranno comunque effettuare l'adempimento chiesto dal Mef, considerato peraltro che l'80% dei terreni di proprietà collettiva sono situati proprio nei comuni montani. Sarebbe stato invece più opportuno chiedere i dati dopo l'adozione del nuovo decreto, anche a beneficio dello stesso Ministero che alla fine si ritroverà a gestire una mole di dati non utilizzabile.

A ciò si aggiungano le difficoltà che stanno incontrando molti comuni nell'inserimento dei dati sul portale del Mef, tra cui il codice fiscale di 11 caratteri e non di 16, impostazione incoerente con il campo relativo alla qualifica (lap o coltivatori diretti) che non può riguardare l'ente collettivo ma la persona fisica che detiene i terreni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

01|L'OBBLIGO

Entro il 15 settembre devono essere trasmessi al Portale del federalismo fiscale i dati sui terreni «a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile».

02|L'ORIGINE

I dati occorrono per preparare le compensazioni ai Comuni per il mancato gettito Imu dovuto all'esenzione dall'imposta dei terreni gravati da «usi civici»

03|LA PLATEA

L'adempimento non dovrebbe riguardare i Comuni che sono situati in territori montani o collinari, dal momento che in questo caso i terreni sono esenti e quindi non c'è alcun indennizzo da predisporre

04|IL PROBLEMA

Attualmente i Comuni considerati «montani» o «collinari» sono circa 6.100, ma il decreto «Irpéf» ha previsto la riduzione del numero dei Comuni con esenzione, con una misura chiamata a recuperare 350 milioni di gettito Imu

05|IL CORTOCIRCUITO

Il nuovo elenco non è stato ancora predisposto, e la scadenza di legge per la sua emanazione è fissata al 22 settembre: di conseguenza, scade prima l'obbligo di trasmissione (15 settembre), rispetto a quello entro cui dovrà essere individuata la platea degli enti locali interessati dall'adempimento

Nei Comuni. I margini di autonomia

Requisiti da definire nel regolamento

P.Mon.

L'articolo 11, comma 1 della legge 114/2014 cambia le regole sui posti di responsabili dei servizi o degli uffici, di qualifica dirigenziale o di alta specializzazione. È sempre consentita la copertura con contratto a tempo determinato, purché previsto dallo Statuto dell'ente, e scompare la distinzione tra contratto di diritto pubblico e di diritto privato.

Nel demandare all'ordinamento degli uffici e dei servizi la quota dei posti di qualifica dirigenziale con contratto a tempo determinato, è fissato il tetto del 30% rispetto ai posti della stessa qualifica previsti nella dotazione organica. Per i posti di alta specializzazione previsti dallo Statuto, dalla norma non sembrano emergere limiti per i tempi determinati. In entrambi i casi bisogna provvedere con una selezione pubblica per accertare il possesso della comprovata esperienza «pluriennale» e della «specifica» professionalità nelle materie dell'incarico.

Per la selezione occorre definire nel regolamento i requisiti soggettivi (titoli di studio ed eventuali specializzazioni) e oggettivi (la durata dell'esperienza pluriennale) necessari, i criteri di valutazione eccetera. Occorre chiedersi se il termine «procedura selettiva pubblica» integri la necessità di arrivare a una graduatoria finale vincolante, o se si possa fare una selezione senza i caratteri del concorso. Diversamente, il termine indicherebbe un confronto comparativo ispirato a imparzialità, ragionevolezza e all'osservanza dei principi costituzionale del buon andamento (Consiglio di Stato nr. 02947/2013). Sembra questa la tesi preferibile, per cui non dovrebbe operare la riserva (articolo 63, comma 4, Dlgs 165/2001) in favore del giudice amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Pa. Regioni obbligate alla selezione pubblica fra i candidati

Dirigenti a tempo solo con «gara»

LE NORME DEL DL Scompare la possibilità, già contestata dai giudici, di predisporre elenchi dai quali attingere per le nomine

Pasquale Monea

La legge 114/2014, di conversione del Dl 90 sulla Pa, interviene superando le normative regionali contrastanti o comunque non in linea con i suoi principi in tema di nomina a dirigente degli esterni nelle Regioni. La norma accoglie l'interpretazione già sostenuta dalla giurisprudenza maggioritaria e introduce l'obbligo di una selezione pubblica volta ad accertare il possesso di una comprovata esperienza pluriennale e una specifica professionalità nelle materie oggetto dell'incarico, con l'evidente necessità di predisporre avvisi per singole posizioni dirigenziali, anche di livello generale.

Già per la giurisprudenza, in applicazione dei canoni fissati dall'articolo 97 Costituzione, erano necessarie regole procedurali atte a garantire le condizioni di un trasparente e imparziale esercizio dell'attività amministrativa, e finalizzate alla scelta del soggetto più adatto all'incarico da individuarsi previa esplicita motivazione riguardo ai citati requisiti, seppur in assenza di un obbligo comparativo fra i diversi aspiranti.

Viene meno la possibilità di predisporre elenchi dai quali attingere per le nomine dirigenziali, fattispecie in verità già dubbia alla luce della formulazione dell'articolo 19 del Dlgs 165/2001 che trova piena applicazione alle Regioni, come anche confermato dallo stesso legislatore che espressamente lo richiama nell'articolo 10, comma 3, della legge 114/2014, per come già fissato dalla Corte Costituzionale con la decisione 340/2010.

Con la nuova norma è infine possibile dare una lettura diversa del principio affermato dalla giurisprudenza, secondo la quale il solo esame dei curricula del personale dirigenziale interno in possesso dei titoli di base si rivela insufficiente a concretizzare le garanzie che l'ordinamento impone al fine di consentire una scelta dei soggetti esterni.

È trasfuso in norme, infatti, il principio giurisprudenziale secondo il quale solo nella fase di valutazione delle competenze e professionalità in capo ai soggetti interessati, quindi a valle della selezione pubblica, l'amministrazione è posta nella possibilità di valutare e individuare un esterno in luogo di un dirigente di ruolo, motivandone adeguatamente la scelta non solo in ordine agli obiettivi ma anche in relazione alle caratteristiche dei soggetti richiedenti.

La disposizione, infine, stabilisce nel massimo del 10% la percentuale di esterni puri acquisibili in base all'articolo 19, comma 6 del Dlgs 165/2001, confermando due importanti aspetti: la percentuale è al netto di quella inerente i dirigenti di altre Pa (comma 5-bis dell'articolo 19) per l'attivazione della quale, inoltre, non necessita alcuna dimostrazione di carenza interna: il comma in questione da nessuna parte impone la "preferenza" agli interni, stante la considerazione che lo spirito della norma in questione non è l'acquisizione di risorse e conoscenze esterne alla Pa (si tratta di dirigenti comunque di ruolo, assunti con concorso pubblico) ma quello di consentire un adeguato scambio di esperienze tra amministrazioni diverse, principio peraltro fatto proprio dal recente disegno di legge sulla Pa.

Va segnalato, infine, come per espressa disposizione del legislatore la norma si riferisce agli incarichi della medesima natura e soprattutto ad ogni disposizione normativa, anche di settore, assorbendo, quindi, le nomine dei dirigenti e delle funzioni dirigenziali di ogni livello, ivi comprese le nomine di coloro i quali svolgano funzioni di direzione degli enti strumentali, sollevando il dubbio che la stessa possa trovare applicazione anche agli incarichi di dirigente generale delle Asl, espressamente richiamate dal legislatore nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

Il retroscena

Cottarelli avrebbe deciso Addio vicino

Mario Sensini

Il Commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, si dice ottimista sulle prospettive dell'operazione varata dal governo con l'obiettivo di recuperare gran parte delle risorse necessarie per finanziare il rilancio dell'economia. Ma appaiono sempre più verosimili le indiscrezioni su un suo possibile abbandono dell'incarico.

A PAGINA 5 Sensini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO - «Venti miliardi di tagli alla spesa pubblica si possono fare, perché partiamo da una base di 700 miliardi, ma bisogna andare oltre, guardare oltre il 2015. In questo contesto i mille giorni del programma di governo sono un tempo giusto». Il Commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, continua ad essere ottimista sulle prospettive dell'operazione dalla quale il governo si attende gran parte delle risorse necessarie per finanziare il rilancio dell'economia. Anche se appaiono sempre più verosimili le indiscrezioni su un suo possibile abbandono dell'incarico.

Al Tesoro spiegano che i 20 miliardi di tagli già sul 2015 di cui ha parlato Renzi pochi giorni fa in un'intervista non sarebbero comunque interamente affidati alla spending review (dovrebbero includere anche una rimodulazione della spesa attuale, segnatamente quella per gli incentivi alle imprese). Tra pochi giorni Palazzo Chigi e l'Economia definiranno con precisione gli obiettivi, ma la portata originaria dei tagli non dovrebbe subire grandi rimaneggiamenti: circa 15 miliardi il prossimo anno, che salirebbero a oltre 30 nel 2016.

«La revisione della spesa dovrà essere un processo continuo. Non è una corsa sprint, e nemmeno una maratona, piuttosto - dice Cottarelli - è una corsa a staffetta». Anche se il Commissario non svela se passerà o meno il testimone. Lui ha espresso il desiderio di tornare al Fondo monetario, Renzi lo ha pregato di restare, ma inseguito dai cronisti nei giardini di Villa d'Este, a Cernobbio, Cottarelli dribbla ogni domanda sul futuro. Secondo fonti attendibili, tuttavia, il commissario sarebbe pronto a lasciare già questa settimana per rientrare a Washington. Per il momento preferisce parlare del suo lavoro attuale. Invitando il governo ad alleggerire l'impianto normativo («Ci sono troppe leggi, che fanno da veri e propri colli di bottiglia»), e suggerendo «sanzioni e controlli per chi non rispetta i tempi di attuazione dei provvedimenti». «Io devo fare il rapporto sulle municipalizzate per il 31 luglio. Ci ho messo una settimana in più e mi è dispiaciuto, - dice Cottarelli a Corriere Tv -, ma se ci avessi messo sette mesi in più, qualcuno avrebbe dovuto prendere provvedimenti».

I tagli definiti dal governo confluiranno nella Legge di Stabilità del 2015, che secondo Padoan sarà «uno dei primi passi della strategia dei mille giorni», di cui saranno perno centrale le riforme. A cominciare da quella del lavoro «perché la rimodulazione del modo di creare occupazione ha un effetto "segnalatico" importante dentro e fuori il Paese» dice Padoan, secondo il quale se è vero che «c'è il problema delle priorità», è anche vero che «più riforme si sostengono a vicenda. Quella della pubblica amministrazione serve a quella del lavoro e a quella dei mercati, come la riforma della giustizia civile contribuirà a migliorare l'ambiente in cui operano le imprese» dice Padoan, replicando a chi accusa il governo di aver messo troppa carne al fuoco o a chi gli suggerisce di scegliere pochi obiettivi per volta e realizzarli, come fa l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. Le riforme, secondo Padoan, dovranno essere anche l'asse portante della strategia europea per l'uscita dalla crisi, insieme all'integrazione dei mercati, e alla ripresa degli investimenti. Oltre al "fiscal compact" sulla disciplina di bilancio, e l'"industrial compact" su cui già si lavora, «serve anche un "investment compact", sfruttando anche meccanismi finanziari innovativi» dice Padoan. Che non lascia Cernobbio senza aver prima riportato l'attenzione sul problema numero uno, il debito «di cui si parla poco, ma che si porta via 84 miliardi di interessi l'anno». La discesa dello spread, che rende le cose più semplici,

dipende anche dal recupero del merito di credito dell'Italia, «che non va dato per scontato, ma va difeso ogni giorno», dice Padoan che boccia senza appello le ipotesi di un piano shock per ridurre il debito. «Fantasie, noi lavoriamo sulla valorizzazione degli immobili e delle partecipazioni, e sulle dismissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan ieri a Cernobbio Spending review Il commissario Carlo Cottarelli Camera Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati Infrastrutture Il ministro Maurizio Lupi

Il commento

Il nuovo welfare? Deve cambiare, non copiare modelli

DARIO DI VICO

Probabilmente quello di ieri sarà ricordato come il discorso delle Isole Tonga per l'affermazione, paradossale ma non troppo, che è più facile fare impresa in Polinesia che in Italia. Sergio Marchionne dopo il meeting di Rimini ha voluto marcare la sua presenza anche a Cernobbio e ha fatto l'en plein. E non solo per la lunga ovazione che ha salutato la fine del suo intervento. Innanzitutto ha dato sostanza e adrenalina a un'edizione del workshop Ambrosetti che rischiava di passare agli annali esclusivamente per le polemiche a distanza con il premier Matteo Renzi e le rubinetterie bresciane. Poi l'amministratore delegato della Fiat Chrysler ha avuto anche la capacità di riportare al centro della riflessione di Villa d'Este l'economia reale, laddove nei giorni precedenti avevano dominato ancora una volta gli economisti-scenaristi e gli eurocrati di Bruxelles, entrambi restii ad appassionarsi di fabbriche e di tecnologie. Mancava la voce degli imprenditori e con Marchionne è finalmente arrivata, senza lesinare sui decibel. Per completare il quadro varrà la pena ricordare che in questo settembre 2014 si discuterà in Italia di riforma del lavoro, mezza Europa vigilerà sui tempi dell'approvazione parlamentare del Jobs act e Marchionne ha detto la sua. Ha invitato la politica a ripensare profondamente il rapporto tra Stato, lavoratore e imprese senza dover per forza importare questo o quel modello straniero ma tentando di costruire una via italiana alla flexicurity.

Per tentare di capire ancora meglio l'affondo di Marchionne può avere un senso ricordare come diversi imprenditori in questo periodo cerchino di attirare l'attenzione sui mutamenti dei cicli economici dopo la Grande crisi. Mi è capitato di leggere di recente un'intervista al capo-azienda di una delle nostre multinazionali tascabili che raccontava in maniera efficace di "aziende stressate, ordini che arrivano all'ultimo o che all'ultimo vengono cancellati, continue modifiche tecniche, nuovi mercati che esplodono all'improvviso costringendoci a rivedere le strategie". E' questo in sostanza l'ambiente economico in cui si andrà operare e quand'anche la ripresa sarà arrivata avrà comunque queste caratteristiche. I cicli lunghi ce li possiamo scordare e come ieri ha sintetizzato il ministro Federica Guidi, anche lei presente a Cernobbio: «Le aziende non hanno più un portafoglio ordini a sei mesi ma a sei giorni».

Ma ci sono oggi le condizioni per una riflessione di così ampia portata, come quella delineata da Marchionne? E il governo Renzi se ne farà davvero carico a costo di aprire un nuovo fronte polemico dentro il Pd e con la Cgil? Il top manager Fiat evidentemente pensa di sì, spiega che non bisogna privilegiare la difesa statica del singolo posto di lavoro ma la persona favorendone la mobilità sociale e la formazione perché - sia chiaro a tutti - «noi non vogliamo lavoratori usa-e-getta ma persone coinvolte». Tutti concetti che ricordano molto da vicino le eresie del giuslavorista Pietro Ichino, spesso sottovalutate dal mondo confindustriale. E non a caso l'amministratore delegato di Fiat Chrysler ha voluto ancora una volta ricordare come «pur di riconquistare una libertà di contrattazione» con i propri dipendenti l'azienda avesse deciso a suo tempo di uscire da Confindustria. Chiudendo Marchionne ha aggiunto che da sei anni le attività italiane sono in perdita e nonostante ciò non è stato chiuso nessuno stabilimento o licenziato nessuno e il motivo primo è che «siamo fondamentalmente italiani». Una frase che i suoi avversari non gli abboneranno facilmente. A cominciare da Roberto Maroni che ieri sull'italianità della Fiat è stato più caustico dei sindacalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 136 Posto su 144 Paesi La posizione dell'Italia nella classifica dell'efficienza del mercato del lavoro del World economic forum citata ieri dall'amministratore delegato di Fiat

Conti pubblici La formula delle minori uscite uguali per tutti finora ha dato i maggiori risultati

I ministeri si preparano alla dieta del 3% Previste riduzioni di spesa per 7 miliardi

Vanno individuati ancora gli interventi definiti da Letta
Enrico Marro

ROMA - Tagliare la spesa dei ministeri del 3%. È l'obiettivo annunciato qualche giorno fa dal presidente del Consiglio per dar corpo ai 20 miliardi di euro di taglio della spesa pubblica promessi sempre da Matteo Renzi per il 2015. Oggi dovrebbero cominciare a Palazzo Chigi gli incontri tra lo stesso premier e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con i singoli ministri. Renzi infatti ha detto di non voler imporre i tagli ai componenti la squadra di governo, ma di volerli coinvolgere nella scelta delle voci di spesa da ridurre. Fermo restando però il target di una diminuzione delle uscite del 3%.

Se questo taglio si applicasse a tutta la spesa pubblica (centrale e locale), a conti fatti, escludendo le spese per investimenti, quelle per il personale e quelle per prestazioni sociali (pensioni, assistenza, sanità, ammortizzatori sociali), si potrebbero realizzare al massimo 6 miliardi di euro. Dal totale di 806 miliardi di euro di spesa pubblica prevista per il 2014 dal Def (Documento di economia e finanza) bisogna infatti sottrarre circa 84 miliardi per gli oneri sul debito pubblico, 164 miliardi per gli stipendi dei dipendenti pubblici, 320 miliardi per le prestazioni sociali e 50 miliardi di spese in conto capitale, cioè in investimenti. Tutte voci che non può o non vuole tagliare. Restano appunto circa 190 miliardi. Il 3% fa 5,7 miliardi.

Considerando la sola spesa delle «amministrazioni centrali», alle quali i ministeri appartengono, si parte da 353 miliardi al netto degli oneri sul debito pubblico e delle spese in conto capitale. Tolta la spesa per il personale (94 miliardi), restano 259 miliardi. Un taglio del 3% farebbe risparmiare circa 7 miliardi e mezzo. Sulla carta, quindi, un terzo dei 20 miliardi di tagli complessivi della spesa pubblica chiesti da Renzi potrebbero arrivare dai ministeri. Ma i precedenti hanno dimostrato quanto l'operazione sia difficile. È dal 2011 che si cerca di ridurre la spesa ministeriale, possibilmente con tagli non lineari, ma selettivi, che colpiscano cioè gli sprechi anziché tutte le voci allo stesso modo. Fu l'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con tre successivi provvedimenti a fissare gli obiettivi (10,7 miliardi nel 2012, 5 miliardi nel 2013 e 5 nel 2014, ai quali si aggiunsero altri 1,8 miliardi per il 2013 e 1,6 miliardi per i due anni successivi). I singoli ministeri avrebbero dovuto scegliere quali voci tagliare. Se non lo avessero fatto, sarebbe scattata la clausola di salvaguardia dei tagli lineari. Bene, la Ragioneria generale dello Stato, nel «Bilancio in breve» del 2013 spiega che le proposte di tagli selettivi avanzate dai ministeri coprono all'incirca la metà della riduzione della spesa prevista, insistendo in particolare sul taglio delle spese per il personale, in particolare indennità varie, vestiario, mense, equipaggiamenti, e sugli investimenti per i trasporti urbani ed extraurbani. Insomma non proprio tagli virtuosi.

Anche la legge di Stabilità 2014 e il successivo decreto legge 4 dello scorso gennaio (governo Letta) prevedono un pacchetto di misure (accorpamento strutture, tagli su beni e servizi e sulle locazioni) per assicurare una riduzione complessiva della spesa di 500 milioni nel 2014, 4,4 miliardi nel 2015, 8,9 nel 2016 e 11,9 a decorrere dal 2017. Di questi risparmi fanno però parte 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017 da realizzare attraverso il taglio delle agevolazioni e detrazioni fiscali se, entro il primo gennaio 2015, non saranno approvati provvedimenti tali da assicurare tagli di spesa equivalenti. In attesa di tali provvedimenti sono intanto disposte riduzioni delle spese dei ministeri di un miliardo nel 2015 e 1,2 miliardi dal 2016. Che però ancora non sono stati individuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

745.786 48.680 716.069 794.466 752.082 48.791 714.399 800.873 756.404 42.536 716.897 798.940
755.936 50.083 722.070 806.019 2011 2012 2013 previsioni 2014 Le spese delle amministrazioni pubbliche
D'ARCO Totale spese correnti Totale spese in conto capitale Totale spese al netto di interessi Totale spese
In milioni di euro

Le violazioni. In attesa dell'approvazione delle nuove norme di legge

Le sanzioni alla prova della voluntary

La scadenza di Unico 2014 si avvicina senza che siano state approvate le nuove norme sulla voluntary disclosure. Si avvicinano quindi i rischi di altre violazioni anche per i soggetti intenzionati a regolarizzare, salvo che si ravvedano entro 90 giorni pagando una somma di 258 euro e comunque prima di ricevere una contestazione. Ciò a meno che non si ritenga che le pre-istanze presentate da alcuni contribuenti non vengano considerate una esimente o che la norma sulla voluntary arrivi prima della scadenza di Unico.

Senza una norma sulla collaborazione volontaria, l'Agenzia non potrebbe fare "sconti" sulle sanzioni per le violazioni da RW. Tuttavia già la circolare 38/E contemplava margini di manovra per il Fisco, precisando che la voluntary poteva far accordare una riduzione delle sanzioni fino alla metà del minimo ex articolo 7, comma 4, del Dlgs 472/1997. Il legislatore sembra aver colto questo spunto nelle varie disposizioni (anche nell'ultima in discussione in Parlamento), cumulando la riduzione alla metà ex articolo 7, comma 4 con le specifiche riduzioni previste per la definizione agevolata.

È un'interpretazione utile nei casi di applicazione del cumulo materiale (somma delle sanzioni irrogabili anno per anno), mentre dovrebbero giungere dei chiarimenti sul cumulo giuridico-continuazione ex articolo 12 del Dlgs 472 in caso di violazioni del quadro RW riferite a più annualità. Visto che va emesso un atto di contestazione unico riferito a più annualità e che non vi sono preclusioni normative al riguardo, si ritiene che il principio della continuazione vada applicato - se più favorevole rispetto al cumulo materiale - facendo riferimento a tutti gli anni in contestazione: si dovrebbe considerare la sanzione più grave facendo il confronto tra tutte quelle dei vari anni interessati e aumentare questa.

In base alle modifiche della legge europea 97/2013, le sanzioni per l'omessa indicazione delle attività estere, originariamente previste tra il 10% e il 50%, oggi possono andare dal 3% al 15% (dal 6% al 30% in presenza di attività detenute in Paesi black list). È stata inoltre soppressa la sanzione accessoria della confisca di beni di corrispondente valore.

Le modifiche alle sanzioni si applicano, secondo il favor rei, alle violazioni commesse e non ancora definite al 4 settembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2014. Le ricadute dell'approccio «look through» - I nodi dell'individuazione degli importi da riportare e del trattamento delle passività

Unico cerca il valore delle attività estere

Per le società residenti in Paesi black list vanno indicati in RW tutti gli investimenti detenuti oltreconfine

PAGINA A CURA DI

Carlotta Benigni

Antonio Tomassini

Per individuare il valore delle attività finanziarie detenute all'estero rappresentate da partecipazioni in società non quotate da indicare nel quadro RW, le istruzioni di Unico PF 2014 chiariscono che si deve fare riferimento, in genere, ai criteri per il calcolo dell'Ivafe: valore nominale o, in assenza, valore di rimborso.

Tuttavia, pur confermando in molti punti le circolari 38/E/2013 e 10/E/2014 (risp. 13.1), le istruzioni identificano molte eccezioni, che sembrano riferirsi alle novità introdotte dalla legge europea 97/2013 e in particolare all'estensione degli obblighi di monitoraggio ai titolari effettivi delle attività estere. La nozione di titolare effettivo indica, in linea generale, le persone fisiche che detengono più del 25% nel patrimonio della società o che sono beneficiarie del patrimonio di altra entità giuridica, o che in altro modo ne abbiano il controllo.

Prendiamo il caso delle partecipazioni in società estere residenti in un Paese non collaborativo (non white list). Per le istruzioni, il contribuente deve adottare un approccio look through, indicando in RW - al posto del valore della partecipazione diretta - il valore degli investimenti detenuti all'estero dalla società estera e delle attività estere di natura finanziaria intestati alla stessa. In realtà in tal modo si va oltre le modifiche della legge europea, presumendo che tutte le entità situate in un Paese black list siano di fatto interposte. E ciò pare discriminatorio, dato che la nozione di titolare effettivo dovrebbe servire solo per combattere strutture di puro artificio.

Per inciso, il Lussemburgo - Paese che ospita molte società con azionariato italiano - è un Paese white list, per il quale il look through non dovrebbe valere in ogni caso.

Il look through ora deve essere adottato anche dal contribuente titolare effettivo di un trust italiano o estero che detenga attività all'estero, perché beneficiario di una quota del patrimonio del trust superiore al 25%.

Si ritiene comunque che si tratti di novità valide a partire da Unico 2014, prima dichiarazione a "ospitare" le novità della legge 97/2013, per la quale gli obblighi di monitoraggio ricadono anche sui contribuenti che possono essere considerati i titolari effettivi di partecipazioni in società estere non formalmente detenute.

Compilando il quadro RW secondo l'approccio look through, non vanno indicati i valori dei singoli investimenti, ma il valore complessivo. Un prospetto analitico con il dettaglio dei singoli valori dovrà essere tenuto a disposizione dell'amministrazione in caso di controllo. Il problema è come calcolare valore complessivo. È dubbio, ad esempio, se si debba tener conto del valore nominale o del valore normale dei beni all'estero. Per motivi sistematici, si ritiene corretto fare riferimento alle modalità per la dichiarazione delle attività direttamente detenute: ad esempio, valore nominale o di riscatto in caso di attività finanziarie non quotate; costo d'acquisto o, in assenza, valore di mercato in caso di immobili.

Non viene inoltre chiarito se bisogna conteggiare le eventuali passività estere detenute dalle società, soprattutto quando esse siano direttamente riconducibili al contribuente, come i finanziamenti soci. Dato che tali finanziamenti sono di per sé degli investimenti esteri passibili di generare reddito in Italia (e quindi soggetti agli obblighi di monitoraggio) si potrebbe concludere per una loro esclusione dal calcolo.

Per evitare che l'Ivafe sia applicata sul valore complessivo dei beni indicato nel quadro RW in applicazione dell'approccio look through, il provvedimento delle Entrate del 12 maggio 2014 consente di non compilare la colonna dei giorni di possesso.

L'approccio look through non si applica alle partecipazioni in società residenti in Italia, salvo il caso in cui queste ultime detengano partecipazioni all'estero che, sommate alle partecipazioni dirette o indirette detenute

dal contribuente nelle stesse società estere, integrino, in capo al contribuente, il requisito del 25% nella società estera. Analogamente, non si applica in caso di trust residenti con beneficiari individuati non "titolari effettivi": qui gli obblighi di indicazione ricadono sul trust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

LA PARTECIPAZIONE IN UNA SOCIETÀ WHITE LIST

8Il sig. Verdi detiene una partecipazione del 50% in Alfa Sa (sede legale in Francia) del valore nominale di 20mila euro, acquistata nel 2011. Alfa Sa detiene un immobile in Francia, un credito da finanziamento e un conto corrente alle Isole Cayman

8Dato che la società ha sede in un Paese white list non si applica l'approccio look through e si indica solo il valore della partecipazione

8In colonna 1 si indica il codice 1 (proprietà). In colonna 2 non si indica nulla (va compilata solo in caso di conti correnti detenuti all'estero). In colonna 3 si indica il codice 2 (partecipazioni al capitale di società non residenti). In colonna 4, il codice della Francia. La colonna 5 indica la percentuale di possesso (50%). La colonna 6 il criterio di determinazione del valore: il valore nominale corrisponde al codice 2.

In colonna 7 e 8 si indica il valore iniziale e finale dell'attività estera. Applicandosi il valore nominale, se non ci sono state operazioni sul capitale nel corso dell'anno, i due valori coincidono

LA PARTECIPAZIONE IN UNA SOCIETÀ BLACK LIST

8Il Sig. Bianchi ha una partecipazione del 50% nella società Alfa Sa, residente in Svizzera. Alfa Sa detiene partecipazioni in una società irlandese (la Beta Ltd, partecipazione dell'80%) del valore nominale di 50mila euro, invariato nel periodo d'imposta, e in una società a Hong Kong (la Teta Ltd, partecipazione del 100%) del valore nominale di 200mila euro. Teta Ltd detiene conti correnti con una giacenza pari a 1 milione di euro al 1° gennaio 2013 e a 1,5 milioni a fine anno, con una giacenza media di 1,2 milioni e una massima di 1,6 milioni

8La Svizzera è un Paese black list e il sig. Bianchi deve dichiarare il valore degli investimenti esteri effettuati dalla Alfa Sa (look through)

8Nel quadro RW va indicato il valore delle partecipazioni in Beta Ltd (ma non il valore delle attività da essa detenute, poiché residente in un Paese white list), indicando di essere il titolare effettivo (codice 2 in colonna 2, compilazione della colonna 19 con la quota di partecipazione)

8Si deve inoltre indicare il valore del conto corrente estero detenuto da Teta Ltd, in quanto residente in un Paese black list. Trattandosi di conti correnti, nella colonna 8 si indica la giacenza media dell'anno e nella colonna 9 il valore massimo (essendo Hong Kong un Paese non collaborativo)

ULTIMO COMMA

Violazioni black-list «superate» dalla delega

di Mario Cerofolini

e Gian Paolo Ranocchi Le modifiche sulle comunicazioni black list contenute nello schema di decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali in attesa dell'approvazione definitiva del Governo pongono alcune questioni sul regime sanzionatorio applicabile per le violazioni già commesse dai contribuenti, alla luce dell'applicazione retroattiva delle nuove regole e del principio del favor rei.

Considerazioni analoghe si possono applicare anche alle altre disposizioni contenute nello stesso schema di decreto, che modificano o abrogano alcuni diffusi adempimenti tributari. Ci riferiamo, ad esempio, alla comunicazione telematica delle lettere d'intento, ai modelli intrastat, alle spese di trasferta sostenute dai committenti per conto dei professionisti.

Partiamo dalle novità sulle comunicazioni black list. L'articolo 21 dello schema di decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali cambia le modalità e i termini per presentare le comunicazioni relative alle operazioni con soggetti in Paesi a fiscalità privilegiata. Un primo intervento riguarda la soglia che fa scattare l'obbligo di comunicazione, portata da 500 a 10mila euro. Peraltro, bisogna verificare se questo limite debba essere riferito alla singola operazione o all'ammontare annuale delle stesse, come risulta dal parere espresso dalla Commissione. La seconda novità riguarda la periodicità delle comunicazioni, poiché viene introdotto l'obbligo di un unico invio con cadenza annuale. Lo schema di decreto stabilisce che entrambe le modifiche (soglia e periodicità) si renderanno applicabili alle operazioni messe in atto nell'anno solare in corso alla data di entrata in vigore del provvedimento e quindi, se saranno rispettati i tempi previsti, già dal 2014.

Se questo scenario sarà confermato, si dovrebbero determinare una serie di effetti positivi in relazione alle eventuali violazioni commesse dai contribuenti. In primis, bisogna evidenziare che le operazioni non comunicate nei modelli black list mensili o trimestrali scaduti nei primi mesi del 2014, dovrebbero a logica poter essere segnalate senza incorrere in sanzioni nella successiva comunicazione polivalente unica annuale. Sullo stesso tema, si pone ulteriormente la questione legata all'applicabilità del principio del favor rei per le violazioni commesse prima del 2014. In questa ipotesi, non si dovrebbe rendere applicabile alcuna sanzione per quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, del Dlgs 472/97, secondo cui «salvo diversa previsione di legge, nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile (...)».

La circolare 180/E/1998 del ministero delle Finanze ha infatti chiarito al riguardo, che il principio del favor rei opera non solo nel caso di eliminazione della sanzione prevista dalla norma, ma anche nell'ipotesi di abrogazione dell'obbligo strumentale cui si collega la sanzione. L'unico limite all'applicazione di questo principio è costituito dall'avvenuto pagamento della sanzione, poiché colui che ha pagato non può chiederne la restituzione. Questo orientamento è stato confermato anche dalla giurisprudenza di legittimità, per la quale il principio del favor rei si applica a prescindere dalla circostanza che l'inadempimento, non più sanzionabile, sia avvenuta quando l'obbligo era ancora in vigore (Cassazione civile, sentenza n. 14484 del 29 settembre 2003).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Il deposito di altri documenti è in contrasto con il principio di lealtà processuale e di immediata contestazione

No alle nuove prove in appello

Strada sbarrata alla relata di notifica presentata nel ricorso di secondo grado
Antonino Porracciolo

No alla produzione di documenti per fini probatori nel giudizio tributario d'appello. Lo afferma la sentenza 1558/18/2014 della Ctr Sicilia, sezione staccata di Catania (presidente Arezzo, relatore Vullo).

Il collegio di primo grado aveva annullato un fermo amministrativo in quanto non era stata provata la notifica della cartella di pagamento emessa in precedenza. Contro la sentenza hanno presentato appello l'agenzia delle Entrate e l'agente della riscossione, che ha prodotto copia della raccomandata con cui aveva notificato la cartella.

La Commissione tributaria di secondo grado, però, ha ritenuto inammissibile la produzione e ha quindi rigettato l'impugnazione. I giudici etnei rilevano, innanzitutto, che esiste un'«apparente contraddizione all'interno dell'articolo 58 Dlgs 546/1992», giacché il comma 1 esclude il potere del giudice d'appello di disporre nuove prove, mentre il comma 2 consente alle parti di «produrre nuovi documenti». Secondo i giudici, tale contrasto si può risolvere ritenendo ammissibili «in appello solo i nuovi documenti che non abbiano una valenza probatoria, in quanto - si legge nella motivazione - l'indiscriminata possibilità di produzione documentale si porrebbe in palese violazione del divieto di nuove prove in appello».

La sentenza osserva inoltre che il DI 203/2005 ha abolito il comma 3 dell'articolo 7 del Dlgs 546/1992, che attribuiva alle commissioni tributarie la facoltà di ordinare alle parti il deposito di documenti ritenuti necessari per la decisione della controversia. Di conseguenza - prosegue la Ctr - «è venuto meno il fondamento dell'orientamento espresso in senso contrario dalla Suprema corte», che nella sentenza 14624/2000 richiamava proprio l'articolo 7 per affermare che «il giudice tributario non può esimersi dall'esercitare il potere» di ordinare all'ufficio finanziario il deposito della relata di notifica di un avviso di accertamento.

I giudici d'appello aggiungono che, anche a volere inquadrare la relata di notifica tra i meri documenti, comunque l'amministrazione finanziaria rimasta contumace in primo grado non potrebbe produrre tale atto in appello. Altrimenti - motiva la sentenza - si «violerebbe il principio costituzionale della ragionevole durata del processo (articolo 111 della Costituzione)», giacché la questione relativa all'ammissibilità del ricorso si sarebbe potuta trattare già in primo grado.

Inoltre, secondo la Ctr, la produzione documentale della relata di notifica sarebbe in contrasto con «il principio di lealtà processuale (ancor più vincolante per la parte pubblica) e l'onere di immediata contestazione, e non consentirebbe alla controparte di presentare motivi aggiunti, ammessi solo nel giudizio di primo grado». Questo farebbe «perdere alla parte appellata un grado di giudizio - prosegue la sentenza - in conseguenza della scelta processuale della parte di rimanere contumace in primo grado».

La Commissione regionale afferma di essere «consapevole» che nelle pronunce 13144/2010 e 10567/2012 la Cassazione ha sostenuto che l'ente impositore, benché contumace in primo grado, può produrre in appello la documentazione che provi l'avvenuta notifica dell'avviso di accertamento. Tuttavia, i giudici siciliani ritengono di doversi discostare da tali decisioni. Ciò perché le stesse non considerano che grava sull'ente impositore, in quanto attore in senso sostanziale della pretesa tributaria, l'onere di provare l'esistenza di tutti i presupposti costitutivi della pretesa stessa, «compresa, quindi, la regolare notifica dell'atto d'intimazione di pagamento delle somme iscritte a ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Relata di notifica L'ufficiale giudiziario certifica la notificazione mediante una «relazione da lui datata e sottoscritta, apposta in calce all'originale e alla copia dell'atto» (articolo 148 del Codice di procedura civile). La relata di notifica fa piena prova, fino a querela di falso, della provenienza del documento dal pubblico ufficiale che lo ha formato, nonché delle dichiarazioni delle parti e degli altri fatti che il notificante attesta come avvenuti in sua presenza o da lui compiuti.

IL CASO

Padoan a Visco "L'Italia ha tempo per fare le riforme"

CERNOBBIO. Il ministro del Tesoro Padoan replica al presidente di Bankitalia Visco, che sollecitava un rapido piano di crescita.

«Per le riforme c'è tempo, siamo capaci di farle da soli», ha detto da Cernobbio. Marchionne lancia un appello al premier Renzi: «Scegliete tre cose e realizzatele». Cottarelli: «Possibili tagli per venti miliardi ma servono sanzioni». L'80 per cento dei partecipanti al Forum Ambrosetti approva i sei mesi di governo.

FEDERICO FUBINI ALLE PAGINE 6 E 7 CERNOBBIO. Sembrava che il malumore della platea di Cernobbio, i banchieri, gli imprenditori del manifatturiero, i grandi professionisti, l'avesse rivelato una battuta di Mario Monti.

Insieme a loro, il senatore a vita sabato ha seguito un seminario su come la Germania crea sempre nuova occupazione. Al termine all'ex premier ha fatto un'osservazione: «E' un peccato che Matteo Renzi non abbia potuto essere qui con noi oggi. Qui non si creano posti di lavoro», ha detto Monti con un cenno all'inaugurazione della rubinetteria di Brescia a cui il premier stava partecipando. «Non si creano posti - ha rincarato il senatore con il suo humour tagliente - ma si capisce come si creano le condizioni per farlo».

C'è stato un applauso a scena aperta, quasi una risata generale, e in fondo non era sorprendente. Renzi ha fatto il possibile in questi giorni per alienarsi il tipo di persone disposte a pagare circa 10 mila euro per passare due giorni e mezzo al Forum Ambrosetti di Cernobbio. Quando gli si ricorda ciò che il suo governo non ha ancora fatto, di recente Renzi ha preso a rispondere prendendosi con le "élite" e le "classi dirigenti". Quanto poi all'invito sul Lago di Como, aveva tenuto a far sapere che non sarebbe andato, preferendo la rubinetteria dove «ci si spacca la schiena». La sorpresa dunque non è l'assenso di Cernobbio alle stoccate di Monti o l'applauso breve, a stento educato, riservato a Maria Elena Boschi quando ieri il ministro ricordava il lavoro del governo. La sorpresa è che queste élite così critiche del premier e da lui così criticate, alla fine, malgrado tutto, lo sostengono. Alla fine della mattinata di ieri, quando avevano già parlato Boschi e i suoi colleghi Pier Carlo Padoan (Economia) e Federica Guidi (Sviluppo economico), il Forum ha tenuto un sondaggio. Non che il pubblico avesse l'aria di essersi lasciato conquistare dai ministri. Eppure alla domanda sul giudizio riguardo ai primi sei mesi del governo, il responso è chiaro: per il 40,4% delle centinaia di votanti nella sala dell'Ambrosetti, protetti dall'anonimato, è "positivo"; per il 30,8% "sufficiente" e per l'8,9% addirittura "molto positivo". Una maggioranza dell'80% fra coloro che il premier ha detto di non voler frequentare, lo promuove.

Non si sarebbe intuito questo consenso, a giudicare dai commenti dei manager e dei banchieri in sala e nei corridoi. Gianluca Garbi, presidente-fondatore di Banca Sistema, ha riassunto l'umore di molti ieri quando ha detto a Padoan: «Dare gli 80 euro ai redditi delle classi medie è stato chiaramente un errore. Perché non li stornate alla riduzione dell'Irap, la tassa più distorsiva che grava sulle imprese?». E del resto, in un altro sondaggio di ieri a Cernobbio, la fiducia dei presenti sullo stato e le prospettive del Paese resta in prevalenza bassa o molto bassa.

Il sostegno riluttante delle cosiddette élite italiane per premier resta dunque un paradosso e un mistero. Per scioglierlo però bastava probabilmente ascoltare le persone che ieri mattina al Forum Ambrosetti hanno parlato prima dei ministri. Era stato il turno di Matteo Salvini, leader della Lega, e di Giovanni Toti a nome di Forza Italia: le opposizioni. Salvini ha proposto di uscire dall'euro prima che crolli e di inserire una "flat tax", una tassa uguale per tutti, sul modello di certi Stati ex sovietici sul Baltico più piccoli del Molise. Toti invece non è riuscito a spiegare perché Forza Italia oggi sia a favore di tutte le riforme che i governi di Silvio Berlusconi in vent'anni non hanno mai fatto.

Mai come oggi, le élite italiane di Cernobbio si trovano dunque nella stessa situazione di molti italiani comuni: non sanno chi sostenere, se non la nuova leadership che c'è. E se sia vero consenso, o solo la speranza che

qualcuno faccia finalmente qualcosa, lo si saprà solo tra qualche tempo a conti fatti. Renzi può anche prendersela con le classi dirigenti. Ma non sono mai state così simili al resto del Paese che vota per lui. Gli imprenditori e l'Italia Quali sono le prime tre priorità realistiche per la competitività dell'Italia? (dati in %, max 3 risposte + ok) Ridurre il carico fiscale 58,6 Ridurre la spesa pubblica Sviluppare le infrastrutture di base (strade, ferrovie, aeroporti) Attuare le liberalizzazioni Riformare la giustizia Stimolare la crescita del mercato del lavoro Investire in istruzione, formazione, innovazione, ricerca e sviluppo Accelerare l'applicazione del federalismo Non so 21,4 7,1 7,1 10 5,7 10 0,4 Come è il suo giudizio sul Governo Renzi a sei mesi dall'insediamento? (dati in %) Molto positivo 8,9 Positivo 40,4 Appena sufficiente 30,8 Negativo 10,3 Molto negativo 7,5 Non so Sufficiente 2,1 Qual è il suo livello di fiducia sulla situazione attuale e sulle prospettive future dell'Italia? (dati in %) Molto basso 9,5 Basso Non so Medio Alto Altissimo 31,3 27,2 21,8 9,5 0,7 0

PER SAPERNE DI PIÙ www.ambrosetti.eu www.tesoro.it

La crisi / LA GIORNATA

Padoan replica a Visco "Per le riforme c'è tempo capaci di farle da soli"

Marchionne a Renzi: "Scegliete tre cose e realizzatele" Cottarelli: possibili tagli per 20 miliardi ma servono sanzioni

PAOLO GRISERI

CERNOBBIO . L'Italia ha il tempo necessario per fare le riforme e, tra queste, «per prima viene quella del mercato del lavoro che è uno snodo centrale dell'azione di governo». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, risponde così ai timori del Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco che ieri su Repubblica aveva ammonito: «Abbiamo poco tempo per far percepire con chiarezza e accettare il disegno complessivo delle riforme». «Siamo capacissimi di fare le riforme - risponde da Cernobbio il ministro dell'Economia faremo la nostra parte in Europa e l'Europa farà la sua». A sostenere la stessa analisi interviene in mattinata il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli: «E' possibile fare tagli per 20 miliardi, visto che si parte da una base di spesa primaria di 700 miliardi. Bisogna anzi andare oltre il 2015 con il programma in 1.000 giorni del governo».

A spronare «un esecutivo giovane» composto da «un gruppo di persone pronte a scardinare il sistema» interviene l'ad di Fiat Sergio Marchionne. Che prima attacca l'arretratezza del sistema italiano: «Ci sono tre nodi da superare: quello del mercato del lavoro, quello della burocrazia e la mancanza di certezza del diritto». Sull'efficienza del mercato del lavoro «nelle classifiche mondiali siamo un gradino sopra lo Zimbabwe». Questo, dice l'ad del Lingotto «a causa di una impostazione ideologica che vede contrapposti capitale e lavoro, padroni e operai». Ma, secondo Marchionne «la sfida non è tra imprese e lavoratori ma tra tutti noi e il resto del mondo». Da qui un attacco al secondo nodo da sciogliere, quello della certezza del diritto. Il numero due di Fiat lamenta il contenzioso legale con la Fiom che si è concluso, dopo 62 processi, con il giudizio insindacabile della Corte Costituzionale che ha costretto il Lingotto a riportare in azienda il sindacato più conflittuale bocciando l'interpretazione della legge dei legali della casa torinese. Infine Marchionne mette sotto accusa la lentezza della burocrazia, gli infiniti impedimenti che rallentano gli investimenti. E propone al governo di intervenire in fretta: «Prendete tre cose, realizzatele e poi passate alle tre successive». Nelle prime tre questioni indicate ieri dal manager, la riforma del lavoro è centrale.

Difficilmente potrà essere realizzata secondo i desiderata di Marchionne (che sembrano ispirati a posizioni simili a quelle dell'ex ministro Maurizio Sacconi)ma è un fatto che dal lavoro si partirà. Per questo, concludendo i lavori, Padoan ringrazia l'ad del Lingotto «per aver dato fiducia al programma dei 1.000 giorni del governo». E ricorda, il ministro dell'Economia, per abbattere il debito «la strada maestra è quella delle privatizzazioni» e non quella «di ricette fantasiose». Bisogna stare attenti infatti «a non dare per scontato il rating sovrano che va difeso ogni giorno» da eventuali downgrade delle agenzie internazionali.

La prima misura da adottare riguarda il mercato del lavoro che è uno snodo centrale dell'azione dell'esecutivo

Ringrazio l'ad Fiat per la fiducia. Per abbattere il debito la strada maestra è quella delle privatizzazioni, non ricette fantasiose MINISTRO DELL'ECONOMIA PIER CARLO PADOAN

Foto: TEMPI STRETTI Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha risposto ieri alle domande di Repubblica .

Visco sollecita un piano per la crescita in tempi stretti. Sopra il ministro Pier Carlo Padoan

L'INTERVISTA/ IL SOTTOSEGRETARIO AL TESORO BARETTA: CI SONO RISORSE BLOCCATE DA VALORIZZARE

"I fondi pensione investano nella crescita delle aziende"

BANCA D'ITALIA Bankitalia non ci critica, rimprovera chi si attarda a cogliere l'urgenza di modernizzare
ROBERTO MANIA

ROMA. «Il governatore Visco ci stimola a proseguire senza incertezze in direzione delle riforme», dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Nell'intervista a Repubblica il governatore spiega però che di tempo a disposizione ce n'è "poco". Non crede sia stato dedicato troppo tempo alle riforme istituzionali e molto meno alle urgenze dell'economia, disoccupazione compresa? «Le riforme istituzionali, come quella della giustizia, contribuiscono a rafforzare la credibilità dell'Italia nei confronti degli investitori internazionali. Sono importanti al pari delle riforme economiche. Credo che Visco non rimproveri il governo, quanto coloro che ancora si attardano a cogliere l'urgenza che abbiamo di modernizzare il Paese».

Lei è d'accordo con l'analisi del governatore quando sostiene che tra le cause delle nostre difficoltà c'è anche un sistema produttivo rigido? Quali sono, secondo lei, le colpe delle imprese? «Tutti, dalla politica alle imprese, abbiamo accumulato ritardi nel rispondere alla profondità della crisi. Ora c'è bisogno di nuovi investimenti». Ma mancano le risorse pubbliche e probabilmente anche quelle private.

«I soldi ci sono. Penso ai 100 miliardi di risorse delle casse e dei fondi integrativi previdenziali. Il 99 per cento dei loro investimenti va in titoli del debito pubblico, italiano e straniero. Se solo investissero il 10 per cento nell'economia reale, cambierebbe lo scenario. C'è un confronto aperto con i soggetti interessati. E mi pare che siano disponibili a investire nell'economia reale». Vuol dire investire in quote azionarie di imprese quotate? Non sarebbe troppo rischioso per chi deve gestire il risparmio previdenziale? La sua sembra una proposta di stampo dirigistico. «Non c'è nulla di dirigistico. Stiamo parlando con i fondi e saranno loro a decidere. Non è dirigismo, semmai è condivisione. Si può investire nell'economia reale anche partecipando alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico». Volete vendere gli immobili pubblici per ridurre il debito? «Vedremo quali saranno le soluzioni tecniche. Ma questa è una partita decisiva per rilanciare gli investimenti». Mentre rischia di finire in un cassetto il piano privatizzazioni. È così? «No. Il piano privatizzazioni sta andando avanti come previsto».

Foto: SOTTOSEGRETARIO Pier Paolo Baretta

Retrosce

"Un contratto tra governi e privati può moltiplicare le risorse dell'Ue"L'idea di Saccomanni: così faremo fruttare i 300 miliardi di Juncker
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il bazooka di Juncker Come? Con i 300 miliardi promessi dal neopresidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. E con una strategia precisa che li moltiplichi attirando i privati, i quali «non chiedono di meglio se non prospettive di imSi potrebbe provare a chiamarlo « Privat e compact», un contratto coi privati per rilanciare l'economia europea e rimettere in moto la macchina che crea i posti di lavoro. Fabrizio Saccomanni non lo fa, ma la formula d'una santa alleanza per la ripresa fra Ue e grandi investitori istituzionali (e non solo) ci assomiglia parecchio. «Si sta affermando la convinzione che non si supera il rischio di stagnazione e deflazione senza un sostegno da lato della domanda», ammette il banchiere centrale, da poco direttore generale onorario di Bankitalia. piego solide e a lungo termine» in un mercato dai tassi quasi a zero. C'è «una valanga di liquidità in giro», nota l'ex ministro del Tesoro del governo Letta: bisogna calamitarla. La formula, Saccomanni l'ha illustrata al 33° Seminario di formazione federalista, che ha portato a Ventotene la «meglio gioventù» europeista nel nome di Spinelli. L'idea muove dall'ammissione che «le politiche di consolidamento fiscale e riforma sono necessarie, ma non sufficienti», che gli interventi strutturali senza sostegno della domanda oggi «corrono il pericolo di essere vanificati». La minaccia più grande, ha detto Saccomanni citando il presidente della Bce, Mario Draghi, «è che si corra per rimanere fermi». Il coordinamento La strada maestra che si può battere è pertanto «una chiara ripartizione dei compiti», come sia lo stesso Draghi che Juncker hanno implicitamente suggerito: i governi nazionali si occupino delle politiche di governo interne - offerta e consolidamento -, «riducendo le spese improduttive e la tassazione nei limiti del possibile, cercando così di favorire le imprese»; l'Europa coordini le politiche decise dalle capitali e orchestri lo sforzo «massiccio» di quelle per la crescita attraverso la domanda. L'ex ministro scodella i calcoli del super consulente Roland Berger, «uno che non può essere sospettato di cedere a tendenze periferiche», colomba assistenzialista più che falco produttivo. Il tedesco stima che in Europa il fabbisogno complessivo di investimenti è di mille miliardi. Sono i soldi necessari per rifare le infrastrutture energia, tecnologia, trasporti. Sono il biglietto per una modernizzazione che sia trampolino di sviluppo. Trecento miliardi li ha promessi Juncker col piano annunciato «entro il 15 febbraio» nel discorso di luglio all'Europarlamento. Non è chiaro dove li prenderà, se siano denari nuovi o riprogrammati, ma lo sapremo presto. «L'Europa dovrebbe dare una indicazione strategica sui settori in cui ritiene prioritaria l'esigenza di investimenti», in modo da andare oltre «una situazione frammentaria in cui scarseggiano le interconnessioni». Deve scegliere e agire. Si richiede «un messaggio forte che dichiari la disponibilità a investire sulle infrastrutture che mancano e su quelle che si vanno deteriorando». Ecco. «Allora sì che sarebbe possibile ottenere il cofinanziamento dei privati». Bond garantiti Saccomanni pensa che se a inizio 2015 avremo un piano e i 300 miliardi programmabili, gli altri arriveranno. Fa l'esempio dei fondi pensione europei che, per statuto, devono mettere i soldi in poste durature e a rischio controllato in un momento che offre rare opportunità di reddito appetibile. «Gli investimenti possono essere pilotati da strumenti europei, ma non chiamiamoli eurobond sennò i tedeschi si preoccupano», sorride il banchiere. Meglio «project bond a garanzia Ue», sistema e miccia pubblici più denari privati, come un «Private Compact». Funzionerà? Saccomanni ha una certezza: «Ogni volta in cui ci siamo dati strumenti e procedure adeguati abbiamo fatto un passo oltre la crisi». Ora ne servono altri. E non c'è tempo per gli indugi.

Ieri su La Stampa Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha lanciato una proposta di rilancio economico che prevede un forte impegno collettivo europeo

Foto: Ex ministro Fabrizio Saccomanni è stato titolare del Tesoro nel governo di Enrico Letta

LA CRISI IL MEETING DI CERNOBBIO

Risparmi, Cottarelli rilancia "Possibili 20 miliardi di tagli"

Cantone a Confindustria: cacciate i corrotti. Padoan: ridurremo le tasse Il titolare dell'Economia: «L'accusa di troppi annunci? Il governo fa quello che dice»

FRANCESCO SPINI INVIATO A CERNOBBIO (CO)

«Non si tratta di annunci, è tutto il contrario». Anzi, «probabilmente è un limite del governo comunicare esattamente quanto sta facendo...». Si dice «stupito», il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, della diffidenza di chi - anche qui al Workshop Ambrosetti di Cernobbio -, accusa il governo di troppe promesse e pochi fatti. Padoan invece riafferma il cammino di riforma («siamo capacissimi di farle», rintuzza a margine i critici) e sottolinea che quella del lavoro «ha un ruolo centrale» perché «ha un effetto segnaletico importante all'interno e all'esterno del Paese». Secondo lui i famosi «mille giorni» serviranno a riportare la fiducia mentre le riforme fatte cominciano a dare effetti e nuove ne vengono introdotte. In modo tale che nel 2017 (la scadenza dei mille giorni), chi oggi «tifa per il peggio» non possa parlare di «un decennio perduto». Agli industriali che storcono il naso assicura che - nel frattempo - la sfida del governo è «aumentare la produttività, abbattere il cuneo fiscale, le tasse, salire sulla scala della tecnologia». La legge di Stabilità sarà uno dei primi passi dei «mille giorni» per tornare «su un sentiero di crescita» (il ministro dice di vedere alcuni «segnali di ripresa», seppur deboli) e «più ricco di occupazione». Saranno confermati gli 80 euro, così come «i benefici fiscali alle imprese, il rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione». Ma per tagliare le tasse bisogna prima tagliare la spesa. E, qui a Cernobbio, un assist lo serve il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Dice che per la prossima legge di Stabilità «è possibile» individuare i «tagli per 20 miliardi, visto che si parte da una base di spesa primaria di 700 miliardi». Anzi, «bisogna andare ben oltre, guardare oltre il 2015. In questo contesto i mille giorni sono tempo giusto». Alla platea Cottarelli spiega come debbano essere previsti «meccanismi di controllo ed eventualmente sanzioni» per tutte le amministrazioni. Ma di fronte alle 200 lettere che son già partite verso altrettanti amministratori locali, chiedendo conto sull'applicazione delle nuove norme sugli acquisti nella Pa, c'è chi ha gridato alla lesa maestà. «Alcuni si sono arrabbiati - racconta Cottarelli - invece è una cosa normale». Non sarà una passeggiata la revisione della spesa. «Non è uno sprint - sintetizza il commissario - e non è neppure una maratona», sarà piuttosto «una corsa a staffetta». Da Padoan, poi, giunge un richiamo all'attenzione sul debito. Il mutato clima sui mercati dà ossigeno, ma «il merito di credito» dell'Italia «non va dato per scontato. Va difeso giorno per giorno». Non solo: «Ci sono limiti che alcuni considerano simbolici, come il 3%» del rapporto deficitpil, «limiti segnaletici assolutamente importanti». Quanto alla riduzione del debito, conferma le privatizzazioni, con un'accelerazione sulla «strategia di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico». Quanto alle municipalizzate «sono allo studio misure che accresceranno gli incentivi all'accorpamento, dismissione e quota, in un quadro generale di razionalizzazione e sfortimento». Ma c'è anche, qui a Cernobbio, chi richiama gli imprenditori alle proprie responsabilità. È il presidente dell'authority anticorruzione, Raffaele Cantone, che chiama Confindustria alla sfida. Invita gli industriali a fare «la stessa battaglia che è stata fatta contro la mafia», in cui i collusi vengono espulsi. Lo stesso andrebbe fatto coi corrotti. «Se passa l'idea che la lotta alla corruzione può essere conveniente, c'è la speranza di ottenere qualche risultato». Cantone ricorda come ci sia «un pezzo di classe dirigente» che ha «l'orticaria» rispetto a «una parola che si chiama controllo». L'abolizione del falso in bilancio e il moltiplicarsi dei centri di spesa nella pubblica amministrazione hanno favorito il diffondersi della corruzione. Secondo le statistiche in Europa solo Grecia e Bulgaria stanno messe peggio di noi. Più che manette servono antidoti, dice Cantone. Il migliore, nella Pubblica Amministrazione, è la trasparenza. Poi serve «un salto culturale», col contributo delle organizzazioni industriali.

La spending review dovrà prevedere controlli e sanzioni per chi non rispetta le indicazioni

Se passa il principio che lottare contro la corruzione conviene, otterremo qualche risultato Carlo Cottarelli
Commissario alla spending review Raffaele Cantone Presidente dell'Autorità contro la corruzione

Foto: ANSA

Foto: Raffaele Cantone

Foto: MARMORINO/NEWSPRESS

Foto: Il Commissario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli ieri al Workshop di Cernobbio

"Il governo scelga tre cose e poi le faccia"

Marchionne: basta con l'Italia dei Gattopardi
TEODORO CHIARELLI INVIATO A CERNOBBIO

L'Italia? Il Paese dei Gattopardi. Il governo scelga tre cose e le faccia. Sergio Marchionne torna a spronare Matteo Renzi. L'amministratore delegato di Fiat Chrysler interviene al Workshop Ambrosetti a Cernobbio sul lago di Como e ricorda che nel Belpaese si continua a parlarsi addosso, senza che nulla cambi. Allora prova a proporre le tre questioni che secondo lui andrebbero risolte in via prioritaria: mercato del lavoro, mancanza di certezza del diritto e burocrazia. Appassionato di citazioni, Marchionne sciorina alla platea di ministri, politici, imprenditori e professionisti una poesia di Charles Osgood, un anchorman della Cbs America, per spiegare come in Italia si parla tanto di riforme, ma poi nessuno le fa. Parafrasando la poesia, racconta la storia di quattro persone, chiamate Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno. «C'era un lavoro importante da fare - spiega - e a Ognuno fu chiesto di farlo. Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno lo fece. Qualcuno si arrabbiò, perché era il lavoro di Ognuno. Ognuno pensò che Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno capì che Qualcuno non l'avrebbe fatto. Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Ciascuno avrebbe potuto fare». Insiste, il manager. «Ognuno di noi, ogni individuo, deve farsi un esame di coscienza e decidere qual è il tipo di cambiamento che vuole: il proprio o quello degli altri. Nel farlo, dobbiamo essere consapevoli che il primo richiede sacrifici, coraggio e senso di responsabilità nel costruire l'Italia che vogliamo. L'altro, invece, ci relega al ruolo di spettatori e condanna la società italiana e il futuro del Paese a quello di vittima». L'ad del Lingotto usa toni decisi. «Noi italiani da sempre siamo il Paese dei Gattopardi: vogliamo che tutto cambi perché tutto rimanga com'è. Se non mutiamo atteggiamento tutti quanti, andremo sempre più in basso». I nodi che l'Italia deve affrontare, aggiunge, sono la mancanza di occupazione e la carenza di capitali, soprattutto dall'estero. «Ci troviamo a operare in un contesto nel quale serve migliorare l'occupazione e noi abbiamo l'Irap che invece si paga di più al crescere dei posti di lavoro». Marchionne torna sul tema del mercato del lavoro. «In Italia è anomalo e non esiste in nessun altro Paese. E' inutile innamorarsi del sistema tedesco, impossibile adottare il sistema anglosassone». Quindi l'affondo: «Non è più accettabile la tirannia della minoranza nel mondo dei sindacati. Manca la certezza del diritto, soprattutto in materia di lavoro. Alla fine del 2011 Fiat ha fatto un contratto specifico che la Fiom non ha firmato. In base a una legge di una chiarezza cristallina chi non firma non ha diritto a rappresentanze sindacali. Ci siamo visti intentare 62 cause, di queste 46 chiuse a nostro favore, 7 contro, 7 con rinvio alla Corte costituzionale e 2 rimaste in sospeso. Dopo un anno e mezzo la Corte costituzionale ha ribaltato l'indirizzo, dichiarando l'articolo 19 non conforme alla Costituzione». Secondo l'ad di Fiat Chrysler è stato così cancellato uno dei pochi parametri certi. «Mi chiedo se è modo per dare certezza alle aziende. Dobbiamo semplificare l'apparato normativo e non cumulare leggi su leggi. Servono regole chiare, efficaci e rispettate da tutti». L'auspicio di Marchionne? «Che il Jobs Act riporti in equilibrio il rapporto tra Stato, azienda e dipendenti». Detto questo, aggiunge polemicamente: «Mi chiedo quando il Paese capirà che non vogliamo lavoratori usa e getta, ma persone coinvolte, che si sentano parte di un progetto per il futuro». L'ad cita il percorso di Fiat. «In Italia abbiamo una grande storia alle spalle, una tradizione secolare che è parte della nostra natura e che è importante proteggere. Su questa eccellenza, ad esempio, abbiamo centrato la nostra nuova strategia, per valorizzare l'alto di gamma con i marchi Alfa Romeo e Maserati, e per trasformare i nostri impianti italiani in una base di produzione per le esportazioni sui mercati di tutto il mondo. Non si può aspettare all'infinito che sia il sistema politico a muoversi. In tutti questi anni, ho visto cambiare poco o nulla nel sistema-Paese. E' da tempo che Fiat solleva il problema dell'export e la necessità di facilitare i processi per le esportazioni. Non è successo nulla». Il Paese dei Gattopardi, appunto.

Wall Street L'obiettivo è quotare Fca il 13 ottobre, il giorno successivo al Columbus Day: «Data ideale per lo sbarco»

Il sindacato L'ad è tornato a chiedere «regole certe» per i rapporti tra le imprese e i rappresentanti sindacali

La Consob Durante l'altalena del titolo Fiat ad agosto «ha esercitato il suo diritto di vigilare il mercato finanziario» Sergio Marchionne amministratore delegato di Fiat Chrysler Spesso la nostra situazione ricorda la storiella di Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno. C'era un lavoro importante da fare: a Ognuno fu chiesto di farlo. Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno lo fece. (...) Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Ciascuno avrebbe potuto fare

Foto: MARMORINO/NEWSPRESS

Foto: Sergio Marchionne ieri a Villa d'Este

L'intervista/2

Guidi: «Lavoro, cambiare l'art. 18 così i lavoratori pesano troppo»

dal nostro inviato Claudia Guasco

CERNOBBIO È una stortura tutta italiana: i governi non riformano il mercato del lavoro e tocca alle aziende farsi carico dei dipendenti. A pag. 7 CERNOBBIO (Como) E' una stortura tutta italiana: i governi non riformano il mercato del lavoro e tocca alle aziende farsi carico dei dipendenti. Un fardello diventato insopportabile, ammette il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. Che nel confronto diretto sul palco di Cernobbio con l'amministratore delegato di Fiat Chrysler Sergio Marchionne, si trova dalla stessa parte della barricata: i lavoratori pesano troppo sulle aziende e lo Stato non fa la sua parte a sufficienza. Sulla questione dice la Guidi in questa intervista al Messaggero c'è perfetta sintonia con il manager del Lingotto: «Ho risposto all'ingegner Marchionne spiegandogli che non è una questione di mia diretta competenza, ma sono d'accordo con lui. L'ho già ribadito in molte occasioni». Dunque è un'anomalia da correggere. In quale direzione e in che tempi secondo lei? «Una rivisitazione, un aggiornamento del strumenti per quanto riguarda il mondo del lavoro sono giusti. Peraltro è un punto su cui il governo sta intervenendo». Compresa, nonostante le polemiche roventi, una revisione dell'articolo 18? «L'articolo 18, come noto, fa parte dello statuto dei lavoratori. Nel momento in cui l'esecutivo sostiene che tutto il pacchetto delle norme sul lavoro va rivisto, significa che esiste una serie di norme che andranno rivalutate nell'ambito di un contesto omogeneo». Dunque l'eventualità c'è. «Il mondo del lavoro oggi ha bisogno di regole nuove. Diverse, più moderne. In questa revisione tutto è possibile. Garantire le tutele non significa ingessare il sistema e non avere a disposizione strumenti utili per un sistema che è cambiato». Quando arriveranno i primi benefici delle riforme varate dal governo Renzi? Fino ad ora i risultati non sono stati soddisfacenti «Sono convinta che a distanza di qualche mese vedremo gli effetti di molte azioni messe in campo. Tra queste ci sono gli 80 euro distribuiti alle famiglie, che rientrano nella riduzione della pressione fiscale. Tutte le riforme hanno bisogno di tempo e sono fiduciosa che presto daranno risultati. Fin dall'inizio siamo stati accusati di correre troppo, quindi non può certo esserci imputato di stare con le mani in mano. Mille giorni sono un periodo sufficientemente lungo per raccogliere il frutto delle manovre». La ripresa, nonostante gli ultimi dati Istat non certo incoraggianti, comincerà quindi nella seconda parte dell'anno, insomma. Lei che previsioni si senti di poter fare? Dal suo osservatorio privilegiato vede segnali interessanti? «Qualcosa già cominciamo a intravedere. Grazie alla legge Sabatini le imprese hanno potuto sbloccare due miliardi di euro per investimenti in beni e ricerca. E ancora: prima dell'estate abbiamo approvato il pacchetto competitività, che prevede un credito di imposta per le aziende che investono in beni strumentali. Inoltre, nell'ambito dell'azione di rafforzamento delle forme di finanziamento alternative o complementari a quelle bancarie per le piccole e medie imprese, le operazioni sui mini bond sono già a quota 26, per un ammontare di quasi un miliardo di euro. Significa che le aziende che hanno sempre utilizzato il tradizionale canale bancario ora ne usano anche uno parallelo. Per quello che mi riguarda i risultati delle manovre già si vedono». Il suo collega, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan chiede all'Europa strumenti per frenare le lobby che cercano di ostacolare le riforme. «Quando si cerca di cambiare, è chiaro che esiste uno status quo sedimentato per anni che cerca di resistere. Per qualcuno è difficile da accettare, ma l'importante è avere una visione equilibrata e di insieme. Anche sulle riforme impostate, se arrivano dalle parti sociali richieste di modifica non mi meraviglio, perché ritengo siano fisiologiche». Secondo il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi i Paesi dell'eurozona devono cedere una parte di sovranità all'Europa e andare avanti spediti con le riforme strutturali. Cosa ne pensa? «Io credo sia giusto coordinare una serie di misure, in tema di infrastrutture ed energia c'è ancora tanto da fare. Perciò sicuramente un migliore coordinamento, una maggiore visione globale non può che far bene sia all'Italia che all'Europa. Noi abbiamo alcune difficoltà specifiche, tuttavia la crescita flebile e insufficiente è un problema europeo. Ciò non vuol ovviamente dire mal comune mezzo gaudio, bensì lavorare affinché ci sia un pacchetto di crescita, di azioni a livello europeo che possano far competere le imprese della ue nel mondo».

Foto: Il ministro dello Sviluppo Federica Guidi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan: «Senza riforme il rating dell'Italia non è scontato»

IL COMMISSARIO COTTARELLI OTTIMISTA «CON LA SPENDING: FAREMO RISPARMI PER 20 MILIARDI»

R.e.f.

IL DIBATTITO CERNOBBIO (COMO) Il rating dell'Italia va difeso coi denti, la riforma del lavoro è lo snodo centrale dell'azione di governo e le ricette che circolano per la riduzione del debito sono frutto della fantasia, l'unico vero piano è quello che passa per la dismissione di alcune partecipazioni dello Stato. Il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, nel suo intervento al workshop Ambrosetti fa luce sui temi caldi cavalcanti in questi giorni da economisti e industriali e, tirando le somme, mostra un certo ottimismo quando afferma di vedere alcuni «segnali di ripresa». E al governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco che, in un'intervista a Repubblica, sottolinea la necessità di un piano per la crescita e di fare presto, il ministro risponde come «abbiamo abbastanza tempo per le riforme che aiutano a migliorare la finanza pubblica, a cominciare dal lavoro». Nella sua intervista il governatore aveva riconosciuto comunque come molte riforme siano state fatte ma «se da noi ogni volta che c'è un cambiamento politico si rimettono in discussione tutte le scelte precedenti, l'effetto delle riforme diventa debole» a differenza di altri paesi come la Spagna. Per gli investimenti serve certezza, sottolinea. E così dopo aver ringraziato il Ceo di Fca, Sergio Marchionne, per le parole di fiducia sul «programma dei mille giorni» varato dal premier Matteo Renzi, il numero uno di via XX settembre ha subito precisato che questo piano «è necessario a far tornare la competitività nel Paese». Per questo, ha proseguito, Palazzo Chigi si impegna nella messa a punto di riforme passate, presenti e future nella speranza che «torni la fiducia sia tra le famiglie che le imprese». «Uno dei primi passi della strategia dei mille giorni - ha aggiunto - è quella di portare il Paese a essere più forte. La ripresa in Italia aiuta anche la crescita in Europa. La crisi è iniziata nel 2007, i mille giorni finiranno nel 2017 e molti saranno tentati di dire che sarà un decennio perduto: faremo in modo che non sia così». LE RIFORME Sempre sul tema delle riforme, Padoan, ha ricordato ancora una volta come «siamo capacissimi» di farle, «faremo la nostra parte in Europa e l'Europa farà la sua». Intanto, però, non bisogna «dare per scontato» il rating sovrano che «va difeso giorno per giorno» da eventuali downgrade delle agenzie internazionali. «Ci sono limiti importanti - ha sottolineato -, che alcuni considerano simbolici, come quello sul 3%» del rapporto deficit/Pil. Quanto al debito pubblico il ministro ha quindi ammesso di aver letto molte ricette fantasiose e che l'unica a conoscenza del governo è quella delle privatizzazioni. «Per abbatterlo rapidamente ha detto - bisogna proseguire con questo programma che avrà un impatto anche sulle imprese partecipate e con una maggiore apertura del capitale all'esterno». Padoan ha poi voluto fare un appello alle istituzioni europee nella lotta alla deflazione. «La situazione» economica «è aggravata da un fatto inequivocabile - ha detto -, ovvero che i prezzi abbiano questo andamento. Ciò richiede che l'Europa faccia uno sforzo congiunto». A Cernobbio, intanto, il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha spiegato che l'individuazione di 20 miliardi di tagli per la prossima Legge di Stabilità non è una missione impossibile. Anzi, si può andare «come in una corsa a staffetta». Cottarelli ha promesso misure pungenti per gli amministratori che devono realizzare i risparmi. Con «verifiche e anche sanzioni». Già, perchè uno dei nodi è l'attuazione delle norme che si approvano e che rischiano di trasformarsi in «colli di bottiglia».

Foto: Pier Carlo Padoan

Cantone: Confindustria caccia i corrotti, come i mafiosi

IL COMMISSARIO ANTICORRUZIONE: ADESSO SERVE UNA GRANDE BATTAGLIA CULTURALE B.L.

IL CASO CERNOBBIO (COMO) Per combattere la corruzione le leggi servono (anche qualcuna in più di quelle attuali) ma soprattutto c'è bisogno di un cambio culturale, di smettere di vedere corrotti e corruttori come «simpatici ribaldi». E in questo Raffaele Cantone, il presidente dell'Authority anticorruzione, ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio ha chiesto anche l'aiuto di Confindustria. «E' fondamentale - ha detto - che venga fatta la stessa battaglia che è stata fatta con la mafia». In Sicilia, infatti, Confindustria ha da anni deciso di espellere gli imprenditori collusi. «Se passa l'idea che la lotta alla corruzione può essere conveniente - ha aggiunto Cantone - c'è speranza». LA SFIDA Insomma bisogna superare quell'idea che essere corrotti non sia poi così disdicevole, e infatti alcuni, ha osservato il presidente dell'Authority, sono «ritornati in Parlamento». L'errore dopo Mani Pulite è stato quello di «far finta che la corruzione fosse stata eliminata con le indagini giudiziarie». La riforma del titolo V della Costituzione, che riguarda gli enti locali e i loro poteri, è stata «un danno enorme perché ha moltiplicato i centri di spesa». Anche il falso in bilancio, certo in qualche caso, ha ammesso Cantone, è stato «utilizzato a sproposito ma poteva essere modificato in senso restrittivo» senza bisogno di eliminarlo perché «rappresenta uno strumento attraverso cui si poteva lavorare per capire gli indici di anomalia delle imprese». E infatti fra le norme che Cantone considera utile introdurre ci sono quelle sul falso in bilancio, oltre a quelle sull'antiriciclaggio e sulla prescrizione« ma al di là di repressione e prevenzione c'è bisogno di una «grande battaglia culturale per far capire i danni della corruzione. E in questo sono utili intese con le organizzazioni industriali per un «salto di qualità come c'è stato per la lotta alla mafia».

Foto: Cantone

Forze dell'ordine sblocco degli scatti solo per i militari con più anzianità

Governo al lavoro per scongelare subito gli assegni di funzione e gli avanzamenti di grado stoppati dal governo Monti nel 2010

Michele Di Branco

LA MISURA ROMA Messa giù in termini molto brutali servono non meno di 800 milioni di euro nel 2015 per togliere il tappo che blocca gli scatti di carriera e gli assegni funzionali dei 305 mila uomini delle forze dell'ordine in agitazione. Soldi che il governo non ha visto che meno di una settimana fa il ministro della Pa Marianna Madia ha detto chiaro e tondo che i 2,1 miliardi che servono per scongelare i contratti degli statali fermi ormai dal 2010 non ci sono. Tuttavia il governo, che ha attivato una war room composta da Tesoro, Difesa e Interni, una mediazione in grado di sopire la protesta scongiurando in questo modo uno sciopero senza precedenti nella storia della Repubblica la sta cercando con tutte le forze. La linea Maginot di sindacati di polizia e Cocer è netta: la protesta finisce se si elimina il tetto salariale imposto dal 2010 a tutto il personale in uniforme. Una misura di contenimento della spesa pubblica voluta dal governo Monti e che in quattro anni è costata alle forze dell'ordine un deficit aggregato in busta paga di 4-6 mila euro a testa. Quei soldi, è bene chiarirlo, sono ormai perduti. Ma si lavora comunque per rimediare. UNA TANTUM In queste ore, trova conferma l'ipotesi di scongelare, ma solo per il 2015, gli assegni di funzione che, a prescindere dall'avanzamento di grado e di carriera, spettano al raggiungimento, nell'ordine, di 17, 27 e 32 anni di servizio. Si tratterebbe di una specie di misura una tantum a parziale compensazione delle sostanze salariali andate in fumo negli ultimi anni. Servono 80 milioni per coprire questa operazione che andrebbe a beneficio di 50 mila persone. Il governo è comunque consapevole che una mossa di questo genere, non affiancata da ulteriori e più robuste iniziative, sarebbe accolta quasi come una provocazione dai corpi di polizia che negli ultimi 5 anni hanno lasciato sul terreno 2,3 miliardi di euro. E per questa ragione si ragiona su un intervento più radicale e soprattutto più ravvicinato. Già a luglio, i ministri Alfano e Pinotti avevano annunciato che puntavano a trovare le risorse nei bilanci dei dicasteri per anticipare già a questo autunno lo sblocco stipendiale. E intervenendo sul bilancio sarebbero saltati fuori circa 200 milioni, frutto in particolare dello stop ad una tornata di assunzioni. Così ci sarebbero i margini finanziari (ma servono altri 70 milioni) per sbloccare, a partire da ottobre, assegni funzionali, promozioni e scatti gerarchici che fanno crescere le buste paga. E' bene chiarire che l'intervento darebbe respiro solo agli uomini in divisa che, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2014, hanno maturato i diritti non ancora riconosciuti. Il che vuol dire che il personale di più antica militanza otterrebbe benefici negati invece alle reclute ed agli agenti più giovani. I quali dovranno sperare nell'eventuale riapertura di una finestra nel prossimo futuro. Consolandosi nel frattempo con gli 80 euro, considerato che le truppe alle prime armi viaggiano sotto i 1.400 euro e incassano dunque il bonus fiscale in vigore da maggio. Questa operazione incontra però un ostacolo non da poco. LA COPERTURA Come farà il governo a rendere strutturali, a partire dal 2015, gli aumenti? La risposta, sostengono i sindacati delle forze dell'ordine incontrando però cautela nel ministero del Tesoro, è contenuta nel Def di aprile dove si fa riferimento ad un incremento della spesa del personale dello 0,1% «per il venir meno di alcune delle misure di contenimento della spesa in vigore nel periodo 2011-2014» Tra le quali, appunto, le progressioni di carriera. Peccato, fanno però notare fonti del Tesoro, che quei soldi vadano spalmati su 3,2 milioni di dipendenti Pa di cui i militari rappresentano meno del 10% della forza complessiva.

2,1 In miliardi di euro i soldi persi in busta paga dai 302 mila appartenenti alle forze dell'ordine

Foto: I sindacati delle Forze dell'ordine minacciano lo sciopero generale per sbloccare i contratti congelati nel

2

Il piano

Accorpamenti e tagli unificate le centrali operative

Per risparmiare 150 milioni in arrivo una riorganizzazione degli apparati Forestale e penitenziaria non saranno più autonome. Stretta a sedi e a mense GIRO DI VITE SUI PRESIDII DI PUBBLICA SICUREZZA E SUI CENTRI DI COMANDO
M. D. B.

IL DOSSIER ROMA Bruxelles lo chiede invano da tre anni ma l'Italia, beccandosi anche qualche multa dall'Ue, non ha saputo rispondere che con sparute iniziative sperimentali. Il dossier che riguarda l'unificazione delle centrali operative delle forze dell'ordine gira tra i tavoli di Palazzo Chigi, Tesoro, Viminale e Difesa da troppi anni senza che nessuno, nella girandola di premier, ministri e vertici militari, venga davvero a capo di qualcosa. Adesso sembra che il governo voglia finalmente accelerare la questione offrendo al Paese e ai cittadini un solo punto di riferimento al posto dei 5 (Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del Fuoco e Forestale) che ci sono attualmente. O anche di più perché nei grandi centri urbani come Roma e Milano le centrali salgono fino a 8-9. Una sola centrale operativa, insomma, nel prossimo futuro. Il progetto, in realtà, rientra in un quadro molto più ampio di razionalizzazione dell'attività delle polizie dello Stato. Una razionalizzazione dalla quale, a regime, si punta ad ottenere risparmi per almeno 600 milioni sui 20 miliardi di costo di funzionamento della macchina amministrativa delle forze dell'ordine. Oltre alle centrali operative, si studia l'accorpamento del dipartimento di pubblica sicurezza e del dipartimento di soccorso pubblico dei vigili del fuoco. Raccontano fonti vicine al dossier governativo che solo questi due interventi potrebbero far risparmiare alle casse dello Stato circa 150 milioni di euro. Meno sedi, meno mense, meno auto di servizio. In una parola, minori sprechi. E magari un coordinamento funzionale più appropriato tra gli apparati e gli uomini impegnati negli uffici e sulle strade. Il progetto ovviamente, rientra nella prospettiva, della quale il premier Renzi ha parlato in più di una circostanza, di ridurre numericamente i corpi di polizia. GLI ACCORPAMENTI E da questo punto di vista trova conferma l'ipotesi di procedere con la riconduzione di polizia penitenziaria e guardia forestale sotto il controllo della Polizia di Stato. La riorganizzazione dei presidi di pubblica sicurezza appare ormai una necessità. Si contano 1.850 centri di comando della polizia di stato, 6.140 dei carabinieri (di cui 4.632 stazioni) e le direzioni centrali della polizia, che erano appena una decina 20 anni fa, sono raddoppiate. «Una capillarità inutile e improduttiva non più sostenibile e su cui urge procedere con drastici accorpamenti» dicono fonti sindacali. D'altronde il problema delle sovrapposizioni funzionali e degli sprechi è ben noto al ministero del Tesoro. In una recente ricognizione, la ragioneria ha messo in mostra che, nel corso degli anni, sono aumentati sensibilmente i centri di costo della Pa passando da 137 nel 2008 a 251 nel 2013. «A tale aumento - osservano i tecnici di Via XX Settembre hanno contribuito principalmente il Ministero della giustizia e il ministero delle Infrastrutture ma soprattutto il Ministero dell'Interno con un aumento delle prefetture del governo e l'apertura nel 2011 di alcuni centri di costo riguardanti le questure e le direzioni regionali dei Vigili del Fuoco».

I 5 corpi di polizia

Carabinieri Quanti sono (migliaia) Corpo forestale

105

38 polizia penitenziaria

60

95 Polizia Guardia di finanza

RESA DEI CONTI IN CASA FIAT Il forum di Cernobbio la giornata

Marchionne scatenato ne ha per tutti e liquida Montezemolo

L'ad del Lingotto scuote la Ferrari e il governo: «Basta annunci, leggi fumose e ostilità verso le imprese»
Stefano Filippi nostro inviato a Cernobbio (Co)

Per la sua prima volta al forum Ambrosetti Sergio Marchionne è arrivato presto e ha ascoltato tutti prima di intervenire. Matteo Renzi non c'era, Maria Elena Boschi nemmeno: dopo aver parlato la ministra doveva precipitarsi a Monza per il disastro Ferrari. «Nessuno è indispensabile», ha poi detto il numero 1 di Fiat-Chrysler dando il benservito a Luca di Montezemolo, perdente di lusso. Forse pensava anche al governo. Al quale ha seccamente dettato l'agenda: «Dimagrire, ridurre la presenza dello Stato nella vita delle imprese. Scegliete tre cose: realizzatele e poi passate alle tre successive». Basta annunci provvedimenti fumosi come il Jobs Act, «ancora tutto da definire». Basta con l'«ostilità verso le imprese»: e qui l'obiettivo era anche lo statalismo di Laura Boldrini. I problemi dell'Italia sono «mancanza di occupazione e carenza di capitali». Gli ostacoli per gli imprenditori sono «il mercato del lavoro, la mancanza di certezza del diritto e la burocrazia. Secondo le classifiche internazionali è più facile fare impresa in Botswana, Ruanda, Armenia e perfino nelle isole Tonga che in Italia». Il nostro mercato del lavoro «non esiste in nessun altro Paese», idem il sistema fiscale: «In un contesto nel quale serve migliorare l'occupazione, noi abbiamo l'Irap che si paga di più al crescere dei posti di lavoro». La burocrazia «costa cara e uccide le imprese»: gli esempi fatti da Marchionne fanno rabbrivire. «Per compilare una dichiarazione dei redditi servono 250 ore rispetto alle 50 degli altri Paesi. Il costo degli adempimenti costa 27 miliardi l'anno. Avviare una nuova impresa costa 2.100 euro, contro una media di 270 altrove. Sono state approvate 620 nuove norme fiscali negli ultimi 6 anni, ovviamente per semplificare». Ancora. «Manca la certezza del diritto, soprattutto in materia di lavoro»: e giù con il caso Fiat-Fiom. «Alla fine del 2011 abbiamo fatto un contratto specifico che la Fiom non ha firmato. In base a una legge di una chiarezza cristallina chi non firma non ha diritto a rappresentanze sindacali. Ci siamo visti intentare 62 cause, di cui 46 chiuse a nostro favore, 7 contro, 7 con rinvio alla Corte costituzionale e 2 rimaste in sospeso. Dopo un anno e mezzo la Corte ha ribaltato l'indirizzo espresso per 17 anni cancellando uno dei parametri certi. Mi chiedo se è il modo per dare certezza alle aziende. Non possiamo difendere un sistema dove vige la tirannia dell'ignoranza». Bisogna cambiare. «Mano italiani da sempre siamo il Paese dei gattopardi: vogliamo che tutto cambi perché tutto rimanga com'è. Se non cambiamo atteggiamento tutti quanti andremo sempre più in basso. Ripeto ciò che ho già detto al Meeting di Rimini: non si può aspettare all'infinito che sia il sistema politico a muoversi, ciascuno deve fare il primo passo». E a Renzi saranno fischiate le orecchie quando Marchionne ha raccontato la storia di Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno, un apologo di Charles Osgood, anchorman della CBS America. «C'era un lavoro importante da fare e Ognuno fu chiesto di farlo. Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno lo fece. Qualcuno si arrabbiò, perché era il lavoro di Ognuno. Ognuno pensò che Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno capì che Qualcuno non l'avrebbe fatto. Finì che Ognuno incolpò Qualcuno, Nessuno fece ciò che Qualcuno avrebbe potuto fare».

Il numero uno di Fiat

LETTERA AL PREMIER

CAVALLINO RAMPANTE

L'uscita di Montezemolo dalla Ferrari? Nessuno è indispensabile e non vinciamo da 6 anni

Il consiglio al governo Renzi: scegliete tre cose da fare e fatele davvero. Serve meno Stato nella vita delle imprese

Foto: INCOGNITA FUTURO In questi giorni sono circolate voci sull'addio di Luca di Montezemolo alla Ferrari, smentite dall'interessato

Foto: VILLA D'ESTE L'ad di Fiat Chrysler Sergio Marchionne ha movimentato l'ultima giornata del forum Ambrosetti a Cernobbio con un siluro a Montezemolo e una stoccata riservata al premier Renzi

il dossier

Basta con le riforme inutili che hanno affondato l'Italia

I 43 ritocchi di Monti, Letta e Renzi sono stati disastrosi. Ora per uscire dalla crisi ne bastano due: fisco e lavoro. Purché si segua la linea tracciata dal centrodestra
Renato Brunetta

Sarebbe ora di finirla con la retorica delle riforme. Se ne sono fatte, da Monti in poi, più di 40, e l'Italia non è mai stata peggio di così. Quaranta riforme, dunque, che non sono servite a nulla. Quaranta riforme per obbedire all'Europa. Quaranta riforme sotto il ricatto dei mercati, sotto lo sguardo attento e interessato dei giornaloni, dei poteri forti, delle alte istituzioni benedicensi. Quaranta riforme inutili, se non dannose. Quasi sempre controriforme. «Negli ultimi 18 anni (1996-2013) l'unico periodo in cui l'Italia ha fatto meglio della media Ue è stato il 2009-2010»: governo Berlusconi. Lo scrive, in uno studio di febbraio 2014, scenarieconomici.it, un sito di analisi politica ed economica fondato a marzo 2013 da un gruppo di ricercatori indipendenti, che, con riferimento a 6 indicatori di finanza pubblica e economia reale (Pil, disoccupazione, produzione industriale, inflazione, deficit, debito), ha messo a confronto le performance dell'Italia rispetto alla media Ue. Quello del senatore a vita, professor Monti è risultato il peggior governo per l'Italia. Seguito subito dopo dall'esecutivo Letta. Anche se non è nuovo, in tutti questi mesi lo studio non è stato ripreso da nessun giornale; nessun opinion maker italiano ne ha mai parlato. Se quello di Berlusconi del 2008-2011 è stato il miglior governo dal 1996 a oggi, vuol dire che le riforme fatte in quegli anni erano buone, con impatto positivo sull'economia. Se quello di Monti è stato il peggior governo, quindi, le sue sono state o riforme sbagliate o, peggio ancora, controriforme. L'elenco è lungo: i due provvedimenti Fornero su mercato del lavoro e pensioni, che hanno prodotto, rispettivamente, un milione di disoccupati in più e una spesa per esodati superiore ai risparmi derivanti dall'aumento dell'età pensionabile; il blocco delle riforme Sacconi sulla contrattazione decentrata; il blocco della detassazione dei salari di produttività; il pasticciaccio brutto di Imu prima e Tasi poi con riferimento alla tassazione degli immobili (triplicata tra prima del 2011 e oggi), con grave penalizzazione dei proprietari di case e crisi dell'intero settore edilizio, trainante per l'economia; la controriforma della Pubblica amministrazione; il blocco del processo di digitalizzazione, con la controriforma del «super ministro» Corrado Passera; il blocco dell'applicazione del merito nella Pa e nella scuola; il blocco del processo di privatizzazione e liberalizzazione delle Public utilities, come è avvenuto con il referendum contro la liberalizzazione del settore idrico; l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Tutte controriforme rispetto a provvedimenti che, proprio grazie al governo Berlusconi, di cui scenarieconomici.it riconosce i meriti, avevano collocato il nostro paese nel mainstream europeo volute da governi (Monti e Letta) non eletti, figli dei poteri forti e del conservatorismo sociale, con la benedizione dell'allora presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e della cancelliera tedesca Angela Merkel. Oggi Renzi governa senza aver ricevuto un diretto mandato democratico, e senza che il suo programma sia stato validato da una vittoria elettorale alle elezioni politiche. Che le riforme del governo Berlusconi fossero buone lo ha persino detto la Commissione europea quando, per esempio, il 24-25 giugno 2011 espresse il suo giudizio positivo sul Def, fino all'ottima valutazione anche della lettera di impegni che il governo italiano ha inviato ai presidenti di Consiglio e Commissione Ue il 26 ottobre 2011 dopo la lettera Bce al governo del 5 agosto. Ma la stessa Europa che giudicava buone le riforme su lavoro, scuola, Pa, liberalizzazioni e infrastrutture non poteva giudicare altrettanto buone riforme che andavano nella direzione opposta. Matteo Renzi dica che la sua riforma fiscale non sarà quella che vorrebbe l'ex ministro Vincenzo Visco, ma che deriverà dalla completa implementazione (entro 100 giorni, abbiamo detto noi, perché mille non li abbiamo) della delega fiscale, che porterà alla riduzione delle tasse, come fortemente voluto dal presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone. Renzi dica che per il mercato del lavoro non serve l'ennesima controriforma, come vorrebbe l'ex ministro Cesare Damiano, ma che occorre riprendere il processo di decentramento della contrattazione e della detassazione dei salari di produttività con il superamento dell'articolo 18 dello Statuto

dei lavoratori e la totale decontribuzione e detassazione delle nuove assunzioni. Su questi due punti fondamentali per l'uscita dell'Italia dalla crisi deve finire l'ambiguità del presidente Renzi e le ipocrisie di Bruxelles, che saluta positivamente qualsiasi riforma venga proposta senza entrare nel merito, purché arrivi da governi proni e supini ai suoi diktat. Ma la via delle riforme deve essere tracciata dalla Germania in casa propria: l'enorme surplus delle partite correnti in quel paese fa male all'Europa intera e impedisce agli altri paesi di rispettare le regole. Per questo la reflazione in Germania, attraverso una grande riforma fiscale che aumenti la domanda interna, è il primo passo da compiere per riportare l'Eurozona a crescere. A ciò si aggiunga un grande piano di investimenti in reti tecnologiche, di telecomunicazione, infrastrutturali, di trasporto e di sicurezza. 300 miliardi di euro, quelli proposti dal presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, che possono aumentare fino a raddoppiarsi se nel programma sarà coinvolta la Banca europea degli investimenti o si utilizzerà, solo per garanzia, l'oro eccedentario delle banche centrali nazionali. Dati i tassi di interesse al minimo storico, decisi dalla Bce di Mario Draghi giovedì scorso, il momento è straordinariamente favorevole per tutti. New deal europeo, quindi, reflazione in Germania, riforma fiscale e del mercato del lavoro in Italia, eurobond, project bond, joint-ventures pubblicoprivato. E soprattutto, basta ipocrisia o ambiguità: Renzi ha continuato la linea Monti e Letta del «decretismo» forsennato, e ne è rimasto vittima. Cambi verso. Chieda alla Germania di reflazionare, chieda che l'impianto miope ed egoista della politica economica europea, che negli anni della crisi ha distrutto l'Europa, cambi, non solo sul piano economico, ma anche su quello geopolitico. La smetta con la retorica delle riforme, un tanto al chilo, e si concentri innanzitutto su 2, semplici: fisco e mercato del lavoro. Ma nella direzione giusta. E in Europa segua il piano DraghiJuncker: politica monetaria espansiva, riforme, investimenti e flessibilità. Ne beneficerà l'Italia, ne beneficerà l'Europa, ne beneficerà il governo, ne beneficerà Renzi. Con buona pace dei gattopardi.

QUANTI ERRORI

GOVERNO MONTI 16 decreti

GOVERNO LETTA 18 decreti

GOVERNO RENZI 9 decreti IL CONFRONTO IMPIETOSO L'EGO BERLUSCONI - 2011 RENZI - 2014
 DISOCCUPAZIONE 8,8% 12,3% 30,5% 43,7% 42,5% 44% 997 ml 1.182 ml 2.448€ 2.359€ 8,17 mln 10 mln
 120,7% 135,2% +0,4% -1,9% DISOCCUPAZIONE GIOVANILE DEBITO PUBBLICO PIL PRESSIONE
 FISCALE ORE CIG AUTORIZZATE CONSUMI FAMIGLIE POVERTÀ IN ITALIA (fine 2013) Salva Italia (6
 dicembre 2011, n. 201) Concorrenza e Infrastrutture (24 gennaio 2012, n. 1) Semplificazione e sviluppo (9
 febbraio, n. 5) Semplificazioni tributarie (2 marzo, n. 16) Spesa pubblica (7 maggio, n. 52) Imprese (6 giugno,
 n. 73) Crescita del Paese (22 giugno, n. 83) Razionalizzazione amministrazione (27 giugno, n. 87) Spesa
 pubblica (6 luglio, n. 95) Finanza ed enti territoriali (10 ottobre, n. 174) Crescita del Paese (18 ottobre, n. 179)
 Pubblico impiego (29 ottobre, n. 185) Stretto di Messina (2 novembre, n. 187) Versamenti tributari (16
 novembre, n. 194) Salute, ambiente e lavoro (3 dicembre, n. 207) Tutela della salute, dell'ambiente e dei
 livelli di occupazione Debiti Pa (8 aprile 2013, n. 35) Sospensione IMU (21 maggio 2013, n. 54) Ambiente (4
 giugno, n. 61) Rilancio dell'economia (21 giugno, n. 69) Debiti della sanità (24 giugno, n. 72) Aumento Iva (28
 giugno, n. 76) Cultura e turismo (8 agosto, n. 91) Razionalizzazione Pa (31 agosto, n. 101) Imu (31 agosto, n.
 102) Istruzione, università e ricerca (12 settembre, n. 104) Finanza pubblica e immigrazione (15 ottobre, n.
 120) Regioni (31 ottobre, n. 126) Imu e Bankitalia (30 novembre, n. 133) Emergenza ambiente (10 dicembre,
 n. 136) Destinazione Italia (23 dicembre, n. 145) Abolizione del finan. pubblico diretto (28 dicembre, n. 149)
 Enti locali (30 dicembre, n. 151) Stipendi scuola (23 gennaio 2014, n. 3) Rientro capitali dall'estero (28
 gennaio, n. 4) Finanza locale e scuola (6 marzo 2014, n. 16) Occupazione (20 marzo, n. 34) Emergenza casa
 e Expo 2015 (28 marzo, n. 47) Competitività e giustizia sociale (24 aprile, n. 66) Opere pubbliche (12 maggio,
 n. 73) Emilia-Romagna (12 maggio, n. 74) Cultura e turismo (31 maggio, n. 83) Tasi 2014 (9 giugno, n. 88)
 Edilizia scolastica, agricoltura e imprese (24 giugno, n. 91)

Foto: www.freefoundation.com www.freenewsonline.it

A Cernobbio Il ministro dell'Economia al Workshop Ambrosetti

80 euro, Padoan confessa «Volevamo tagliare l'Irap»

R.P.

Padoan confessa: «Sulla questione del bonus 80 euro avevamo anche considerato di mettere tutte le risorse a riduzione dell'Irap. Poi, alla fine, c'è stata una decisione politica di puntare sul bonus per i lavoratori dipendenti. A questo punto tornare indietro non si può, anche per ragioni di credibilità. Però faremo ogni sforzo con questa legge di stabilità per ridurre le tasse sulle imprese», dice il ministro dell'Economia, intervenendo al Workshop Ambrosetti a Cernobbio. Per il ministro «ci sono sintomi di ripresa nel Paese». E il programma dei mille giorni servirà «a ridare la competitività al Paese». «Cerchiamo misure che agevolino afflussi di investimenti privati e ci sono sintomi e segnali di ripresa», afferma il titolare del dicastero di via XX settembre facendo riferimento «ai primi risultati dei mini-bond, che non saranno da prima pagina, ma fanno ben sperare, e sono sintomo di ripresa». Padoan annuncia che nella legge di Stabilità non solo verrà confermato il bonus di 80 euro ma verranno inseriti anche «benefici fiscali per le imprese» nonché le norme per il rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione. Due giorni fa, intervenendo alla Festa nazionale dell'Unità a Bologna, il ministro aveva messo le mani avanti che nella legge di Stabilità «non è detto che non si riesca a tagliare il cuneo fiscale alle imprese». Il ministro si è complimentato con Sergio Marchionne per il suo intervento al workshop Ambrosetti nel corso del quale il numero uno di Fca aveva auspicato un'accelerazione sul fronte delle riforme da parte del governo. Padoan ricorda che le riforme «aiutano a migliorare la finanza pubblica» e ha concordato con il ministro Boschi sul fatto che «la riforma del lavoro ha un ruolo centrale». E assicura che il programma dei mille giorni presentato dal premier a inizio settembre servirà «a ridare la competitività al Paese». Sicché l'obiettivo è «fare nuove riforme e proseguire con quelle avviate, nella speranza che torni la fiducia, perché bisogna ridare fiducia alle famiglie e alle imprese». E aggiunge: «Se la spesa non c'è, non è perché le risorse mancano, ma perché si preferisce non usarle». Altra mossa fondamentale è rilanciare gli investimenti privati, perché «gli investimenti attuali sono insufficienti in Europa e in tutti i paesi». Eppure gli investimenti «sono essenziali per tradurre in ricchezza innovazioni che possono essere introdotte nel sistema, sono il modo in cui le riforme strutturali danno frutto». Il ministro ha poi ricordato l'imponente debito pubblico dell'Italia, sul quale paghiamo interessi annuali da «84 miliardi». E ha sottolineato che il rating dell'Italia «non va dato per scontato e va difeso giorno per giorno». Per questo «ci sono limiti che alcuni considerano simbolici, come il 3% (del rapporto deficit/Pil ndr)» che vanno rispettati.

Foto: Ministro Padoan

Dibattiti I giuslavoristi giudicano le ultime riforme e quella in arrivo

Occupazione Il Jobs Act al test di ammissione

Dall'articolo 18 agli ammortizzatori sociali alla flessibilità: tante le novità in arrivo. Resta la necessità di semplificare

ISIDORO TROVATO

U na ricetta vera non esiste. Purtroppo. L'occupazione in Italia precipita in picchiata da diversi anni trascinata giù da una crisi senza tanti precedenti. È evidente a tutti (addetti ai lavori o meno) che un testo di legge da solo (anche il più efficace) non può trainare l'occupazione di un Paese, ma è altrettanto vero che una riforma delle norme che disciplinano il mercato del lavoro potrebbe aiutare a gestire meglio questo frangente così complesso per il Paese.

Archiviata la cosiddetta riforma Fornero tra mille luci e ombre (soggettivo stabilire se siano di più le une o le altre), il governo Renzi lavora da mesi al Jobs Act che si pone come obiettivo quello di rendere più snello l'ingresso al mondo del lavoro e meno ingessata da norme l'area contrattuale. Sul fatto che in Italia le regole giuslavoristiche siano troppe e spesso troppo tecnicistiche, esiste un parere unanime: esperti di ogni orientamento concordano sul fatto che nel nostro Paese esista una disciplina troppo farraginoso e a volte schizofrenica che ostacola un'agile gestione del diritto sui temi del lavoro.

Il nodo

In queste pagine diversi giuslavoristi affrontano, con prospettive diverse, problemi e possibili soluzioni, in materia. Intanto, però, un nuovo testo di legge è in approvazione in Senato e si torna a parlare di temi «eterni» come l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In questo caso il fronte si divide in due grandi scuole di pensiero: chi lo ritiene (il premier Renzi tra questi) un tema ininfluente e non incisivo sui grandi numeri che riguardano l'occupazione e chi invece lo considera un enorme ostacolo sulla dinamicità e sulla flessibilità del nostro sistema. Di sicuro c'è che l'articolo 18 è destinato a scatenare ancora molte altre battaglie politiche prima che il testo definitivo venga approvato. Del resto è già successo con la legge Fornero che è riuscita, quantomeno, a rendere più rapido l'iter delle cause di lavoro che prevedono il licenziamento per giusta causa.

Il modello tedesco

A prescindere dall'articolo 18, però, allo studio del governo restano diversi accorgimenti che introdurranno più flessibilità e un modello molto simile a quello tedesco che (una decina di anni fa) produsse il boom dell'occupazione in Germania. La sfida non sarà solo con l'asfittico mercato italiano (assolutamente non paragonabile a quello tedesco di un decennio fa) ma anche con le tutele normative.

Tra le nuove proposte c'è anche quella di trasformare il sussidio di disoccupazione: andrebbe accordato solo a chi ha accettato un certo numero di proposte occupazionali durante l'anno. In Germania il Jobwunder (miracolo occupazionale) ha creato anche qualche disfunzione (soprattutto da quando anche l'economia teutonica ha iniziato a frenare): sintomatico in tal senso il caso delle 500 «occasioni di lavoro» a retribuzione zero o di un euro l'ora proposte dal Comune di Amburgo. Insomma, il modello tedesco prevede che i disoccupati vengano sollecitati con proposte di lavoro che, se non accettate, decurtano progressivamente l'indennità. In Italia questo meccanismo andrebbe tutelato e monitorato con grande attenzione per evitare che produca disfunzioni o speculazioni ancora più deleterie. Il che richiederebbe una griglia normativa di tutela.

Le garanzie

A questo si aggiunge la necessità di una maggiore flessibilità (garantita) anche per mantenere l'occupazione. Non a caso le imprese denunciano spesso grandi difficoltà a destinare i lavoratori a nuove mansioni (richieste dalla necessità di riconvertire l'attività a settori e cicli produttivi diversi). La difficoltà maggiore sta nel riuscire ad attuare una nuova riforma legislativa senza appesantire ulteriormente l'impianto normativo che i giuslavoristi denunciano come già troppo tortuoso. Semplificare è la parola d'ordine, magari lavorando a un testo unico del settore giuslavoristico. Anche di un nuovo Statuto dei lavoratori si discute da anni con alterne fortune. Ma, ad oggi, il testo in vigore porta ancora la data del 20 maggio 1970.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Premier Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Ctp di Brescia sulle agevolazioni prima casa

Accertamenti flash

Termine parte dalla registrazione

BENITO FUOCO

In caso di vendita della prima casa prima che sia decorso un quinquennio dall'acquisto, il contribuente decade dai benefici fiscali se non acquista una nuova abitazione principale entro un anno. Il termine di tre anni per accertare le maggiori imposte, tuttavia, parte dalla data dell'atto di vendita e non dall'anno successivo, nonostante sia proprio in tale momento, a distanza di un anno, che si materializza il presupposto per la decadenza delle agevolazioni (ovvero il non aver acquistato un nuovo immobile) e per l'avvio dell'azione accertativa da parte dell'Agenzia delle entrate. Sono le motivazioni su cui la Ctp di Brescia ha fondato la sentenza n. 358/16/14, accogliendo un ricorso proposto contro un avviso di rettifiche e liquidazione per le agevolazioni prima casa. Il contribuente aveva venduto la propria abitazione principale, per la quale aveva fruito dei connessi benefici fiscali; trascorso un anno dalla vendita, non aveva provveduto ad acquistare un nuovo immobile, circostanza che aveva determinato la decadenza delle agevolazioni fiscali. Pertanto, la competente Agenzia delle entrate di Brescia emetteva un provvedimento con il quale recuperava le maggiori imposte di registro, ipotecaria e catastale, versate indebitamente nella misura ridotta. Il merito della rettifica non lasciava dubbi: le imposte erano dovute. Tuttavia, la contestazione che ha condotto i giudici tributari ad annullare l'atto impositivo ha riguardato la tempestività della sua emissione. Il termine di decadenza per l'azione accertatrice è di tre anni e, secondo l'Agenzia, tale termine iniziava a decorrere a distanza di 12 mesi dall'atto di vendita: infatti, solamente trascorsi 12 mesi senza il riacquisto di un altro immobile adibito a prima casa si sarebbe realizzato il presupposto per avviare l'azione accertativa. Di contro, il contribuente invocava l'applicazione letterale dell'articolo 76 del dpr 131/86, secondo cui il termine triennale decorre dalla registrazione dell'atto. La Ctp ha dato respiro a questa seconda impostazione, accogliendo il ricorso e annullando l'atto impositivo. Le motivazioni adottate sono perentorie: «il fatto che si deve attendere un anno per verificare se avvenga l'acquisto di altro immobile non prolunga i termini», che rimangono dunque ancorati alla data di registrazione dell'atto di vendita della prima casa. Il principio è assai controverso nella giurisprudenza tributaria ed esistono orientamenti di segno opposto, secondo cui la decorrenza del termine di decadenza per l'azione di recupero non parte dalla data di alienazione dell'immobile, bensì dall'anno successivo, momento in cui si realizza il presupposto impositivo, causato dal mancato riacquisto di altra abitazione principale.

Foto: Le sentenze sul sito www.italiaoggi.it/docio7

I contenuti di due vademecum dell'Agenzia delle entrate su rimborsi e riscossione

Piccoli debiti fiscali, rate facili

Una domanda semplice per somme sino a 50 mila euro

FABRIZIO G. POGGIANI

Pagamenti dei debiti fiscali rateizzabili fino a dieci anni e rimborsi tributari più veloci. E prima di azionare il fermo amministrativo della vettura, Equitalia deve notificare un'intimazione a pagare entro i trenta giorni successivi, dopo il decorso dei sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento. L'Agenzia delle entrate ha messo a disposizione sul proprio sito (www.agenziaentrate.gov.it) nella nuova sezione «Guide fiscali - L'Agenzia informa» due vademecum per i contribuenti, sul tema dei rimborsi fiscali e della riscossione delle imposte, aggiornati al mese di agosto 2014) I rimborsi. L'Agenzia ricorda le modalità di ottenimento per i contribuenti che, in luogo della compensazione e del riporto all'anno successivo dei crediti derivanti dai modelli dichiarativi, decidono di ottenere il rimborso, evidenziando due distinte modalità, in presenza di un modello 730 o di un modello Unico. Per i rimborsi da modello 730 non ottenuti dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico, è possibile presentare una richiesta (istanza) presso l'ufficio competente territorialmente, con allegata l'attestazione del sostituto attestante le motivazioni della mancata esecuzione. A partire dal 2014, il legislatore tributario (legge 147/2013) ha stabilito che i rimborsi per importi superiori a 4 mila euro devono essere verificati dalle Entrate che procede in tal senso entro il mese di dicembre (o entro sei mesi dalla data di trasmissione del modello dichiarativo), eseguendo il rimborso al termine delle operazioni di verifica preventiva. Con riferimento ai crediti emergenti dal modello Unico, se il contribuente nel quadro «RX» ha eseguito la scelta di ottenere il rimborso l'agenzia, fatti i controlli di routine, esegue il rimborso automaticamente. Nelle ipotesi di versamenti eseguiti e non dovuti o eseguiti in eccesso rispetto al dovuto (errore materiale, duplicazione del versamento, inesistenza totale o parziale e quant'altro), è il contribuente che si deve attivare per ottenere la liquidazione, depositando una domanda specifica che deve essere presentata, a pena di decadenza, entro un determinato termine, di 48 mesi per imposte sui redditi (Irpef, addizionali, Ires e quant'altro), versamenti diretti, ritenute operate dal sostituto d'imposta o dallo Stato e dalla Pubblica amministrazione o di 36 mesi per le imposte indirette (registro, successioni e donazioni, bollo e quant'altro). Con la comunicazione delle coordinate bancarie (Iban e codice Bic), l'Agenzia delle entrate velocizza i rimborsi, ma se il contribuente non possiede alcun rapporto con una banca, il rimborso è erogato in contanti da qualsiasi ufficio postale, se l'ammontare è inferiore a 999,99 euro, o, se superiore, con l'invio di un vaglia cambiario «non trasferibile» della Banca d'Italia. I contribuenti, infine, possono ottenere le necessarie informazioni sui rimborsi utilizzando diversi canali, via web con il servizio del «Cassetto fiscale», per telefono (848.800.444) o direttamente presso gli uffici periferici. La riscossione. Posto che il dl 16/2012 ha disposto l'incremento dell'importo minimo per l'iscrizione a ruolo dei crediti che si riferiscono ai tributi erariali e regionali, fissando, a decorrere dall'1/7/2012, in 30 euro la soglia, la guida fornisce numerosi chiarimenti, soprattutto sulla modalità di ottenimento delle rateazioni, oltre che fornire indicazioni e riferimenti sui contenuti della cartella di pagamento e gli strumenti coattivi di riscossione. Dall'1/1/2013, inoltre, l'agente per la riscossione deve sospendere ogni attività di recupero se il debitore presenta una dichiarazione attestante che l'atto impositivo è interessato da prescrizione e/o decadenza, da sgravio, da sospensione, da sentenza di annullamento, da pagamento già eseguito o da altra causa di non esigibilità del credito. Le Entrate ricordano che il pagamento del dovuto può essere eseguito con i bollettini Rav presso numerosi soggetti (agente per la riscossione, sportelli bancari, uffici postali e tabaccai abilitati) nel rispetto del termine indicato (nei sessanta giorni dalla notifica), ma che in caso di impossibilità a onorare il debito in un'unica soluzione, i contribuenti possono ottenere una rateazione ordinaria, con rate mensili fino a 72 mesi, o una rateazione straordinaria, con rate mensili fino a 120 mesi, in presenza di una comprovata, quanto grave, situazione economica, legata alla congiuntura economica. Peraltro, l'agenzia evidenzia che la cartella di pagamento contiene anche l'intimazione ad adempiere l'obbligo risultante dal ruolo, entro il detto termine dei

sessanta giorni dalla notificazione, con l'avviso che in assenza, l'agente procede nella riscossione coattiva (forzata). Per i debiti sino a 50 mila euro, la rateizzazione si ottiene con la presentazione di una semplice domanda, mentre per importi superiori l'ottenimento della rateazione è condizionato dall'allegazione della documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica. In caso di peggioramento della situazione economica, il contribuente può ottenere una proroga della rateazione e può ottenere la dilazione del pagamento per le nuove somme iscritte a ruolo, mentre decade dalla rateazione se non ottempera al pagamento di otto rate, anche non consecutive, del piano. L'agenzia ricorda la possibilità di estinguere il proprio debito anche utilizzando la cosiddetta compensazione, utilizzando nei sessanta giorni (pagamento tempestivo) il modello di delega «F24 Accise» e il codice tributo «RUOL», facendo attenzione alla presenza di debiti erariali iscritti a ruolo superiori a 1.500 euro, che dall'1/1/2011 devono essere estinti prioritariamente alla compensazione (orizzontale). Infine, viene ricordato che le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo notificate entro il 30 settembre dello scorso anno, possono essere estinte anche attraverso la compensazione con crediti esigibili (quindi non prescritti) vantati nei confronti della Pubblica amministrazione.

Rimborsi fi scali e cartelle di pagamento in pillole Rimborsi tributari Modello 730: • crediti superiori a 4.000 euro con controllo preventivo da eseguire entro il mese di dicembre e rimborso al termine delle verifiche Modello Unico: • accredito accelerato, previa eventuale presentazione dell'istanza, e indicazione dei dati bancari (Iban o coordinate bancarie, intestatario e codice Bic). In assenza di un c/c per importi entro i 999,99 pagamento «cash» presso qualsiasi ufficio postale, mentre per importi eccedenti, emissione di un vaglia cambiario non trasferibile della Banca d'Italia Cartelle di pagamento I contribuenti possono richiedere la predisposizione di un: piano ordinario fi no a 72 rate mensili (sei anni) o, in presenza di una situazione di comprovata e grave difficoltà economica, un: piano straordinario fi no a 120 rate mensili (10 anni). •importo minimo di ogni rata è di 100 euro e, per debiti fi no a 50 mila euro basta un'istanza semplice, mentre per importi superiori a detta soglia, l'accettazione è subordinata alla verifica della situazione di difficoltà economica

Dal 7 settembre operativa la riforma dell'Albo nazionale dei gestori ambientali

Gestione rifiuti più qualificata

Al via verifi che periodiche sull'idoneità professionale
VINCENZO DRAGANI

Semplificazione delle procedure amministrative e spinta sulla qualificazione professionale degli operatori. Queste, insieme alla razionalizzazione delle categorie d'attività e alla rivisitazione dei requisiti necessari per l'iscrizione, le parole d'ordine che informano la nuova organizzazione dell'Albo nazionale dei gestori ambientali, sancita dal dm Minambiente 3 giugno 2014, n. 120 (pubblicato sulla Gazzetta uff ciale del 23 agosto 2014 n. 195). Il nuovo regolamento dell'Albo cui devono iscriversi (ai sensi del dlgs 152/2006, cd. «Codice ambientale») i soggetti coinvolti nella raccolta e trasporto di rifi uti, esplica la sua effi cacia dal 7 settembre 2014, data a partire dalla quale sostituisce la storica e omonima disciplina introdotta dal dm 28 aprile 1998 n. 406. Nuove categorie d'attività. Fanno il loro esordio nell'Albo gestori tre nuove categorie d'iscrizione: la «3bis», dedicata a distributori, installatori e centri di assistenza di apparecchiature elettriche ed elettroniche che ritirano i relativi rifi uti (cd. «Rae») e li gestiscono in via semplificata ex dm 65/2010; la «6», riservata alle imprese che effettuano il solo esercizio di trasporto transfrontaliero di rifi uti; la «7», destinata agli operatori logistici del trasporto intermodale di rifi uti. In relazione ai gestori di Rae, è utile ricordare come la nuova disciplina di riferimento sia dal 12 aprile 2014 rappresentata dal dlgs 49/2014, provvedimento che ha (quasi integralmente) sostituito il precedente dlgs 151/2005 lasciando però in vita il dm 65/2010 che (già) prevedeva particolari regole da osservare per la gestione in modo semplifi cato dei rifi uti (ossia in deroga all'ordinario regime autorizzatorio) da parte dei citati operatori che provvedono a ritirarli dalla propria utenza. Ciò che ne risulta è un'articolata disciplina semplificata per raccolta, deposito e trasporto dei Rae costituita dal combinato disposto delle norme previste dal nuovo dlgs 49/2014 e dal dm 65/2010. Disciplina che, seppur declinandosi in modo diverso sui singoli operatori coinvolti, sancisce per tutti l'obbligo di iscriversi (sempre in modo «semplifi cato», ossia tramite mera comunicazione) a un'apposita categoria dell'Albo gestori ambientali per il ritiro e la movimentazione dei tecno-rifiuti. Ma con la rilevante eccezione (articolo 11, dlgs 49/2014) per cui il raggruppamento di grandi quantitativi di Rae è permesso ai distributori di Ae solo ove alla relativa movimentazione provvederà poi un operatore professionale iscritto all'Albo in via ordinaria. La nuova categoria di attività dedicata agli operatori del trasporto intermodale accoglierà invece i soggetti (ora obbligati anche alla parallela iscrizione al Sistri per il tracciamento telematico dei rifi uti) presenti presso stazioni ferroviarie, interporti e altri scali merci e ai qual sono affi dati rifi uti in attesa della presa in carico da parte dei successivi trasportatori. Requisiti soggettivi per iscrizione. A differenza della pregressa disciplina, le eventuali condanne per reati non impediranno l'iscrizione qualora siano decorsi almeno 10 anni dal passaggio in giudicato della sentenza, sia stata concessa la sospensione condizionale della pena e sia intervenuta l'estinzione del reato o sia stata ottenuta la riabilitazione. Ancora, la soggezione a stato di liquidazione o di procedura concorsuale (d'insolvenza) osterà solo in fase di prima iscrizione dell'azienda, ma non potrà costituire causa di cancellazione dall'Albo se intervenuta successivamente. Procedure iscrizione e rinnovi. Dal punto di vista formale, domande e comunicazioni relative all'iscrizione dovranno essere inoltrate alle Sezioni competenti dell'Albo (quelle regionali o delle Province autonome nel cui territorio ha sede legale l'impresa) esclusivamente per via telematica mediante l'accesso all'apposito portale delle Camere di commercio. E questo secondo un regime transitorio che permetterà alle sezioni locali ancora non «dematerializzate» di adeguarsi alla procedura telematica entro il settembre 2017. Dal punto di vista sostanziale, requisiti e condizioni generali per iscrizione (e rinnovi) potranno essere autodichiarati, fatta salva la necessità di produrre (invece) la prima e necessaria documentazione per idoneità tecnica e fi nanziaria, nonché per lo svolgimento di particolari attività di raccolta e trasporto rifi uti. Variazioni. Modifi che di ragione sociale, sede legale, organi, trasformazioni societarie o cancellazioni effettuate presso il Registro delle imprese saranno da questo automaticamente trasmesse per via telematica alle competenti Sezioni dell'Albo

senza dunque necessità di ulteriori comunicazioni da parte delle aziende. Così come i nuovi veicoli eventualmente acquisiti dalle imprese potranno essere immediatamente utilizzati previa semplice comunicazione della variazione all'Albo, e dunque senza dover attendere relative deliberazioni delle Sezioni locali. Ancora, in caso di trasferimento della sede legale, sarà unico onere dell'azienda presentare domanda di variazione alla Sezione dell'Albo del territorio di destinazione, che provvederà in autonomia a tutte le modifiche amministrative del caso, compresa la cancellazione dalla Sezione di provenienza. Responsabile tecnico. L'idoneità professionale dei soggetti nominati dalle imprese quali responsabili della corretta gestione dei rifiuti dovrà essere dimostrata all'Albo con il superamento di puntuali prove di verifica, e ciò sia in fase iniziale che con successiva cadenza quinquennale. Per i soggetti che già svolgono il ruolo di responsabile tecnico alla data del 7 settembre 2014 l'appuntamento con la prima verifica coinciderà tuttavia solo con il primo rinnovo utile, secondo la tempistica che lo stesso Albo deciderà. Saranno però dispensati da tali esami i responsabili tecnici coincidenti con i legali rappresentanti legali delle imprese aventi provata esperienza nel settore (secondo i futuri criteri stabiliti dal Comitato nazionale dell'Albo). Regime transitorio. In base al nuovo dm 120/2014 manterranno la loro validità iscrizioni e domande d'iscrizione all'Albo già in essere alla data del 7 settembre 2014, così come le garanzie finanziarie già prestate dai soggetti iscritti. Manterranno altresì efficacia le vigenti disposizioni adottate dal Comitato nazionale dell'Albo sulla base della pregressa disciplina (dunque: delibere e circolari compatibili con le nuove norme ministeriali), e ciò fin quando non saranno superate da nuove regole adottate dallo stesso Organo.

Le novità in vigore dal 7 settembre Categorie d'attività Tre nuove categorie: «3-bis» per distributori, installatori, centri di assistenza • Aee che ritirano e gestiscono Raee ex dm 65/2010 «6» per imprese di solo trasporto transfrontaliero di rifiuti • «7» per operatori logistici del trasporto intermodale • Requisiti iscrizione Condanne per reati non ostano ad iscrizione se: decorsi 10 anni da passaggio in giudicato sentenza • sussista sospensione condizionale pena e avvenuta • estinzione reato sia stata ottenuta la riabilitazione. • oggezione a stato di liquidazione o procedura concorsuale non costituisce causa di cancellazione dall'Albo se intervenuta successivamente ad iscrizione Procedure iscrizione e rinnovi Domande e comunicazioni esclusivamente per via telematica mediante l'accesso all'apposito portale web delle Camere di Commercio. Rispetto requisiti e condizioni in autodichiarazione (fatta • salva produzione documentazione su idoneità tecnica e finanziaria, svolgimento particolari attività di raccolta e trasporto rifiuti) Variazioni Modifiche e trasformazioni societarie o cancellazioni effettuate presso Registro delle imprese hanno automatico valore per Albo gestori. Nuovi veicoli di trasporto rifiuti immediatamente utilizzabili previa semplice comunicazione all'Albo Responsabile tecnico Idoneità oggetto di verifica iniziale e quinquennale

Pro e contro del prestito vitalizio ipotecario, su cui è in dirittura d'arrivo un ddl

La casa può diventare contante

Formula per gli over 60. Possibile il riscatto degli eredi
SIBILLA DI PALMA

Pensioni sempre più magre (secondo l'Inps circa il 43% degli anziani riceve un assegno mensile inferiore a mille euro lordi) e fi gli molte volte alle prese con lavori precari o disoccupati. La crisi bussa anche alla porta delle persone più in là con gli anni che spesso si trovano alle prese con la necessità di reperire nuova liquidità. Un aiuto potrebbe arrivare da un disegno di legge in materia di disciplina del prestito vitalizio ipotecario, già approvato dalla Camera e in attesa dell'ok definitivo da parte del Senato, che permette agli over 60 di trasformare la propria abitazione in denaro contante a fronte dell'iscrizione di un'ipoteca sulla casa come garanzia. Vediamo come funziona questa formula e quali sono gli aspetti ai quali fare attenzione. Cos'è il prestito vitalizio ipotecario. Si tratta di uno strumento che non è del tutto nuovo: il prestito vitalizio ipotecario per gli over 65 è infatti stato introdotto in Italia con la legge 248 del 2005. Una soluzione che però ha goduto finora di scarsa fortuna, al contrario di quanto avviene nei paesi anglosassoni dov'è nota come reverse mortgage o mutuo inverso. La nuova normativa punta a dare nuova linfa a questo strumento il cui utilizzo potrebbe coinvolgere, secondo alcune stime, circa 200 mila proprietari di casa. Ma in cosa consiste esattamente? Si tratta di una forma di finanziamento che, nella nuova versione, permette alle persone che hanno compiuto i 60 anni di età e proprietarie di un immobile di convertire parte del valore della casa in liquidità a fronte dell'iscrizione di un'ipoteca sull'abitazione come garanzia. La somma che può essere ottenuta differisce a seconda dell'età del richiedente. Per esempio, chi ha 60 anni o poco più di solito può chiedere tra il 15 e il 20% del valore dell'immobile, mentre chi è più vicino ai 90 può aspirare a ottenere anche il 40%. Quindi, prendendo il caso di un immobile del valore di 300 mila euro un sessantacinquenne potrà ottenere 54 mila euro. Mentre una coppia intorno agli 80 anni, dotata di un appartamento che vale 1,5 milioni di euro, potrà rendere liquido circa il 30% del valore (ossia 470 mila euro). Da sottolineare che il prestito non può essere erogato in caso di immobili non residenziali o ubicati in zone sismiche. Inoltre, il contraente può entrare in possesso del denaro senza dover rimborsare il capitale, spese e relativi interessi fino a quando è in vita, mantenendo la proprietà (senza però poterla vendere, affittare o cederne a terzi l'usufrutto). Spetterà poi agli eredi decidere se estinguere il debito nei confronti dell'istituto di credito (nell'arco di dodici mesi), vendere l'immobile ipotecato oppure affidare la vendita alla banca mutuataria. Con un paracadute: se il valore dell'abitazione diminuisce nel tempo e il debito diventa superiore al valore della casa alla banca non spetta più di quanto verrà ricavato dalla vendita dell'appartamento. Pro e contro. Tra i pro di questa soluzione rientra la possibilità di agevolare una categoria come quella degli over 60 che, proprio a causa dell'età, difficilmente ha accesso al credito bancario. Il limite massimo per sottoscrivere un mutuo si aggira infatti di solito attorno ai 50 anni, visto che al termine del prestito non si devono superare i 75 anni d'età. Tra i principali vantaggi spicca inoltre la possibilità per il mutuatario di non perdere la proprietà, senza essere tenuto a restituire il prestito all'istituto di credito fin quando è in vita, e per gli eredi di recuperare l'immobile dato in garanzia. Rispetto alla legge 248 del 2005 la nuova proposta di legge ha inoltre modificato il costo delle imposte ipotecarie calcolate sulla somma erogata, che ha rappresentato uno dei principali ostacoli al decollo del prestito vitalizio ipotecario, trasformandole in un'imposta sostitutiva dello 0,25% da rimborsare gradualmente. Tra gli aspetti da valutare, invece, va annoverato il tema degli eredi sui quali ricade il debito che presenta oltretutto interessi superiori a quelli di un normale mutuo sulla casa (in genere superiori al 7% ogni dodici mesi). In cosa differisce dalla nuda proprietà. Una soluzione che non va confusa con la formula della nuda proprietà con cui il proprietario rinuncia di fatto alla proprietà della casa, mantenendo però per sé il diritto di abitarci o affittarlo sino a che resta in vita, dopodiché l'acquirente ne otterrà il possesso. Per chi acquista si tratta di un investimento che consente di ottenere prezzi scontati, anche se resta la riluttanza dovuta al fatto di dover aspettare la morte del proprietario prima di poter effettivamente godere dell'investimento. Dubbi che,

secondo Casa.it, hanno portato a un calo nel 2013 nel ricorso a questa soluzione dell'11,5% rispetto all'anno precedente.

Guida al prestito vitalizio ipotecario Cos'è Forma di finanziamento che permette alle persone che hanno compiuto i 60 • anni di età e proprietarie di un immobile di convertire parte del valore della casa in liquidità a fronte dell'iscrizione di un'ipoteca sull'abitazione come garanzia Come funziona La somma che può essere ottenuta differisce a seconda dell'età del richiedente. Ad esempio, chi ha 60 anni o poco più di solito può chiedere tra il 15 e il 20% del valore dell'immobile, mentre chi è più vicino ai 90 può aspirare a ottenere anche il 40%. Quindi, prendendo il caso di un immobile del valore di 300 mila euro un sessantacinquenne potrà ottenere 54 mila euro. Mentre una coppia intorno agli 80 anni, dotata di un appartamento che vale 1,5 milioni di euro, potrà rendere liquido circa il 30% del valore (ossia 470 mila euro) Il prestito non può essere erogato in caso di immobili non residenziali o • ubicati in zone sismiche Si può entrare in possesso del denaro senza dover rimborsare il capitale, • spese e relativi interessi sino a che il contraente è in vita. Quest'ultimo mantiene la proprietà (senza però poterla vendere, affittare o cederne a terzi l'usufrutto) Spetterà agli eredi decidere se estinguere il debito nei confronti dell'istituto di credito (nell'arco di 12 mesi), vendere l'immobile ipotecato oppure affidare la vendita alla banca mutuataria. Con un paracadute: se il valore dell'abitazione diminuisce nel tempo e il debito diventa superiore al valore della casa alla banca non spetta più di quanto verrà ricavato dalla vendita dell'appartamento Principali vantaggi Agevolare una categoria come quella degli over 60 che, proprio a causa • dell'età, difficilmente ha accesso al credito bancario Possibilità per il mutuatario di non perdere la proprietà, senza essere tenuto • a restituire il prestito all'istituto di credito fin quando è in vita, e per gli eredi di recuperare l'immobile dato in garanzia Rispetto alla legge 248 del 2005 la nuova proposta di legge ha modificato • il costo delle imposte ipotecarie calcolate sulla somma erogata, che ha rappresentato uno dei principali ostacoli al decollo del prestito vitalizio ipotecario, trasformandole in un'imposta sostitutiva dello 0,25% da rimborsare gradualmente A cosa fare attenzione Tra gli aspetti da valutare, va annoverato il tema degli eredi sui quali ricade • il debito che presenta oltretutto interessi superiori a quelli di un normale mutuo sulla casa (in genere superiori al 7% ogni 12 mesi) In cosa differisce dalla nuda proprietà Una soluzione che non va confusa con la formula della nuda proprietà con • cui il proprietario rinuncia di fatto alla proprietà della casa, mantenendo però per sé il diritto di abitarci o affittarlo sino a che resta in vita, dopodiché l'acquirente ne otterrà il possesso

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

ROMA

Delibera Anche a Villa Pamphili e Villa Torlonia. D'Ausilio: sarà a costo zero per Roma

Il Comune: nelle storiche dimore undici casali saranno affidati ai privati

Lilli Garrone

Undici gioielli da salvare: ville, palazzi e siti antichi per i quali il Campidoglio chiederà l'aiuto dei privati. E alla ripresa dei lavori dell'aula Giulio Cesare la maggioranza presenterà una delibera di iniziativa consigliere, con l'elenco dei luoghi per i quali si intendere ricorrere all'aiuto di moderni «mecenati». Inoltre, secondo il capogruppo del Pd Francesco D'Ausilio «è necessario ampliare l'offerta culturale della città. La sinergia pubblico-privato consentirà all'amministrazione di restituire a costo zero a romani e turisti tesori finora inutilizzati e da restaurare».

Si va dalle serre ed i casali di villa Pamphili alla grotta ed alla Torre Moresca di villa Torlonia, dalla villa di Massenzio al Fontanone dell'Acqua Paola. «Si tratta - aggiunge il capogruppo del Pd - di immobili di interesse storico-artistico che Roma deve sfruttare nel miglior modo possibile con la collaborazione di privati e associazioni: gli strumenti da utilizzare sono l'apertura diretta al pubblico, le concessioni o i comodati d'uso. Nel corso dell'ultimo biennio la Sovrintendenza ha già affidato alcuni immobili (dopo averli restaurati) a privati - spiega D'Ausilio - come lo Stadio Domiziano, il Casale di Giovio, il Casale dei Cedrati, il Bunker di Villa Torlonia e quello di Villa Ada».

Un'occhiata allora ai luoghi inseriti nella delibera che dovrebbero tornare ad essere disponibili per la città. Innanzi tutto a Villa Pamphili: le serre Ottocentesche, le Vecchie e quelle del Giardino dei Cedrati, che potrebbero essere utilizzate per caffetterie e spazi di ritrovo. Il Museo del giocattolo, rimasto senza sede, potrebbe andare alla Cascina Floridi interna a Villa Pamphili (già restaurata), mentre per la Serra, la Grotta, la Torre Moresca e il Laghetto di villa Torlonia si ipotizza una concessione di servizi ma sono ambienti da sistemare. Ancora. La Tomba e il Casale di Priscilla sull'Appia Antica per i quali sono previsti lavori di sistemazione e restauro per circa 400 mila euro. La Sovrintendenza pensa a concessioni per realizzarci attività culturali, eventi e convegni e formazione e didattica. E per la già restaurata Villa di Massenzio si pensa alla gestione di eventi e iniziative culturali. Bookshop e caffetteria per il Fontanone dell'Acqua Paola oltre lavori di recupero per il luogo che è stato portato nuovamente alla ribalta dal film «La Grande Bellezza». L'elenco comprende anche la Torre del Papitto di largo Argentina: la prima gara di affidamento a privati è stata sospesa; la Villa di Plinio nella pineta di Castelfusano sito che viene aperto solo per visite a pagamento su richiesta e per questo è troppo poco visitato: l'idea dell'Amministrazione è concederne la gestione ad un privato che dovrà garantire l'apertura giornaliera nonché la manutenzione e la sorveglianza.

E infine l' Istituto Italo-Africano a via Aldobrandini: spazi che risulterebbero preziosi per le esposizioni del Museo di Zoologia oltre che per eventi istituzionali e privati. E l'ex albergo di fronte al Teatro Marcello. L'edificio dovrà essere completamente ristrutturato (costo 2 milioni di euro): un edificio per il quale sono state pensate più ipotesi, ma soprattutto un ostello per giovani artisti visto che, da fonti storiche, risulta che l'albergo avrebbe ospitato Goethe. E anche il Museo di Porta San Paolo, dato in concessione alla Soprintendenza speciale di Ostia, potrebbe essere una occasione importante per valorizzare Ostia Antica e i suoi reperti.

«Queste modalità, prese in considerazione dal sindaco Marino per la Serra Moresca e i Casali di Villa Pamphili possono essere ulteriormente potenziate prevedendo una strategia di fruizione questi i altri 11 siti di Roma: si tratta - conclude Francesco D'Ausilio - di immobili di pregio sui quali l'Amministrazione comunale può favorirne l'uso attraverso l'affidamento ai privati che possono anche incaricarsi del restauro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tesori Spazi e casali di edifici storici, come Villa Torlonia (qui a fianco) e Villa Pamphili saranno affidati ai privati per promuovere eventi culturali

PALERMO

La Regione Siciliana

Tutti contro Crocetta il Pd gli dà l'aut aut Lui: non cedo ai califfi

Si insabbia la "rivoluzione" lanciata nel 2012. Appello dei Comuni al Quirinale. Tra i dem l'idea di un referendum sul governatore "I dubbi sui vecchi apparati che resistono? Il cambiamento richiede qualche compromesso"

EMANUELE LAURIA

PALERMO. L'ultima arma poggiata sul tavolo è un referendum per chiedere agli iscritti del Pd siciliano se sia giusto continuare a sostenere il governo Crocetta. La richiesta l'ha presentata un gruppo di militanti e il segretario regionale del partito Fausto Raciti non bocchia l'iniziativa: «Una larga parte del gruppo dirigente mi invita a prenderlo in considerazione.

Devo tenerne conto». E' già l'ora X, per il presidente della «rivoluzione», il primo presidente della Regione di sinistra eletto direttamente dai siciliani, l'ex sindaco di Gela simbolo dell'antimafia che proponeva la rottura con un passato ingombrante (i due predecessori Cuffaro e Lombardo nei guai giudiziari per i rapporti con Cosa nostra) e con alcuni facili cliché: lui, comunista e gay, doveva rappresentare per forza il cambiamento. Oggi, a distanza di meno di due anni dall'insediamento, Crocetta è in una condizione di isolamento. Attaccato da gran parte della sua maggioranza, dai sindacati e dalle organizzazioni di categoria, messo nel mirino dai sindaci dell'Anci che hanno scritto a Napolitano per chiedere aiuto «di fronte alla disastrosa situazione della Regione».

Barcolla, sotto questi colpi, il sogno rappresentato da questo governatore sui generis, capace inizialmente di trascinare due personalità come Battiato e Zichichi nella sua giunta (salvo liberarsene sei mesi dopo) e di saltare da una trasmissione tv all'altra annunciando le sue riforme: su tutte, quella delle Province, che tutt'oggi è lontano dall'essere attuata.

Dopo un inverno terribile, con trentamila famiglie senza stipendio a causa della bocciatura della Finanziaria regionale da parte del commissario dello Stato, ecco un'estate bollente segnata dal flop del piano giovani, con 50 mila persone in corsa per 800 tirocini retribuiti beffati da un sistema informatico andato in tilt. A quel punto, il plauso per le azioni di rottura portate avanti da Crocetta (tetto alle pensioni d'oro, definanziamento degli enti di formazione professionale del sistema-Genovese, revoca delle autorizzazioni ai padroni delle discariche sospettati di aver pagato tangenti, attacco ai precari che prendevano il sussidio malgrado un patrimonio milionario o condanne gravi) ha lasciato spazio, nel Pd e nei partiti alleati, a una domanda: dopo la demolizione, quando comincia la ricostruzione? Quesito che brucia, con il peggiorare dei dati economici (l'indice di povertà relativa è salito al 27 per cento), con l'assenza di provvedimenti strutturali di riforma (nella formazione 4 mila persone rischiano il posto) e con le continue manifestazioni di piazza di precari e disoccupati. Quesito che ha cominciato a porsi pure il luogotenente di Renzi in Sicilia, Davide Faraone. Che ha preso a invocare un azzeramento della giunta nella quale, pure, i renziani sono ampiamente rappresentati, a differenza dell'ala cuperliana del segretario Raciti e che invece non ha alcun assessore. Ma le due correnti, nell'Isola, restano distanti: i renziani, per far dimettere i propri esponenti dalla giunta, chiedono che i cuperliani rinuncino ad alcune postazioni di spicco in Assemblea regionale. Questi ultimi non si fidano e rispondono picche.

Crocetta, in questo clima, si è irrigidito: «Chi chiede rimpasti vuole solo fermare la rivoluzione. Io non cedo ai vecchi califfi».

La questione ora è sul tavolo del vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini al quale Raciti venerdì ha fatto un report del caso Sicilia. Guerini, probabilmente, incontrerà il governatore in settimana. Crocetta è costretto a giocare in difesa anche davanti alle polemiche sui protagonisti della sua rivoluzione, dagli alti burocrati che sono gli stessi dell'era cuffariana e lombardiana ai leader politici a lui più fedeli che non sono proprio alle prime armi: il senatore Beppe Lumia è in parlamento dal 1994, Salvatore Cardinale fu ministro con D'Alema.

«La rivoluzione si fa pure con qualche compromesso», replica il presidente. Come finirà? Difficilmente con il voto anticipato: una mozione di sfiducia sulla carta avrebbe largo consenso ma comporterebbe lo scioglimento dell'intera Assemblea, con nuove elezioni per un numero limitato di seggi (venti in meno). Trovare 46 deputati disposti a votarla, oggi, sarebbe la vera rivoluzione.

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.sicilia.it www.nuovocentrodestra.it

Foto: PRIMA VOLTA A SINISTRA Rosario Crocetta è il primo presidente eletto dalla sinistra alla Regione Sicilia

NAPOLI

Il caso

Pompei ora è social così i restauri e gli appalti non avranno segreti

Nel sito della Soprintendenza tutti i dati sugli interventi e su quanto verrà speso dopo lo scandalo dei crolli e dell'incuria "È un luogo simbolo, sarà una vera rivoluzione per l'archeologia e i beni culturali"

CINZIA DAL MASO

IL GRANDE Progetto Pompei si apre ai cittadini. Da oggi i dati relativi agli interventi di restauro e manutenzione, avviati nella città antica, sono in rete sul portale della Soprintendenza in modalità Open Data, cioè non solo consultabili ma anche liberamente riutilizzabili da chiunque. È il primo grande risultato di OpenPompei, progetto voluto nel 2012 dall'allora ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, che ora finalmente diventa operativo. Vuole avviare una collaborazione tra lo stato e i cittadini, chiedendo a tutti di partecipare al monitoraggio di quanto avviene nella città antica e attorno a essa.

«L'idea è di avere tanti occhi puntati sulla città. Più gente controlla, e meno problemi insorgono» spiega il responsabile scientifico Alberto Cottica. E lo strumento primo del controllo è la conoscenza: per questo oggi vengono "aperti" i dati su lavori e costi dei 20 interventi appaltati finora (circa 28 milioni di euro), ma lo stesso accadrà in futuro per gli altri cantieri finanziati con i 105 milioni dei fondi comunitari del Grande Progetto. E il team di OpenPompei ha già creato una rete di attivisti sociali capaci di riutilizzare i dati producendo statistiche, analisi, proposte. «È il tentativo di creare un modello di gestione diverso, costruito con le idee dei cittadini, anche nel settore dei beni culturali», conclude Cottica.

Proprio per questo OpenPompei sta già lavorando per "aprire" anche le informazioni scientifiche sulla città antica: rilievi, schede informative, piante, foto, mappa del rischio, ricostruzioni virtuali. È un patrimonio di conoscenze immenso che oggi molti chiedono a gran voce, per Pompei e per tutti i beni culturali, di rendere disponibile a chiunque voglia riutilizzarlo per ricerca ma anche per creare strumenti di promozione turistica, appo videogiochi. La libera circolazione di queste informazioni potrebbe dar vita a un'economia, oltre che a una comunità civica virtuosa. L'impresa non è facile per i mille cavilli legati a proprietà e diritti d'autore che, in Italia più che altrove, complicano l'apertura dei dati sui beni culturali, ma già diverse amministrazioni locali e lo stesso ministero vi stanno lavorando.

Finora OpenPompei ha proceduto a piccoli passi adoperandosi, per esempio, per l'apertura di Pompei all'edizione 2014 di Wiki Loves Monuments: questo mese un pool di fotografi invaderà la città scattando immagini che condividerà sul web.

E si conta di giungere un giorno a condividere persino la cosiddetta "letteratura grigia", cioè i dati prodotti durante uno scavo archeologico che sovente, dopo la pubblicazione, vanno perduti. Lo scavo è distruttivo e, una volta avvenuto, quei documenti ne sono l'unica testimonianza. L'unica possibilità, per altri ricercatori, di riutilizzare quel lavoro per nuove ricerche storiche, per nuove ricostruzioni, o per la tutela. Per questo stanno nascendo negli ultimi anni diversi portali per l'archiviazione aperta dei dati archeologici. L'Archaeology Data Service inglese, per esempio, esiste già dal 1996, mentre in Italia solo ultimamente è nato il MAPPA Open Data (MOD) per iniziativa di Letizia Gualandi dell'Università di Pisa. «Usato ancora troppo poco dai colleghi, anche perché le conoscenze per archiviare e riutilizzare i dati non sono alla portata di tutti. Deve farsi strada una nuova mentalità» osserva Gabriele Gattiglia, tra gli ideatori del MOD e collaboratore di OpenPompei. Gattiglia conta molto sull'effetto-Pompei: «È un luogo simbolo. Se apre i suoi dati, anche gli altri seguiranno. E sarà una vera rivoluzione per l'archeologia e i beni culturali tutti».

I PUNTI LA MANUTENZIONE Sono venti gli interventi che sono stati appaltati finora per una cifra totale di circa ventotto milioni di euro IL DEGRADO Nel novembre 2013 crolla muro in via dell'Abbondanza.

Poco dopo cade l'intonaco della Casa della Fontana Piccola I TURISTI Nel 2013 oltre nove milioni di euro d'incasso grazie ai turisti. In soli sei mesi il sito è stato visitato da più di un milione di persone L'UNESCO Nel 2013 Pompei nel mirino Unesco: "I turisti devono poterne usufruire altrimenti verrà cancellato dai nostri

elenco" PER SAPERNE DI PIÙ www.pompeisites.org www.pompeionline.net

Foto: Gli scavi di Pompei, patrimonio dell'umanità ma al centro da anni di polemiche

ROMA

Il piano

Fori, dal 7 gennaio stop anche ai taxi

Il sindaco: "Potranno passare solo gli autobus dell'Atac". Divieto di transito per vetture private, moto e Ncc Il sabato e la domenica e dal 25 dicembre al 6 gennaio la strada sarà riservata esclusivamente a pedoni e bici L'obiettivo del Campidoglio è creare un grande parco archeologico

ALESSANDRA PAOLINI

DIVENTERÀ la passeggiata di Natale dei romani e dopo la Befana stop ai taxi e agli Ncc. Per attraversare via dei Fori Imperiali - se non si vuole andare a piedi o in bicicletta - bisognerà prendere l'autobus. Ammessi solo i mezzi dell'Atac.

Il progetto del sindaco Marino di togliere completamente il traffico dal rettilineo del Ventennio con l'obiettivo di creare il più grande parco Archeologico del mondo, continua. E così dopo il blocco alle auto private da largo Corrado Ricci al Colosseo un anno fa; e la "fase due", ovvero quella partita lo scorso 28 giugno con lo stop anche nel tratto da piazza Venezia a largo Corrado Ricci oltre alla pedonalizzazione totale nel fine settimana - si passa dunque alla "fase tre".

Che sarà poi la definitiva. Nell'immediato la sperimentazione estiva - tutti a piedi o in bicicletta nel week end - verrà protratta fino al 25 dicembre. E il divieto proseguirà durante le feste: zona off limits per qualsiasi mezzo da Natale alla Befana. Dal 7 gennaio, ecco la rivoluzione. Via dei Fori Imperiali sarà accessibile solo agli autobus, alle sette linee Atac che la percorrono normalmente.

A confermare i cambiamenti lo stesso sindaco, ieri, in una delle sue telefonate ai cittadini - quei mini sondaggi dallo studio di Palazzo Senatorio per capire cosa i romani si aspettano dall'amministrazione. Stavolta lo squillo non è stato fatto a caso, ma ad una coppia di novelli sposi che in mattinata si sono fatti una bella passeggiata in bici proprio su via dei Fori.

Con tanto di abito bianco per lei.

La scena ha colpito il primo cittadino. E da lì la telefonata e la rassicurazione: «Entro dicembre via dei Fori Imperiali diventerà per sempre percorribile solo da mezzi Atac». Malcontento degli automobilisti a parte, non si può dire che a Marino manchino le idee sui Fori Imperiali che da giugno ad oggi, secondo stime deduttive del Campidoglio, ha visto il transito di un milione di persone. In settantamila invece hanno ammirato lo spettacolo del "Foro 2000 anni dopo". È di qualche giorno fa la proposta fatta al ministro della Cultura Dario Franceschini di voler costruire un tram a vetri per traghettare turisti e romani da via Labicana a piazza Venezia. Un "tram chiamato desiderio" che attraverserebbe una grande area pedonalizzata che comprende il Palatino, il Circo Massimo, i Fori Imperiali, con un nuovo museo della Storia di Roma. E al centro di tutto il Colosseo privo di recinzioni metalliche, ma circondato da una "cancellata di luce". Pedonalizzazione di via dei Cerchi, chiavi in mano. A dare manforte al primo cittadino ieri anche Francesco Giro, senatore di Forza Italia e sottosegretario ai Beni Culturali con Sandro Bondi. «Marino ha spiazzato tutti e tutto. All'inizio sembrava in difficoltà e invece devo riconoscere che sta operando un cambiamento, il suo cambiamento.

Giusto che un sindaco provi a imporre il suo modello di città. Per me sta vincendo la sfida». E ancora: «A noi dell'opposizione spetta il dovere di incalzarlo senza fare i gufi e i disfattisti. Io, sono favorevole ai Fori Imperiali aperti solo al trasporto pubblico. Però dobbiamo costruire una nuova holding culturale Stato-Comune-privati perché il nuovo parco archeologico diventi la prima area al mondo per incassi, investimenti e posti di lavoro». Di tutt'altra opinione Fabrizio Ghera, capogruppo di FdiAn in Campidoglio. Bolla come patetica la telefonata ai novelli sposi. Spiega: «Dopo oltre un anno di governo gran parte delle piste ciclabili sono pericolose e degradate. Sterpaglie e rifiuti, da via del Cappellaccio a Tor di Valle, da Ponte Milvio a Castel Giubileo. Si premia con una telefonata chi va in bici sotto al Colosseo e poi lascia nel degrado chi pedala in periferia».

LE NOVITÀ I TAXI Anche le auto bianche e gli Ncc non potranno più transitare in via dei Fori Imperiali I **BUS** Dal 7 gennaio solo gli autobus dell'Atac potranno transitare in via dei Fori Imperiali I **CONTROLLI** A presidiare via dei Fori Imperiali ci saranno i vigili.
Multe salate per i trasgressori

roma

Scuole al via, quasi la metà è inagibile

In un istituto su tre non è stata fatta la manutenzione I lavori estivi sono rimasti fermi per mancanza di fondi Oltre il 40% degli edifici non rispetta le norme per la sicurezza, dal Tasso al Newton non hanno i documenti richiesti per legge L'ASSOCIAZIONE PRESIDI: «NELLE STRUTTURE NON A NORMA MANCANO PERSINO GLI ESTINTORI E LE USCITE D'EMERGENZA»

Lorenzo De Cicco Camilla Mozzetti

L'ALLARME Oltre il 40% dei licei di Roma non rispetta le norme per la sicurezza. Dal Newton al Tasso, dal Mamiani al Righi, quasi la metà degli istituti superiori della Capitale all'apertura del nuovo anno scolastico, fissata per il prossimo 15 settembre, arriverà senza i documenti richiesti dalla normativa sulla sicurezza. «Il 40% delle scuole superiori non si è adeguato ai parametri richiesti», spiega Ivana Uras dell'Associazione Presidi di Roma. «Per questo non sono stati rilasciati documenti per l'agibilità: in quasi tutti gli istituti non a norma mancano uscite di sicurezza ed estintori». «Aspettiamo ancora risposte dai vigili del fuoco», spiegano i dirigenti di Mamiani e Righi. Mentre al Newton i bagni rimangono ostaggio delle perdite d'acqua. «Negli edifici storici servono interventi strutturali», spiegano i presidi. È allarme anche nelle scuole materne, elementari e medie: secondo i municipi in oltre un istituto su tre non è stata fatta la manutenzione durante l'estate. Maniglie da sostituire, rubinetti da riparare, serrande da cambiare. La carenza di fondi non ha permesso di far partire i lavori. «E pensare che con la manutenzione ordinaria effettuata ogni anno - analizzano molti dirigenti scolastici romani - si potrebbero prevenire del 50% gli interventi straordinari». ZERO FONDI I quindici municipi di Roma cui spetta la gestione della manutenzione ordinaria - non hanno molti margini di manovra sulla gestione dei fondi. Fondi che invece sono di competenza dei dipartimenti per la Manutenzione urbana e per l'Ambiente del Comune. Alcuni distretti hanno provveduto nei mesi estivi ai piccoli lavori ordinari grazie ai fondi residui, come il II o il XIV municipio. Nel primo caso si è potuto dare il via ai lavori in tutte e 36 le scuole del territorio, mentre nel secondo, tutti i 40 interventi necessari su 73 scuole, sono stati coperti. Molti altri distretti però, con i fondi al lumicino, si trovano a dover battere cassa agli uffici comunali. «Stiamo intervenendo con i pochi soldi rimasti - spiega il minisindaco del XII municipio, Cristina Maltese - ma ho già stanziato una cifra in difetto di 80mila euro per dare il via ai lavori che servono in quasi tutte le 50 scuole del mio territorio». Analoga situazione nel XV municipio. «Sulla manutenzione ordinaria - accusa il presidente Daniele Torquati - abbiamo in bilancio zero euro». In sostanza i municipi chiedono più fondi, diretti e immediati, al Comune che intanto si sta occupando degli interventi, considerati più urgenti, di manutenzione straordinaria. L'assessorato alla Scuola tra maggio e giugno ha licenziato 3 milioni 713mila euro per interventi straordinari in 60 istituti. Il governo, con il piano sull'edilizia scolastica, licenzierà entro il 31 dicembre 4 milioni e 799mila euro per 322 scuole di Roma e provincia, mentre la Regione dovrebbe sbloccare, nelle prossime settimane, 37 milioni. In attesa degli interventi però molti studenti troveranno ancora, rientrando in classe, gli istituti con le uscite di sicurezza non a norma, le perdite d'acqua nei bagni e le finestre fuori uso.

ROMA

LA CRISI DELLA SANITÀ

Ecco i prossimi tagli Via altri 531 lettiNon c'è pace per le strutture romane Nuovo provvedimento entro 2 settimane
Antonio Sbraga

Come una recidiva, la patologia del maxi-deficit torna ad aggredire 4 anni dopo il corpacione debilitato della sanità romana, che ha già subito amputazioni per 2280 posti letto nel 2010 con il decreto 80. Ma, per salvare il tessuto economicamente sano e far rientrare nei parametri l'assistenza ospedaliera pubblica e privata convenzionata di Roma e provincia, nei prossimi mesi il bisturi dei tagli tornerà ad affondare i suoi colpi, con una sforbiciata di altri 531 letti, portando a 2811 il computo complessivo dei posti, per acuti e post-acuzie, perduti in soli 4 anni. IL NUOVO DECRETO Entro giovedì 25, infatti, la Regione dovrà emanare «una revisione del documento di programmazione relativo alla rete ospedaliera», ossia il Decreto commissariale 80 risalente al 2010. Cosa resterà del Decreto 80 verrà fissato in un nuovo atto «con individuazione per singola struttura del numero dei posti letto suddivisi per area assistenziale medica, chirurgica, intensiva-sub-intensiva, materno-infantile-pediatria, mantenendo la specificità per la specialità di psichiatria, malattie infettive e post-acuzie». Ma, già da adesso, è certo che «l'intervento proposto prevede una riduzione massima di 395 posti letto per acuti nel pubblico, pari al 58% della riduzione, e 287 nel privato accreditato, ivi compresi gli ospedali classificati». Mentre, per quanto concerne le «post-acuzie si prevede un incremento di 73 posti letto nel pubblico ed una riduzione di 5 posti letto nel privato accreditato». IL TAGLIO DI 531 LETTI Con un saldo, appunto di 531 letti tagliati a partire dal 2015, che si andranno a sommare ai 2280 amputati nel 2010 fra Roma e provincia. Perché, come specificato nei «programmi operativi 2013-2015» della Regione, la «riduzione dell'offerta ospedaliera per acuti, principalmente, sarà nell'area metropolitana di Roma dove il numero di posti letto per abitante è al di sopra dello standard di 3 per mille». Nell'intera Regione la «diminuzione della dotazione dei posti letto» negli ultimi 4 anni è già passata da «4,5 ogni mille abitanti a 3,9». Ma non basta. Soprattutto nella capitale, dove la dieta prescritta per ora prevede altre rinunce dolorose. A partire dalla «totale dismissione del Presidio ospedaliero Forlanini con trasferimento dell'attività sanitaria al Presidio ospedaliero San Camillo», ossia i 59 residui posti letto scampati alla mannaia del Decreto 80 di 4 anni fa. FORLANINI E CTO In Regione «sono in corso valutazioni per definire la nuova destinazione ad uso istituzionale dell'immobile», ossia i 600 mila metri cubi del grande nosocomio inaugurato nel 1934. E, se ancora non è nota la fine della struttura del Forlanini, è invece già decisa la «Vendita di immobili e del CTO (Centro Traumatologico Ospedaliero) con focalizzazione della mission assistenziale in sinergia all'Istituto assicurativo Inail». È previsto il «trasferimento di parte delle attività del Cto al Sant'Eugenio». Però, malgrado il «mantenimento dell'Unità Spinale Unipolare all'interno del presidio ospedaliero unificato Sant'Eugenio-CTO, con incremento dei posti letto, da 16 a 32, ed attivazione di un'area di Terapia Intensiva dedicata», il mantenimento del «polo ortopedico-riabilitativo avrà tra i 100 e i 120 posti letto», quindi 24 in meno degli attuali 144 (che fino al 2010 erano 215 prima del taglio dei 71 letti apportato dal Decreto 80). S.FILIPPO NERI E S. SPIRITO Anche il San Filippo Neri subirà una «rimodulazione dei posti letto», anche se con la «salvaguarda delle specialità legate all'emergenza, di tutta la filiera oncologica sia medica che chirurgica, dell'area materno-infantile e della riabilitazione». La Regione vuole «rafforzare la vocazione dell'Ospedale S. Spirito come presidio di emergenza-urgenza, trasferendone parte dell'attività in elezione presso il San Filippo Neri, con contestuale rimodulazione dei relativi posti letto del Santo Spirito». Che, già nel 2010, perse 60 letti, mentre al San Filippo Neri il Decreto 80 tagliò 42 posti. EASTMAN E REGINA MARGHERITA ADDIO Dal 2015 scatterà anche la «cessazione dell'attività di ricovero del presidio pubblico George Eastman dell'Asl Roma A: l'attività di ricovero in regime ordinario è organizzata in 9 posti letto di odontoiatria, e 4 posti di otorinolaringoiatria». Dunque rimarranno solo 13 posti letto, l'esatta metà degli attuali

26, dopo gli 11 già tagliati dal Decreto 80. L'Eastman verrà integrato «strutturalmente e funzionalmente all'Azienda Umberto I» e «le attrezzature, gli ambulatori ed il blocco operatorio» manterranno la «loro operatività all'interno dell'assetto organizzativo del Policlinico». È anche prevista la «riconversione del presidio pubblico Nuovo Regina Margherita in Casa della Salute», con la perdita dei rimanenti 4 posti letto dopo i 16 già tagliati nel 2010. E anche «l'attività in regime di ricovero diurno, nelle more del completamento del processo di unificazione della Asl Roma A con la Roma E, è erogata dal presidio come articolazione organizzativa dell'Ospedale Santo Spirito». Solo dopo questi nuovi interventi si potrà fronteggiare la dolorosa recidiva e, apportando i tagli dei 531 letti dal 2015 dopo i 2280 operati nel 2010, «la rete ospedaliera programmata- conclude la diagnosi della Regione- risulterà in linea con le indicazioni nazionali».

Mauro Alessandri Chiedo ai vertici Asl Rm G di agire con scelte opportune, puntuali e coerenti, sul fronte dei servizi e dell'impiego e salvaguardia del personale Giuliano Sala Ho inviato una lettera al presidente della Repubblica, per chiedere quali azioni può mettere in atto a difesa e tutela di un bacino di 140mila utenti Nicola Zingaretti La dotazione totale dei letti, pari a 3,9 Posti ogni mille abitanti, risulta superiore al valore di riferimento previsto dalla Legge 135-2012 Sandro Bernardini (Uil) Nel decreto dello scorso anno era previsto un incremento dei posti nelle Asl Rm F e G e ancora una volta non è stato rispettato nessun parametro

Foto: Sforbiciata Non c'è pace per gli ospedali della Capitale e di tutta la provincia che da anni non fanno altro che sopportare soltanto tagli e ridimensionamento non riuscendo così a contenere le richieste degli utenti Foto: Monterotondo Il provvedimento colpirà anche il SS. Gonfalone Bracciano L'ospedale Padre Pio nell'occhio del ciclone